



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Torino giugno 2011

2011

2



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 2 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino

Via Arsenale, 8
10121 Torino
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso la Tipografia T-ART di Torino

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'industria	8
Gli scambi con l'estero	12
Le costruzioni	15
I servizi	17
La situazione economica e finanziaria delle imprese	20
2. Dinamica economica, struttura produttiva e innovazione nel confronto europeo	23
La dinamica economica, la struttura produttiva e l'innovazione prima della crisi	24
L'impatto della crisi sull'attività economica e le esportazioni	26
3. Il mercato del lavoro	28
L'occupazione	28
Gli ammortizzatori sociali	31
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	32
Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	34
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	38
4. Il mercato del credito	38
Il finanziamento dell'economia	38
I rapporti tra le banche e le imprese	46
La situazione delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso	49
Il risparmio finanziario	50
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	51
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	52
5. La spesa pubblica	52
La dimensione dell'operatore pubblico	52
La sanità	52
Gli investimenti pubblici	55
6. Le principali modalità di finanziamento	56
Le entrate di natura tributaria	56
Il debito	57
APPENDICE STATISTICA	59
NOTE METODOLOGICHE	85

INDICE DEI RIQUADRI

La recessione e le strategie innovative delle imprese manifatturiere	11
Tempi e ampiezza della crisi e della ripresa delle esportazioni	12
Il turismo nell'ultimo decennio	18
L'occupazione: consistenze e flussi	30
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	41
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese	44
La dimensione e la dinamica del pubblico impiego	53

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2010 il PIL del Piemonte, in base alle stime disponibili, è aumentato dell'1,3 per cento, recuperando solo in parte il calo complessivo del 7,6 per cento registrato nel biennio precedente, secondo i dati Istat. Anche la ripresa delle esportazioni e del fatturato industriale è risultata inferiore alla caduta nel periodo della crisi.

Nell'industria l'espansione dell'attività è stata trainata soprattutto dall'aumento delle esportazioni, che è stato tuttavia inferiore a quello del commercio mondiale. Nostre analisi mostrano che il trend di crescita di lungo periodo delle esportazioni piemontesi presenta, come a livello nazionale, un differenziale negativo rispetto alla domanda internazionale, che si sarebbe ampliato dalla seconda metà del 2009. Il divario riflette i limiti di carattere strutturale delle esportazioni regionali, fra cui una bassa specializzazione nei settori a più alta tecnologia, una scarsa presenza nei mercati emergenti e la perdita di competitività accumulata dall'inizio del decennio.

Alla ripresa della produzione industriale ha contribuito anche il processo di ricostituzione delle scorte, che erano scese nel 2009 su livelli storicamente bassi. Dopo due anni di calo, il fatturato delle imprese è tornato a crescere, pur rimanendo su livelli inferiori a quelli precedenti la recessione, e la redditività aziendale è migliorata. L'attività di investimento, tuttavia, è rimasta debole, frenata dagli ampi margini di capacità produttiva ancora inutilizzati e dall'incertezza sull'evoluzione della congiuntura.

Nel settore delle costruzioni l'attività economica si è ulteriormente ridotta, a causa della perdurante debolezza della domanda pubblica e privata. Nel mercato immobiliare il numero di transazioni ha fatto registrare una modesta ripresa, mantenendosi però largamente al di sotto dei livelli massimi raggiunti nel 2006. Vi si è associata una dinamica dei prezzi di vendita lievemente positiva.

Nei servizi il valore aggiunto, in base alle stime disponibili, è tornato a crescere a ritmi contenuti. Il commercio ha risentito della perdurante debolezza della spesa per consumi delle famiglie, frenata dalla situazione negativa nel mercato del lavoro e dalla debole dinamica del reddito disponibile. Il trasporto delle merci è aumentato, riflettendo la ripresa dell'attività produttiva. Anche il flusso di passeggeri negli aeroporti della regione è cresciuto. Il movimento turistico si è ulteriormente ampliato. Nostre analisi indicano che tra il 2001 e il 2008 la quota del Piemonte sugli introiti turistici mondiali, pur modesta, ha avuto un andamento migliore della media nazionale e che nell'intero decennio la domanda di servizi turistici, sia estera sia domestica, è significativamente cresciuta, in presenza di un'offerta ricettiva aumentata più che proporzionalmente e in miglioramento dal punto di vista qualitativo.

Nel mercato del lavoro nella media del 2010 gli occupati e il tasso di occupazione sono ulteriormente calati; l'incidenza della disoccupazione è salita al 7,6 per cento, il valore più elevato tra le regioni del Nord. Il miglioramento della congiuntura si è riflesso, tuttavia, in un rallentamento del ricorso alla CIG e in una modesta ripresa delle assunzioni, dovuta esclusivamente ai contratti a termine; dall'ultimo trimestre dell'anno sono emersi segnali di lieve recupero dei livelli occupazionali. Nostre analisi mostrano che la crisi ha colpito soprattutto i giovani, per i quali l'occupazione ha continuato a calare in misura intensa; l'incidenza di quelli che non hanno un'occupazione né stanno svolgendo un'attività di studio o formazione è salita significativamente. Il tasso di occupazione femminile, bruscamente calato nel 2009, è rimasto pressoché invariato lo scorso anno. Un nostro approfondimento sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro mostra che tra il 2004 e il 2010 il divario di genere nei tassi di occupazione si è ridotto, sebbene il valore di tale indicatore per le donne rimanga molto distante dagli obiettivi europei. Con la crisi è aumentato anche il numero dei nuclei familiari in cui nessun componente lavora.

In base alle previsioni formulate dalle imprese nei mesi di marzo e di aprile, la domanda dovrebbe continuare a crescere nell'anno in corso, anche se a ritmi inferiori a quelli del 2010. Rimane elevata, tuttavia, l'incertezza degli operatori sulla solidità della fase espansiva in atto, con riflessi negativi sugli investimenti programmati per l'anno in corso, che rimarrebbero deboli.

* * *

La capacità competitiva del Piemonte dipende da molti fattori, tra i quali la specializzazione produttiva e l'intensità dell'attività innovativa. Un'analisi comparata con un gruppo di regioni europee simili per condizioni socio-economiche di partenza ha evidenziato la perdurante presenza di significativi ritardi del Piemonte nella dotazione di capitale umano, nella diffusione delle attività di formazione e nella produzione di innovazioni. Nel periodo 2000-07 l'andamento economico della regione è stato sensibilmente peggiore di quello del gruppo europeo di confronto, soprattutto a causa della dinamica negativa della produttività media del lavoro. Anche durante il biennio successivo il Piemonte ha fatto registrare performance peggiori in termini di valore aggiunto e di esportazioni.

La recessione del biennio 2008-09 avrebbe accelerato l'adozione di strategie innovative da parte delle imprese piemontesi. In base alle indagini della Banca d'Italia, poco meno del 40 per cento delle aziende manifatturiere della regione ha tratto impulso dalla crisi per l'introduzione di innovazioni nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali; solo una quota residuale e inferiore alla media nazionale, invece, ha rallentato l'attività innovativa a causa della congiuntura negativa.

* * *

Nel mercato del credito lo scorso anno è terminata la fase di rallentamento dei prestiti iniziata nell'estate del 2008. I mutui per l'acquisto di abitazioni delle famiglie hanno lievemente accelerato, favoriti da tassi di interesse storicamente bassi. La dinamica del credito alle imprese, calato in misura significativa nel 2009, è progressivamente migliorata nel corso dell'anno, ritornando positiva nei primi mesi del 2011. In base alle indagini della Banca d'Italia, l'andamento del credito alle famiglie e alle imprese è riconducibile soprattutto a fattori di domanda, mentre l'orientamento dell'offerta rimane improntato alla cautela, in particolare nei rapporti con le imprese.

Nostre analisi su un campione di circa 13 mila aziende piemontesi mostrano come nel periodo 2008-2010 l'andamento dei prestiti al settore produttivo sia stato correlato con la rischiosità delle imprese, risultando peggiore per quelle contraddistinte da una minore redditività e da un leverage più elevato. Anche le caratteristiche dei rapporti banca-impresa instaurati prima della crisi hanno influenzato la capacità delle imprese di mantenere i finanziamenti già contratti o di ottenerne di nuovi: la riduzione del credito ha riguardato le aziende che avevano frazionato il proprio indebitamento presso una pluralità di banche, mentre quelle affidate da una sola banca hanno incontrato minori difficoltà a finanziarsi.

La qualità del credito, sensibilmente deterioratasi nel 2009, ha mostrato lo scorso anno alcuni segnali di miglioramento, ma rimane nettamente peggiore del biennio precedente la crisi. Nostre analisi mostrano che la mobilità della qualità del credito, che è una misura del grado d'incertezza fronteggiato dalle banche, è aumentata nel periodo della crisi, mantenendosi comunque su livelli più bassi della media nazionale.

Si è indebolita nel 2010 la dinamica della raccolta bancaria presso famiglie e imprese, sia nella componente dei depositi bancari, calati lievemente rispetto al 2009, sia in quella delle obbligazioni, in sensibile rallentamento. Rispetto al 2009 la composizione dei titoli detenuti dalle famiglie non è mutata in misura significativa: la quota prevalente era costituita lo scorso anno da obbligazioni bancarie, quote di OICR e titoli di Stato italiani.

L'ECONOMIA REALE

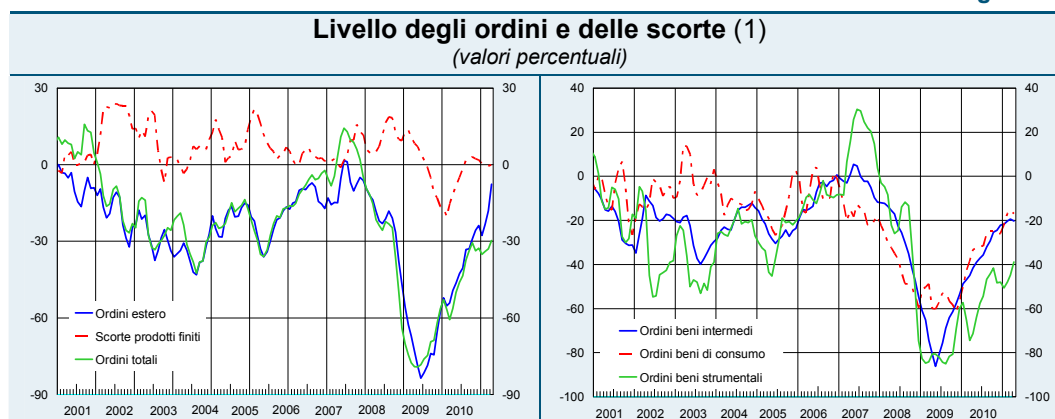
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2010 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è tornato a crescere (5,2 per cento in base alle stime di Prometeia), dopo due anni di calo. Vi hanno contribuito soprattutto la ripresa delle esportazioni e la ricostituzione delle scorte da parte delle imprese.

La domanda. – Dopo aver toccato valori eccezionalmente bassi nella fase più acuta della crisi, nel 2010 la domanda alle imprese è tornata a espandersi, rimanendo comunque largamente al di sotto dei livelli pre-crisi. La ripresa degli ordini è stata trainata principalmente dalle esportazioni, aumentate in misura rilevante soprattutto nei paesi extra UE (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). La dinamica è stata più sostenuta nel primo semestre, mentre si è indebolita nella seconda parte dell'anno (fig. 1.1; tav. a4).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

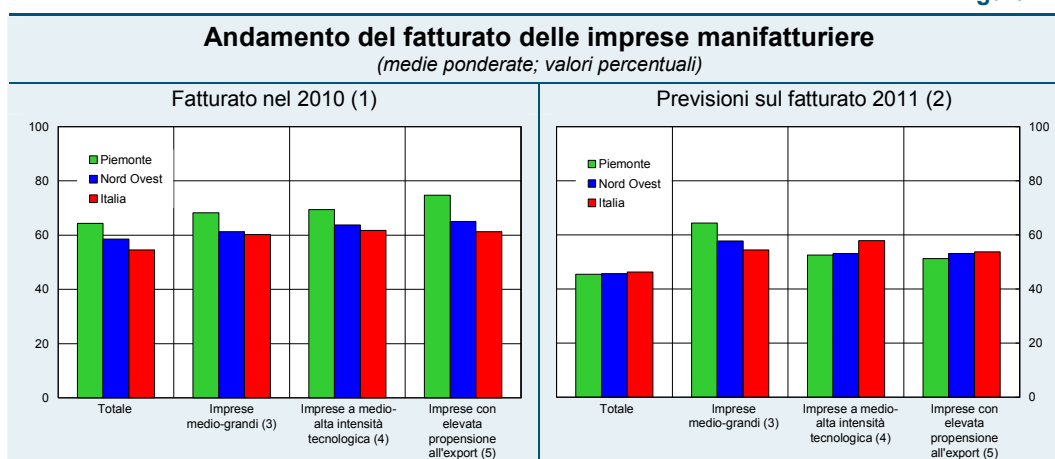
(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" fornite dagli operatori intervistati. Il saldo relativo alla domanda sulle scorte è calcolato come differenza delle modalità di risposta "superiore al normale" e "inferiore al normale"; la modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo e viene considerata allo stesso modo della risposta "normale". I dati sono destagionalizzati.

L'aumento della domanda ha interessato pressoché tutti i principali settori produttivi ed è stato più intenso per alcuni beni intermedi (prodotti in metallo e chimici) e nel comparto del tessile-abbigliamento; la ripresa degli ordini ha interessato anche i macchinari e i beni strumentali, grazie soprattutto al contributo della componente estera. In base ai risultati dell'Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 il fatturato a prezzi costanti delle aziende industriali è tornato a crescere, dopo il forte calo registrato nell'anno precedente (6,5 per cento; -14,6 nel 2009; tav. a5).

Nel comparto manifatturiero la quota di aziende piemontesi che hanno dichiarato un aumento del fatturato è risultata più elevata della media italiana (64 e 54 per cento, rispettivamente; fig. 1.2); le indicazioni di crescita sono state più frequenti tra le imprese con almeno 100 addetti, tra quelle orientate verso settori a più elevata tecnologia e tra quelle con una più alta propensione all'export.

Nel settore dei mezzi di trasporto un contributo negativo è venuto dal mercato delle autovetture, dove la domanda – sostenuta fino alla fine del 2009 da incentivi fiscali – si è ridotta in misura significativa nel corso del 2010: le immatricolazioni totali di autovetture in Italia, in base ai dati ANFLA, sono diminuite del 9,2 per cento nella media dello scorso anno; quelle di auto di marca nazionale sono calate in misura ancora più intensa (-16,2). È tornata a crescere la domanda di veicoli commerciali e di mezzi pesanti.

Figura 1.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno dichiarato un aumento. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) In base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri, sono considerate a elevata intensità tecnologica le imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

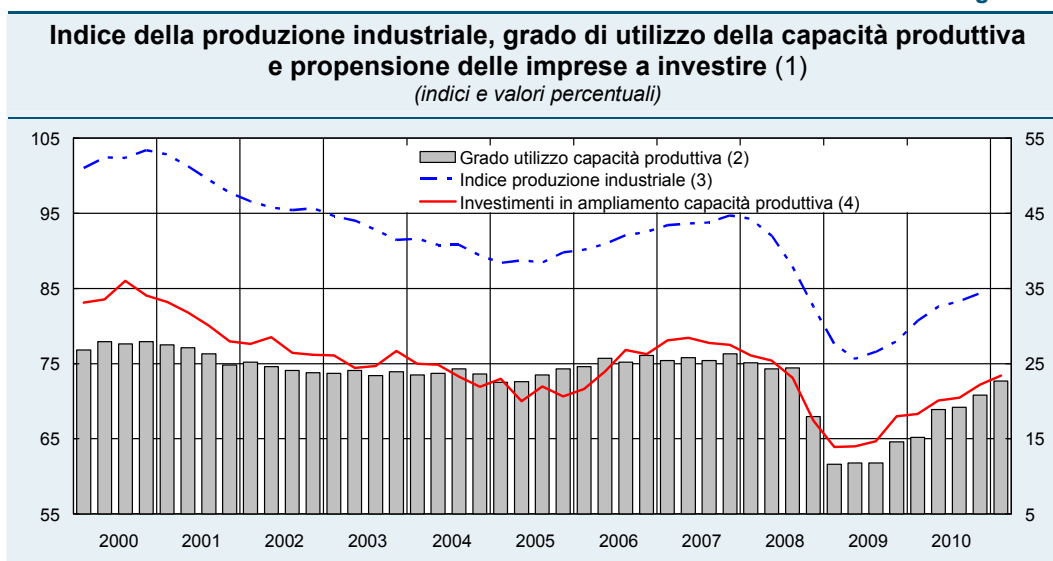
Nei primi mesi dell'anno in corso è proseguita la ripresa degli ordini complessivi, trainata da quelli provenienti dall'estero, mentre la dinamica della domanda interna è stata ancora debole. Secondo le previsioni delle aziende del campione della Banca d'Italia, nel 2011 i ricavi continuerebbero a crescere (2,6 per cento), ma a tassi più contenuti rispetto all'anno precedente: il rallentamento interesserebbe tutte le classi dimensionali, ma risulterebbe più intenso per le imprese di minori dimensioni.

La produzione e l'utilizzo degli impianti. – La ripresa della domanda si è riflessa sull'attività produttiva, aumentata nella media dello scorso anno dell'8,7 per cento in base ai dati Unioncamere Piemonte (-15,4 nel 2009); vi ha contribuito il processo di ricostituzione delle scorte da parte delle imprese (fig. 1.1). La crescita della produzione, più intensa nella prima parte dell'anno, si è attenuata nel secondo semestre, soprattutto

to per il contributo negativo del settore dei mezzi di trasporto. Nonostante l'incremento, i livelli di attività alla fine dello scorso anno erano ancora inferiori dell'11 per cento rispetto al picco ciclico della fine del 2007 (fig. 1.3).

In base ai dati dell'indagine congiunturale di Unioncamere Piemonte, che ha subito modifiche nella metodologia di rilevazione tali da non garantire la perfetta confrontabilità dei dati con quelli precedenti, nel primo trimestre del 2011 l'attività produttiva è ancora cresciuta (6,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Piemonte e Confindustria Piemonte.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Scala di sinistra. – (3) Scala di sinistra; quarto trimestre 1999=100. – (4) Quota di imprese che ha manifestato l'intenzione di ampliare la capacità produttiva esistente. Scala di destra.

Anche il grado di utilizzo degli impianti, in base ai dati di Confindustria Piemonte, è aumentato, al 68,5 per cento nella media del 2010, dal 62,5 dell'anno precedente (fig. 1.3); l'indicatore ha continuato a crescere nel primo trimestre dell'anno in corso, quando ha raggiunto il 72,7 per cento; esso rimane comunque inferiore di circa 3,5 punti percentuali rispetto al valore massimo raggiunto alla fine del 2007.

Gli investimenti e la capacità produttiva. – L'accumulazione di capitale, dopo il crollo registrato nel 2009, è risultata modesta, condizionata da livelli di attività ancora distanti da quelli precedenti la recessione e dagli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata; essa ha risentito anche della diffusa incertezza delle imprese circa la solidità della ripresa, come evidenziato dalle indagini congiunturali.

In base ai risultati dell'Indagine della Banca d'Italia, la spesa per investimenti delle aziende, a prezzi costanti, è aumentata in misura contenuta (2,1 per cento; -22,6 nel 2009; tav. a5) e inferiore alle previsioni formulate a inizio anno. L'incremento è riconducibile alle imprese del settore dell'energia, gas e acqua, mentre per quelle manifatturiere si è avuto un ulteriore calo (-3,4 per cento).

Anche secondo le rilevazioni di Confindustria Piemonte le decisioni di investimento degli imprenditori sono state improntate a elevata prudenza: la percentuale di aziende che ha manifestato l'intenzione di amplia-

re la capacità produttiva esistente è aumentata dal 15 per cento del 2009 al 20 del 2010, risultando ancora inferiore di circa 8 punti percentuali rispetto ai livelli del 2007 (fig. 1.3).

In base alle indicazioni prospettiche delle imprese del campione della Banca d'Italia, nel 2011 la spesa per investimenti crescerebbe a tassi lievemente più elevati rispetto all'anno precedente; l'aumento interesserebbe anche le aziende manifatturiere con almeno 500 addetti, a fronte di un calo per quelle di minori dimensioni.

LA RECESSIONE E LE STRATEGIE INNOVATIVE DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

La recessione può aver favorito, almeno per una parte delle imprese, un processo di riposizionamento strategico, nel quale la spinta verso l'innovazione costituisce un elemento importante per il raggiungimento di più elevati livelli di competitività.

Tavola r1

Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese manifatturiere (1) (valori percentuali)

	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	Ha rallentato l'innovazione	Ha stimolato l'innovazione	Ha rallentato l'innovazione	Ha stimolato l'innovazione	Ha rallentato l'innovazione	Ha stimolato l'innovazione
Intensità tecnologica (2)						
<i>Elevata</i>	6,7	35,1	9,1	41,3	8,9	50,3
<i>Bassa</i>	0,8	39,2	5,4	43,4	10,5	46,0
Propensione all'export (3)						
<i>Elevata</i>	5,8	42,9	6,6	51,7	7,6	54,4
<i>Bassa</i>	1,9	36,3	6,7	40,5	10,6	45,7
Dimensione						
<i>Imprese con 100 addetti e oltre</i>	4,7	42,9	3,9	48,6	4,6	53,3
“ “ 20-99 addetti	2,5	36,8	7,3	41,4	10,9	46,2
Profittabilità prima della crisi (4)						
<i>ROE 2007 > mediana del settore</i>	0,3	37,9	7,9	43,0	9,3	49,6
<i>ROE 2007 < mediana del settore</i>	5,2	35,3	6,2	41,9	11,0	45,8
Intensità di R&S prima della crisi (4)						
<i>Immobilizzazioni in R&S nel 2007 > 0</i>	6,9	29,5	9,0	38,2	12,4	48,3
<i>Immobilizzazioni in R&S nel 2007 = 0</i>	1,5	39,1	6,4	44,1	9,3	47,5
Totale	2,8	37,7	6,7	42,7	10,0	47,3

Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, e Centrale dei Bilanci; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-11. – (2) In base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri, sono considerate a elevata intensità tecnologica le imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries, mentre sono considerate a bassa intensità tecnologica le imprese appartenenti alle "low" o "low-medium" technology industries. – (3) Elevata: imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale; bassa: imprese per le quali il fatturato estero rappresenta meno di un terzo del totale. – (4) Sono utilizzati i dati del bilancio 2007 presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci per le imprese partecipanti al Sondaggio congiunturale. Il campione corrisponde a circa il 90 per cento di quello originario; per tale motivo il valore medio indicato dal totale può non essere compreso tra quelli delle due classificazioni.

In base ai dati del Sondaggio congiunturale svolto dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre del 2010, il 38 per cento delle imprese manifatturiere piemontesi (il 47 in Italia; tav. r1) ha trovato nella crisi uno stimolo all'innovazione, evidenziando per il biennio 2010-11 un maggiore impegno per l'introduzione di cambiamenti nei

processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali; solo il 3 per cento (il 10 in Italia) ha indicato un rallentamento dell'attività innovativa a causa della congiuntura negativa.

L'impulso che la recessione ha impresso sull'attività innovativa è stato più diffuso tra le imprese di maggiori dimensioni e tra quelle più orientate ai mercati esteri, maggiormente esposte alla concorrenza internazionale e agli stimoli provenienti da mercati più ampi e diversificati. Sulla propensione all'innovazione non sembrerebbero aver influito in misura significativa le condizioni reddituali precedenti la crisi, mentre una più bassa reattività avrebbe caratterizzato le imprese che avevano già accumulato una quota di capitale aziendale in ricerca e sviluppo.

Gli scambi con l'estero

Il commercio mondiale, dopo essersi contratto in misura rilevante in seguito alla crisi finanziaria internazionale, è tornato a crescere a ritmi sostenuti dalla seconda metà del 2009, trainato soprattutto dalle importazioni dei paesi emergenti dell'Asia. In questo contesto le esportazioni piemontesi, che nel 2009 erano calate del 21,7 per cento, sono aumentate lo scorso anno del 15,9 per cento a valori correnti, in base ai dati provvisori dell'Istat (tav. a6). L'incremento è risultato superiore sia a quello registrato a livello nazionale sia a quello del Nord Ovest (15,8 e 14,1 per cento, rispettivamente); come nelle aree di confronto, tuttavia, il valore delle esportazioni piemontesi alla fine del 2010 rimaneva ancora inferiore ai livelli pre-crisi (cfr. il riquadro: *Tempi e ampiezza della crisi e della ripresa delle esportazioni*).

L'aumento delle vendite all'estero ha interessato tutti i principali settori della regione ed è stato particolarmente intenso (superiore al 20 per cento) per la componentistica auto, per i prodotti in metallo e per quelli chimici. Le esportazioni di macchinari e di prodotti tessili e dell'abbigliamento sono cresciute a ritmi più contenuti, ma superiori alla media nazionale. Anche le vendite di autoveicoli sono tornate a espandersi.

L'incremento delle vendite nei paesi dell'UE-27 è stato nettamente inferiore a quello registrato negli altri paesi (11,9 e 23,3 per cento, rispettivamente; tav. a7). In particolare, le esportazioni in Germania sono aumentate del 15,0 per cento (-23,2 nel 2009); quelle in Brasile, Russia, India e Cina (BRIC) sono cresciute del 38,2 e il loro peso è salito al 7,4 per cento del totale della regione. Anche le vendite dirette in Turchia hanno fatto registrare aumenti consistenti, pari al 44,2 per cento (tav. a7).

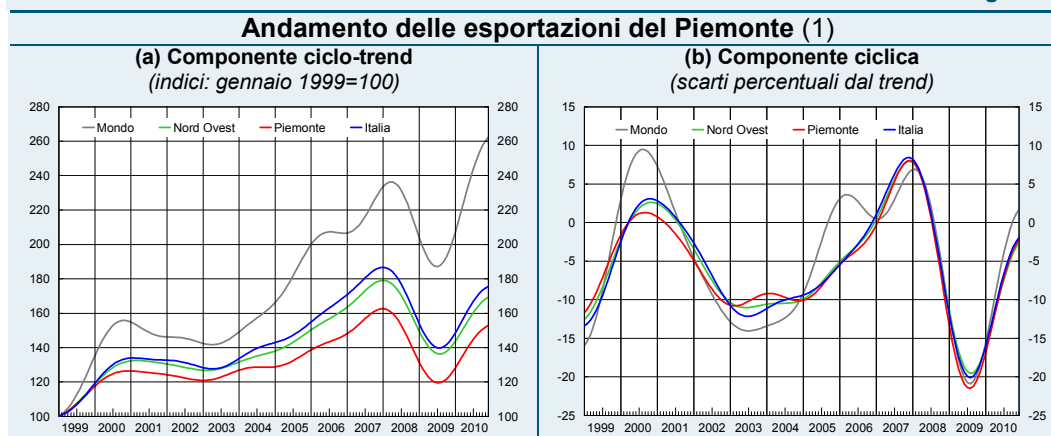
Le importazioni del Piemonte sono aumentate nel 2010 del 16,8 per cento a valori correnti (si erano ridotte del 19,7 per cento nel 2009; tavv. a6 e a7).

TEMPI E AMPIEZZA DELLA CRISI E DELLA RIPRESA DELLE ESPORTAZIONI

Al fine di valutare tempi e intensità della trasmissione della crisi internazionale alle esportazioni piemontesi e della successiva fase di aggancio alla ripresa mondiale, i dati delle esportazioni mensili a valori correnti sono stati depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo); in tal modo sono stati evidenziati i soli movimenti di medio e lungo periodo che riflettono fattori

di natura sia congiunturale sia strutturale e che sono colti dalla cosiddetta componente di ciclo-trend (fig. r1a).

Figura r1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, World Trade Monitor del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori mensili a prezzi e cambi correnti depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo).

Considerando tale componente, la durata e l'ampiezza della riduzione delle esportazioni regionali sono risultate superiori a quelle del commercio mondiale: quest'ultimo, infatti, misurato a valori correnti, si è contratto per 15 mesi consecutivi e complessivamente del 20,9 per cento; la flessione delle esportazioni piemontesi, iniziata a gennaio del 2008, è proseguita per 18 mesi ed è stata del 26,5 per cento (in Italia la durata è stata di un mese in più, ma di intensità lievemente inferiore, pari al 25,1 per cento).

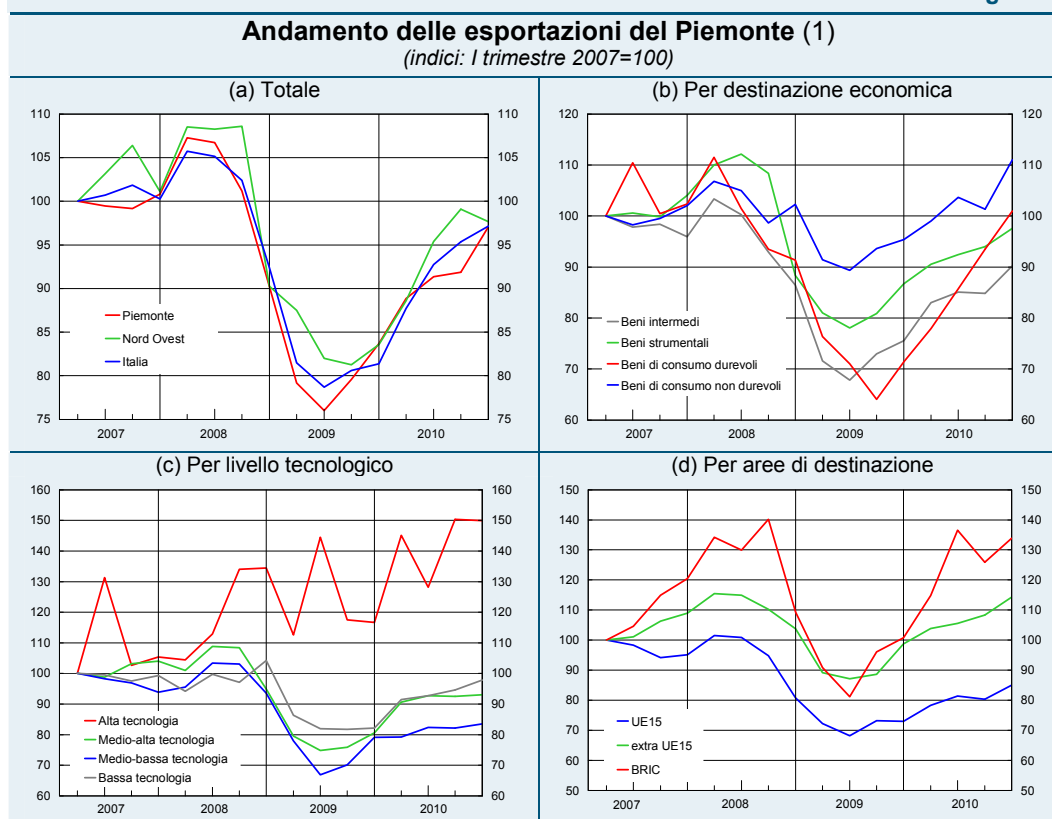
In Piemonte il recupero delle vendite all'estero, ancorché più intenso della media nazionale, è stato inferiore a quello degli scambi internazionali: nel confronto con il punto di minimo, che si colloca nel luglio del 2009, nello scorso dicembre la domanda mondiale, infatti, era cresciuta del 40,3 per cento, 12,4 punti percentuali in più delle vendite all'estero della regione. Alla fine del 2010 gli scambi internazionali superavano i livelli pre-crisi dell'11 per cento, mentre l'export piemontese risultava ancora inferiore del 6 per cento rispetto al precedente punto di massimo (valore analogo a quello del paese nel suo complesso).

L'impatto della crisi è stato particolarmente intenso in Piemonte, anche in relazione alla specializzazione in beni strumentali e intermedi (cfr. oltre); tale effetto, tuttavia, si sarebbe quasi del tutto riassorbito, con valori della componente ciclica tornati alla fine dello scorso anno a livelli prossimi a quelli di lungo periodo (fig. r1b). D'altro lato, il trend di crescita di lungo periodo delle esportazioni regionali mostra, come nella media nazionale, un differenziale negativo rispetto a quello della domanda mondiale, in aumento dal 2005 e che si sarebbe ulteriormente ampliato dalla seconda metà del 2009 (fig. r1a). Vi contribuirebbero i ritardi di competitività di prezzo, la bassa specializzazione nei settori a più elevato contenuto tecnologico e la modesta presenza nei mercati emergenti più dinamici.

Analisi per tipologia di beni e per aree di destinazione. – I dati trimestrali, valutati a prezzi correnti e depurati solo degli effetti della stagionalità, indicano che alla caduta complessiva delle esportazioni piemontesi durante la crisi hanno contribuito soprat-

tutto i beni strumentali (per il 46,8 per cento; 31,4 nella media nazionale) e intermedi (39,5 per cento; 40,0 nella media nazionale), riflettendo sostanzialmente il peso che tali tipologie di prodotti avevano nel biennio 2006-07 (fig. r2b e tav. a8). Tali beni hanno dato anche il maggior contributo alla ripresa (rispettivamente il 42,5 e il 37,0 per cento della crescita complessivamente avvenuta tra il punto di minimo e il quarto trimestre del 2010). Il valore delle esportazioni di tali beni, tuttavia, alla fine dello scorso anno risultava ancora inferiore di 11 e 13 punti percentuali, rispettivamente, ai livelli pre-crisi.

Figura r2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati.

Se si considera il contenuto tecnologico dei beni esportati (fig. r2c), quelli a medio-alta tecnologia hanno fornito i maggiori contributi alle variazioni delle esportazioni, dato l'elevato peso sul totale delle vendite all'estero (tav. a8): a essi è ascrivibile circa il 68 per cento della variazione totale delle esportazioni manifatturiere nella fase di contrazione e il 57 per cento in quella di recupero. Alla fine del 2010 il valore corrente delle esportazioni di tali beni risultava inferiore ai livelli pre-crisi di circa l'8 per cento. Un andamento peggiore ha riguardato i beni a medio-bassa tecnologia, la cui riduzione nella fase di crisi è stata più intensa della media del manifatturiero e il cui valore alla fine dello scorso anno risultava inferiore di oltre il 12 per cento rispetto al massimo precedente. Le esportazioni di beni ad alta tecnologia (il cui peso sul totale è tuttavia molto contenuto) sono invece cresciute in misura rilevante tra il 2008 e il 2010, pur con ampie oscillazioni: alla fine dello scorso anno il loro valore era superiore di oltre il 43 per cento a quello dell'inizio del 2008.

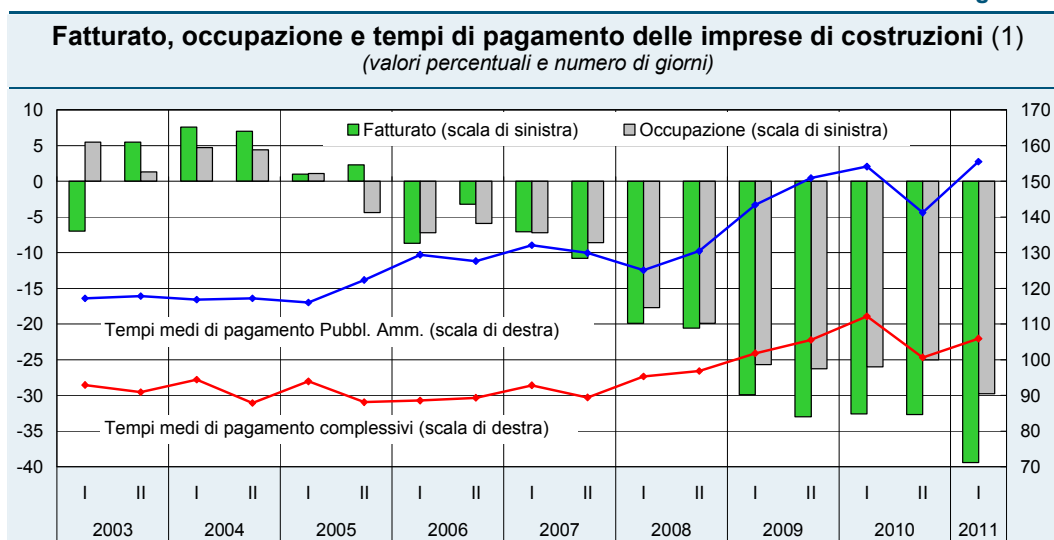
Per quanto riguarda i mercati di sbocco, il 62,5 per cento del calo delle vendite all'estero piemontesi durante la crisi è riconducibile ai paesi dell'UE-15, nei quali la regione detiene una forte specializzazione (tav. a8). Meno che proporzionale rispetto al loro peso è stato, invece, il contributo di questi mercati nella fase di recupero (intorno al 47 per cento); alla fine del 2010 il valore delle vendite in tale area risultava inferiore rispetto ai livelli pre-crisi di oltre 16 punti percentuali (fig. r2d). Nei paesi extra UE-15 le dinamiche sono state migliori sia nella fase di caduta sia, soprattutto, in quella di risalita: a essi è ascrivibile il 37,5 per cento del calo e ben il 53,3 per cento del recupero. Nei BRIC, in particolare, la riduzione delle esportazioni regionali durante la crisi è stato ampio (-39,5 per cento), ma l'intenso aumento nella fase di ripresa (65,0 per cento) ha contribuito a oltre il 13 per cento del recupero totale. Alla fine del 2010 il valore delle esportazioni in questi ultimi paesi, come nel complesso dei mercati extra UE-15, era ritornato a livelli analoghi a quelli antecedenti il crollo.

Le costruzioni

In base alle stime di Prometeia, nel 2010 il valore aggiunto del settore delle costruzioni è diminuito per il quarto anno consecutivo (-4,3 per cento).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è proseguito il calo sia del valore della produzione a prezzi costanti sia degli occupati (-2,5 e -4,4 per cento, rispettivamente). Anche i dati dell'indagine previsionale dell'ANCE Piemonte indicano che nel 2010 tutte le principali variabili rilevate (fatturato, occupazione e tempi medi di pagamento) hanno avuto dinamiche fortemente negative (fig. 1.4). Le previsioni per il 2011 sono di un ulteriore peggioramento che, per le imprese del campione della Banca d'Italia, si tradurrebbe in un nuovo calo dell'attività produttiva e dell'occupazione, il quinto consecutivo.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati ANCE Piemonte.

(1) Saldi percentuali tra le risposte di "aumento" e "diminuzione" per fatturato e occupazione; numero di giorni per i tempi medi di pagamento.

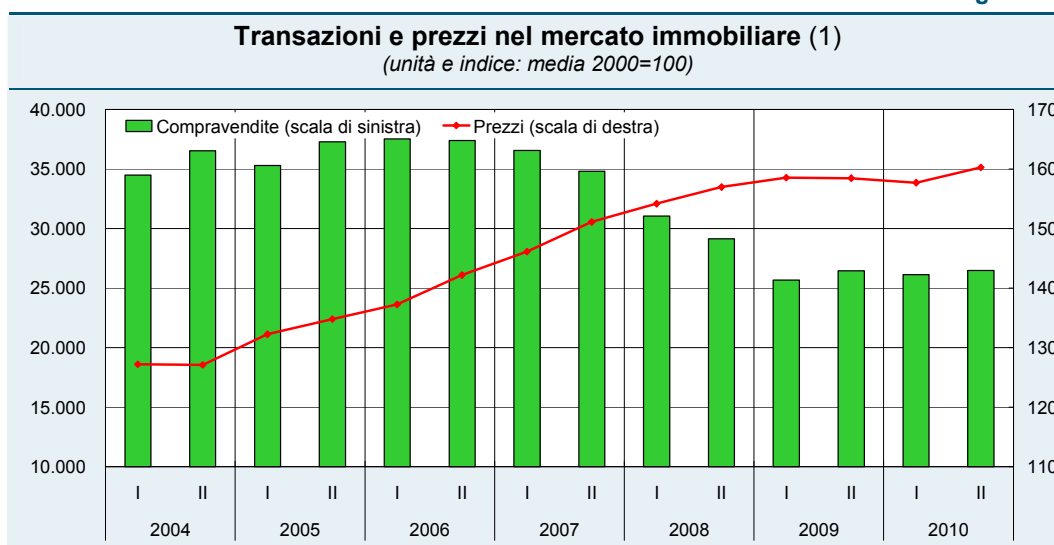
Nel comparto delle opere pubbliche la domanda è rimasta debole: in base ai dati di fonte CRESME, l'importo delle gare di appalto è diminuito del 27,5 per cento; il numero dei bandi, sceso nell'anno precedente ai livelli più bassi dell'ultimo decennio, è aumentato in misura modesta (9,1 per cento; -29,7 nel 2009), riflettendo la crescita di quelli di ammontare più contenuto.

In base alle valutazioni degli operatori del settore e ai dati dell'indagine semestrale dell'ANCE Piemonte, permangono elevate criticità per le imprese a causa dei tempi di pagamento della Pubblica amministrazione.

Nell'edilizia residenziale l'attività di realizzazione di nuove costruzioni, in base alle informazioni fornite dagli operatori del settore e ai dati sui permessi di costruire, è stata molto contenuta: secondo le stime dell'ANCE Piemonte fornite a luglio dello scorso anno gli investimenti in nuove abitazioni, già diminuiti del 19,0 per cento nel 2009, si sarebbero ulteriormente ridotti nel 2010. L'attività di manutenzione straordinaria e di recupero degli immobili residenziali sarebbe invece rimasta sostanzialmente stabile sui livelli del biennio precedente.

Nel 2008 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati Istat), il numero dei permessi di costruire nuove abitazioni in Piemonte era diminuito del 25,1 per cento; nella provincia di Torino il ridimensionamento, più accentuato rispetto alla media regionale tra il 2005 e il 2007, era stato del 9 per cento circa. Nel capoluogo regionale, in base ai dati forniti dal Comune, dopo la ripresa registrata nel biennio 2008-09, nel 2010 i permessi sarebbero nuovamente calati.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prezzi sono espressi in termini di numero indice delle quotazioni a prezzi correnti degli immobili residenziali.

Nel mercato immobiliare, secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI), lo scorso anno il numero di transazioni è tornato ad aumentare, sia pure in misura modesta (0,9 per cento; -13,4 nel 2009), rimanendo su livelli contenuti nel confronto storico (il 30 per cento in meno rispetto al picco raggiunto nel 2006; fig. 1.5). Vi ha corrisposto un lieve incremento dei prezzi di

vendita, inferiore a quello dell'anno precedente (0,3 per cento in termini nominali; 1,9 nel 2009; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

I servizi

Nel 2010 il valore aggiunto del settore dei servizi, secondo le stime di Prometeia, è aumentato dell'1,1 per cento, dopo la contrazione del 2,9 registrata nell'anno precedente, in base ai dati Istat.

I dati dell'Osservatorio della Camera di commercio di Torino sulle imprese del commercio, dei servizi e dell'artigianato della provincia evidenziano per il 2010 una crescita del fatturato a valori nominali di poco superiore al 5 per cento, non sufficiente comunque a recuperare il calo del 7 per cento circa registrato nell'anno precedente. La ripresa sarebbe stata più intensa per i comparti maggiormente colpiti dalla crisi nel 2009 (commercio non alimentare, trasporti e servizi), mentre il commercio di beni alimentari, che aveva presentato la contrazione meno forte delle vendite, ha evidenziato nel 2010 una sostanziale stabilità. I segnali di miglioramento si sarebbero attenuati in tutti i settori nell'ultimo quadrimestre dell'anno.

Il commercio. – Nel 2010, secondo le stime di Prometeia, i consumi finali delle famiglie piemontesi sono tornati a crescere (1,0 per cento in termini reali); l'incremento, sostanzialmente allineato al dato nazionale, è lievemente inferiore a quello medio delle regioni del Nord Ovest. La ripresa dei consumi non è stata tale da compensare il calo registrato in Piemonte nel biennio 2008-09, pari all'1,6 per cento medio annuo reale, in base ai dati Istat; la contrazione era stata superiore a quella sia nazionale sia delle regioni del Nord Ovest (-1,4 e -1,3 per cento, rispettivamente, nella media del biennio). In base ai dati Istat riferiti alla spesa media mensile nominale delle famiglie, la riduzione dei consumi in regione nel biennio 2008-09 avrebbe interessato esclusivamente i generi non alimentari (-2,8 per cento), mentre per quelli alimentari si è registrata nella media del periodo una variazione positiva (1,3 per cento).

In base ai dati Unioncamere, il fatturato di ipermercati e supermercati nel 2010 è cresciuto dello 0,5 per cento, a rete di vendita corrente; l'aumento ha interessato esclusivamente i generi alimentari e i beni per la cura della casa e della persona, a fronte di un calo per gli altri prodotti non alimentari.

Nel 2009, in base ai dati Istat, alla contrazione dei consumi si è associato un calo del 5,2 per cento nominale del reddito disponibile netto delle famiglie, che era cresciuto dal 2001 al 2008 a un tasso medio annuo del 3,3 per cento. Sulla riduzione ha influito la significativa contrazione del reddito da lavoro dipendente (-3,4 per cento), superiore a quella media sia delle regioni del Nord Ovest sia nazionale (-1,4 e -0,7 per cento, rispettivamente), che a sua volta ha riflesso la difficile situazione del mercato del lavoro regionale (cfr. il capitolo: Il mercato del lavoro). Nel 2010, secondo le stime di Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie piemontesi sarebbe tornato a crescere (0,9 per cento in termini nominali).

In base ai dati dell'Osservatorio regionale del commercio, nel 2010 gli esercizi di vicinato hanno continuato a crescere per effetto della dinamica positiva nei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti; l'aumento ha interessato sia i punti vendita situati all'interno dei centri commerciali sia quelli a localizzazione singola, che avevano invece presentato un calo nel corso dell'anno precedente (tav. a9). È prose-

guita la riduzione delle medie strutture a localizzazione singola, mentre hanno continuato ad aumentare, sia come numero sia come superficie, quelle poste all'interno dei centri commerciali. Il numero di grandi strutture è cresciuto anche nella tipologia a localizzazione singola, che nell'anno precedente aveva subito una riduzione. I centri commerciali hanno continuato ad avere una dinamica positiva.

I trasporti. – Il trasporto delle merci in Piemonte nel 2010 è aumentato, riflettendo il miglioramento della congiuntura economica. Il traffico pesante sulle autostrade piemontesi (al netto della tratta Genova-Gravellona Toce), in base ai dati provvisori forniti da Aiscat, è cresciuto del 4,1 per cento in termini di veicoli-km (-8,5 nel 2009). Anche il trasporto delle merci via aerea ha registrato un incremento significativo (49,5 per cento), ma rimane inferiore ai livelli del 2008.

Il movimento di passeggeri negli aeroporti piemontesi è cresciuto dell'11,5 per cento (-4,3 nel 2009; tav. a10): vi hanno contribuito sia la componente nazionale sia quella estera.

Il turismo. – In base ai dati della Regione Piemonte, nel 2010 gli arrivi e le presenze di turisti sono ulteriormente aumentati (5,7 e 6,7 per cento, rispettivamente; tav. a11). All'incremento ha contribuito anche la componente estera, che nel biennio precedente aveva fatto registrare un calo sia degli arrivi sia delle presenze.

IL TURISMO NELL'ULTIMO DECENNIO

Nonostante la recente espansione, il peso del comparto turistico in Piemonte è contenuto nel confronto nazionale: l'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indica che, pur in sensibile aumento rispetto al 2001, la spesa dei turisti stranieri rappresentava nel 2009 lo 0,8 per cento del PIL regionale (1,9 a livello nazionale); secondo i dati dell'Istat, il valore aggiunto del settore hotel e ristoranti nel 2007 (ultimo dato disponibile) era pari al 3,1 per cento del totale regionale (3,8 per l'Italia).

La domanda internazionale. – Dalla fine degli anni novanta la quota dell'Italia sugli introiti turistici mondiali è diminuita: in particolare, tra il 2001 e il 2008, anno precedente la crisi economica internazionale, è scesa dal 5,5 al 4,8 per cento. Nello stesso periodo la dinamica della quota di spesa internazionale del Piemonte è stata migliore della media nazionale, con una diminuzione molto contenuta (dallo 0,19 allo 0,18 per cento).

Nel complesso del periodo 2001-2010 la spesa totale dei turisti stranieri nella regione è cresciuta del 16,0 per cento in termini nominali (tav. r2); gli arrivi sono aumentati del 3,4 per cento e la durata media dei soggiorni è cresciuta del 4,4. La dinamica degli arrivi di turisti stranieri, se pur positiva, ha risentito negativamente della diminuzione dei flussi provenienti da Francia e Germania, che rappresentavano nel 2001 circa la metà degli arrivi in regione. L'aumento della spesa dei turisti europei è dovuto principalmente ai viaggiatori provenienti da Regno Unito e Svizzera e, soprattutto, dai paesi dell'Europa dell'Est. Gli arrivi dai paesi extra-europei, che in regione hanno storicamente avuto una rilevanza inferiore a quella registrata in media in Italia, sono aumentati (16,9 per cento), ma il loro contributo in termini di spesa complessiva è stato più contenuto, essendosi ridotta la spesa media giornaliera.

Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri in Piemonte 2001-2010 (1)
(variazioni e quote percentuali)

PAESI E AREE DI ORIGINE	Arrivi	Soggiorno medio	Spesa per notte	Spesa totale	Quota della spesa 2001 (2)
Europa (3)	2,7	-1,8	17,0	18,1	78,9
di cui: <i>Francia</i>	-22,2	3,0	-2,6	-22,0	27,5
<i>Germania</i>	-24,4	-4,0	14,5	-16,9	17,8
<i>Regno Unito</i>	88,5	-15,4	-14,6	36,2	8,4
<i>Svizzera</i>	2,5	2,0	34,5	40,6	10,9
<i>Europa dell'Est</i> (4)	147,6	-31,6	69,2	186,7	2,7
Resto del mondo (5)	16,9	33,8	-31,0	7,9	21,1
di cui: <i>Stati Uniti d'America</i>	-23,2	78,6	-41,9	-20,2	8,5
<i>Giappone</i>	-77,2	-32,2	-16,4	-87,1	3,7
<i>BRIC</i> (6)	155,9	41,6	-6,0	240,7	1,9
Totale	3,4	4,4	7,3	16,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. – (2) Quote percentuali. – (3) Esclude la Russia. – (4) Bulgaria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldova. – (5) Include la Russia. – (6) Brasile, Russia, India e Cina.

Il turismo domestico. – Anche la domanda interna ha registrato una dinamica positiva: in base alla rilevazione dei movimenti presso gli esercizi ricettivi dell'Istat, tra il 2001 e il 2009 (ultimo dato disponibile; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) i pernottamenti degli italiani nelle strutture ricettive del Piemonte (al netto degli alloggi privati) sono aumentati del 56,6 per cento, a fronte del 4,0 registrato a livello nazionale. L'incremento è prevalentemente imputabile alla crescita delle presenze in strutture alberghiere con almeno 4 stelle (più che raddoppiate) e, in misura più contenuta, in quelle con 3 stelle (44,4 per cento).

L'offerta. – Tra il 2001 e il 2009 la ricettività turistica, in termini di posti letto, è aumentata sia negli esercizi alberghieri (28,4 per cento; tav. a12) sia in quelli extra alberghieri (19,8 per cento, escludendo gli alloggi privati), a un ritmo superiore a quello nazionale. Si è inoltre registrato un miglioramento qualitativo dell'offerta, con un incremento dei posti letto negli alberghi a 4 e a 5 stelle (quasi raddoppiati) e in quelli a 3 stelle (39,5 per cento) e una diminuzione nelle altre strutture alberghiere (-30,0 per cento). Tra le strutture complementari è aumentato significativamente il numero di posti letto negli alloggi agrituristici e nei *bed and breakfast*.

Come nel resto d'Italia, anche in Piemonte lo sviluppo delle strutture ricettive è stato superiore a quello della domanda. L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi è lievemente sceso nel decennio, al 23,1 nel 2009, rimanendo di oltre 7 punti percentuali inferiore alla media del paese. La stagionalità dei flussi turistici in Piemonte è meno marcata che a livello nazionale.

Le valutazioni espresse dai viaggiatori stranieri giunti in Piemonte, rilevate dall'indagine della Banca d'Italia, sono in linea con la media nazionale (8,3 nella scala da 1 a 10 dei giudizi nel 2009). Punti di eccellenza dell'offerta turistica regionale sono l'arte e l'ambiente, mentre i prezzi costituiscono l'aspetto valutato meno favorevolmente. Tutti i giudizi sono migliorati rispetto al 2001, in particolare quelli relativi alla sicurezza percepita dai turisti, alle informazioni ricevute e alle strutture ricettive (alberghi e altri alloggi).

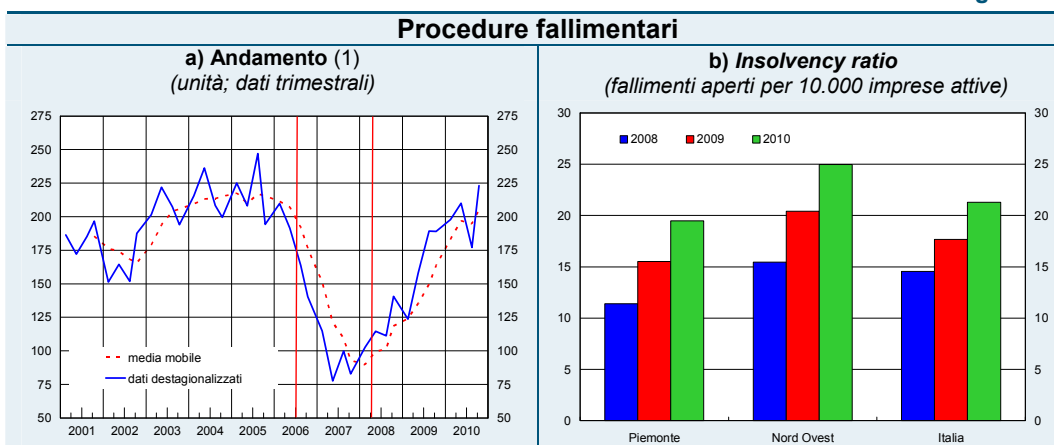
La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'andamento più recente. – Il miglioramento della congiuntura lo scorso anno si è riflesso positivamente sulla situazione economica delle imprese. In base all'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la quota di aziende dell'industria in senso stretto e dei servizi che hanno chiuso l'esercizio in utile è salita al 64,2 per cento, dal 50,3 dell'anno precedente (era il 58,6 nel 2008); l'incidenza delle imprese in perdita è scesa di 11,3 punti percentuali, al 21,0 per cento (22,3 nel 2008).

Al miglioramento della redditività delle imprese industriali con almeno 50 addetti ha contribuito principalmente l'aumento dei ricavi, in presenza di margini unitari di profitto in ulteriore calo, seppur in minor misura rispetto all'anno precedente. Tali margini sono previsti in modesta ripresa nel 2011.

I fallimenti. – Nel corso del 2010 le procedure fallimentari aperte nei confronti di imprese piemontesi sono state 819, il 7,3 per cento del totale nazionale. I fallimenti sono aumentati del 25,0 per cento rispetto all'anno precedente, in misura più elevata delle regioni nord occidentali (21,5 per cento) e del complesso del paese (19,6). L'*insolvency ratio*, calcolato come numero di fallimenti aperti nel corso dell'anno per 10.000 imprese attive all'inizio del periodo, è salito per il Piemonte nell'ultimo triennio, risentendo della fase recessiva: l'indicatore, pari a 11,4 nel 2008, è passato a 15,5 e a 19,5 nei due anni successivi (fig. 1.6).

Figura 1.6



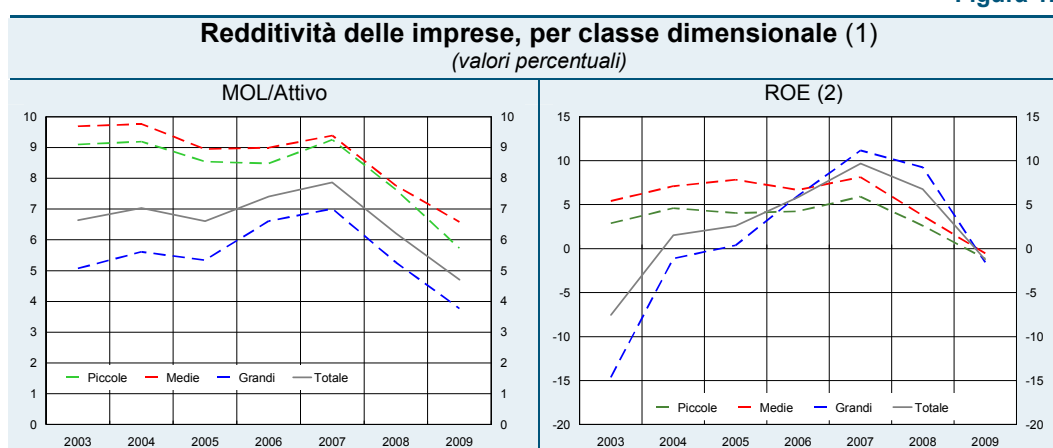
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere-Movimprese. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le due linee verticali indicano, rispettivamente, l'entrata in vigore del D.lgs. 5/2006 (riforma delle procedure concorsuali) che ha escluso i "piccoli imprenditori" dall'accesso alle procedure e l'entrata in vigore del D.lgs. 169/2007 che ha abbassato la soglia di accesso alle procedure. Media mobile di quattro trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

L'evoluzione fino al 2009 dai dati di bilancio. – Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare informazioni aggiornate al 2009, anno in cui la crisi si è riflessa con maggiore intensità sui bilanci aziendali. In base a un'analisi su oltre 9.400 imprese piemontesi sempre presenti nell'archivio a partire dal 2003 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2009 il fatturato, già calato lievemente nell'anno precedente, è sceso nettamente (-16,9 per cento; tav. a13); la contrazione è stata particolarmente accentuata nell'industria manifatturiera (-21,2 per cento; -2,8 nel 2008), ma ha riguardato anche le costruzioni e i servizi (-7,6 e -9,8 per cento, rispettivamente). La diminuzione dei ricavi ha interessato pressoché tutte le principali branche di attività; la flessione è sta-

ta più accentuata per quelle della metallurgia e della meccanica, più contenuta nei comparti alimentare e degli alberghi e ristoranti. L'intensità del calo è risultata positivamente correlata con la dimensione. Nel 2009 la redditività aziendale si è ulteriormente ridotta (fig. 1.7 e tav. a13). La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa al 4,7 per cento, dal 6,2 nel 2008; il rendimento del capitale proprio (ROE) e quello dell'attivo (ROA) sono divenuti negativi (-1,3 e -0,4 per cento, rispettivamente). La flessione degli indicatori reddituali ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali di impresa.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

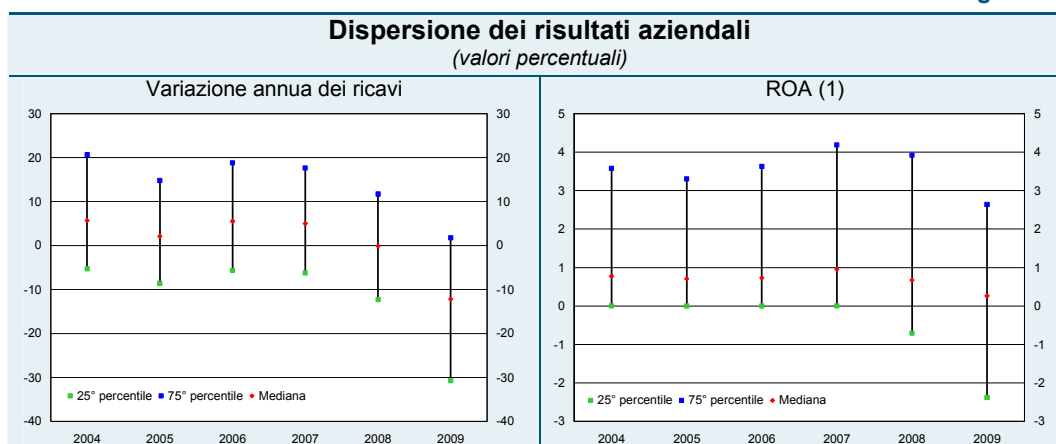
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Con la crisi si è accentuata la dispersione dei risultati aziendali. La differenza tra il terzo e il primo quartile della distribuzione dei tassi di variazione del fatturato è salita a 32 punti percentuali; aveva oscillato intorno a 24 punti nel quinquennio precedente. Anche la dispersione degli indicatori reddituali è lievemente cresciuta (fig. 1.8 e tav. a14).

In connessione con la diminuzione dei prestiti bancari, nel 2009 il leverage delle imprese piemontesi (il rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) si è lievemente ridotto (-0,3 punti percentuali, al 48,4 per cento; fig. 1.9 e tav. a13). In presenza di un calo delle vendite, l'indebitamento finanziario ha invece continuato a salire rispetto sia al valore aggiunto (dal 142 per cento del 2008 al 162 del 2009) sia ai ricavi (dal 25,8 al 30,8 per cento).

Nonostante il calo della redditività operativa, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è attenuata; nel 2009 è scesa al 26,6 per cento, dopo aver raggiunto nel 2008 il picco del quinquennio precedente (28,4 per cento). Tale dinamica non ha però interessato egualmente tutte le imprese: la quota di aziende caratterizzate da un'elevata tensione finanziaria (quelle per cui gli oneri finanziari eccedevano il MOL) è infatti salita al 26 per cento nel 2009, dal 19 per cento del 2008 e da circa il 13 per cento rilevato nel periodo 2004-07.

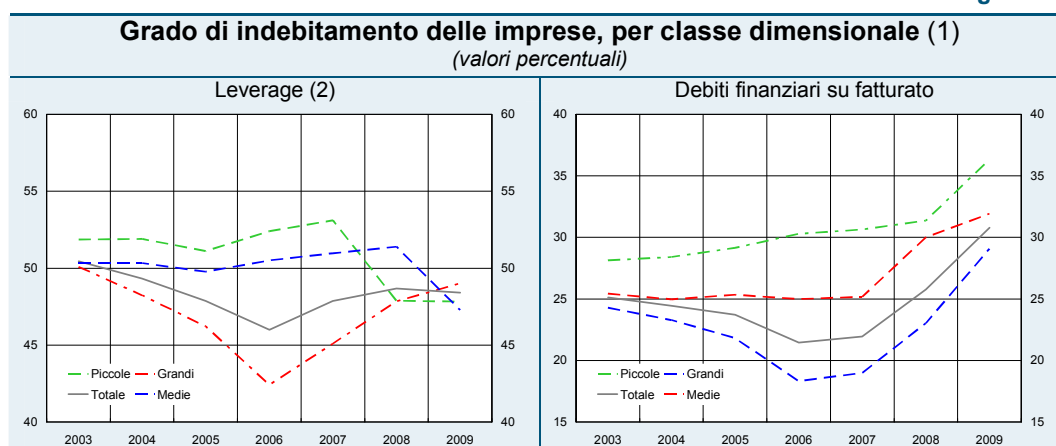
Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. –

(2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è ancora leggermente salito, dall'11,5 per cento del 2008 al 13,5 del 2009 (tav. a13), segnalando un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali.

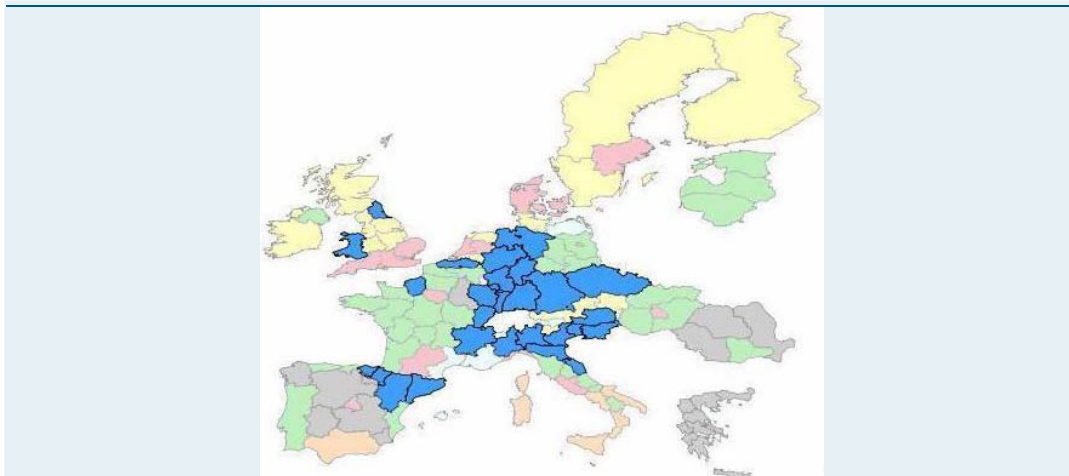
2. DINAMICA ECONOMICA, STRUTTURA PRODUTTIVA E INNOVAZIONE NEL CONFRONTO EUROPEO

La capacità competitiva e la dinamica economica di un'area dipendono da molti fattori, tra i quali la specializzazione produttiva, la presenza di contesti favorevoli all'innovazione e l'intensità dell'attività di ricerca e sviluppo. Il confronto con le regioni italiane ed europee più simili per condizioni socio-economiche di partenza e per struttura produttiva, nelle quali è probabile che si localizzino i *competitor* delle imprese della regione, permette di analizzare meglio le performance recenti dell'economia del Piemonte e di evidenziarne alcuni punti di forza e di debolezza.

Sulla base di elaborazioni statistiche condotte sui dati dell'Eurostat relativi a 131 regioni dell'UE a 27 paesi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), sono stati individuati otto gruppi omogenei di regioni (*cluster*), che presentavano all'inizio degli anni duemila caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione tecnologica delle attività manifatturiere e dei servizi. Il Piemonte appartiene a un *cluster* costituito complessivamente da 29 regioni (fig. 2.1), caratterizzato per un livello di prodotto pro capite relativamente elevato (superiore di circa il 15 per cento alla media di tutte le regioni analizzate), per la più alta quota di valore aggiunto dell'industria in senso stretto, per la maggiore densità di attività manifatturiere ad alta e medio-alta tecnologia, per un'incidenza dei servizi *high tech* relativamente contenuta, nonché per un tasso di occupazione relativamente elevato.

Figura 2.1

Le regioni europee del *cluster* del Piemonte (1)

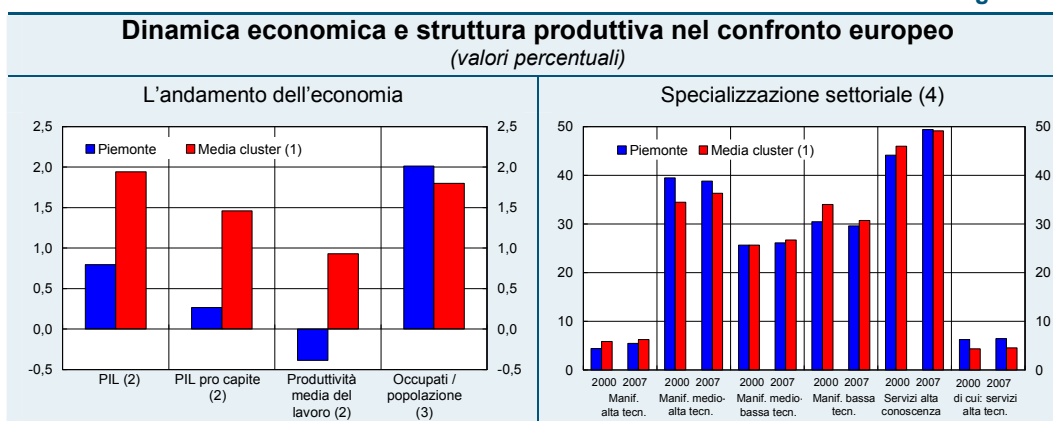


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le regioni del *cluster* a cui appartiene il Piemonte sono evidenziate con colore blu.

La dinamica economica, la struttura produttiva e l'innovazione prima della crisi

Tra il 2000 e il 2007 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati regionali dell'Eurostat) l'economia italiana è cresciuta meno della media europea, con un incremento del PIL reale dell'1,1 per cento all'anno, contro il 2,2 dell'UE a 27 paesi. In questo contesto, anche la dinamica economica del Piemonte è stata sensibilmente peggiore rispetto a quella delle regioni di confronto (fig. 2.2; tav. a15): il PIL reale è aumentato dello 0,8 per cento medio annuo, contro l'1,9 della media del *cluster*. Il differenziale di crescita è stato ampio anche in termini pro capite (0,3 per cento all'anno in Piemonte; 1,5 nella media). Tale divario è da attribuire alla dinamica negativa della produttività media del lavoro, diminuita in regione dello 0,4 per cento all'anno e cresciuta dello 0,9 nella media delle regioni di confronto; si è invece lievemente ridotto il differenziale con la media del *cluster* della quota di occupati sulla popolazione complessiva.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

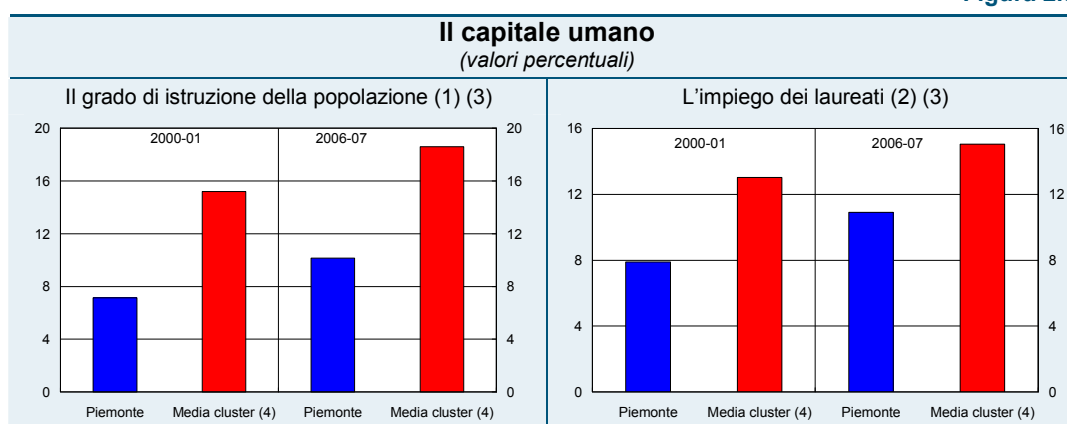
(1) Media semplice delle 29 regioni del *cluster*. – (2) Tasso di crescita medio annuo 2000-07. – (3) Differenza assoluta in punti percentuali tra il 2000 e il 2007. – (4) In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. Nei servizi ad alta intensità di conoscenza sono compresi i settori Ateco2002 I61, I62, I64, J65-J67, K70-K74, M80, N85, O92; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati ad alta tecnologia. I valori riportati nella figura sono la quota dei diversi comparti del manifatturiero sul totale degli addetti al manifatturiero e dei diversi comparti dei servizi sul totale degli addetti al terziario.

Nel periodo 2000-07 in Piemonte la quota di valore aggiunto prodotta dal settore industriale, che all'inizio del decennio superava di quasi 3 punti percentuali la media del *cluster*, è calata in misura più intensa, avvicinandosi al valore medio del gruppo di confronto (tav. a16). Nel comparto manifatturiero, in particolare, la regione ha mantenuto la propria specializzazione relativa nella medio-alta tecnologia e la despecializzazione nelle attività a più alto contenuto tecnologico (fig. 2.2). Nei servizi è rimasta pressoché invariata la specializzazione del Piemonte nei comparti tecnologicamente più avanzati (telecomunicazioni, informatica, attività di ricerca e sviluppo).

Nel periodo 2000-07, pur in presenza di una struttura produttiva relativamente orientata verso attività a medio-alta tecnologia, la dotazione di capitale umano è risultata sensibilmente inferiore rispetto alla media del gruppo di confronto. Nel biennio 2006-07, in particolare, i laureati rappresentavano il 10,1 per cento della popolazione

piemontese (fig. 2.3 e tav. a17); tale quota, seppure in aumento di circa 3 punti percentuali rispetto all'inizio del decennio, rimaneva inferiore alla media delle regioni di confronto e pari a meno di un terzo rispetto a quelle che presentavano i valori più elevati. Nel periodo 2006-07 i laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione erano in Piemonte poco meno dell'11 per cento delle forze di lavoro, valore pure in crescita rispetto all'inizio del decennio, ma nettamente inferiore rispetto ai livelli medi e massimi del gruppo di regioni simili. Al divario nella dotazione e nell'utilizzo di personale laureato si è associata in Piemonte una minore diffusione delle attività di formazione e addestramento (cosiddetto *life-long training*), che nel biennio 2006-07 interessava il 5,2 per cento delle persone in età adulta (tra i 25 e i 64 anni), una quota inferiore alla media del *cluster* (9,1 per cento; tav. a17).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

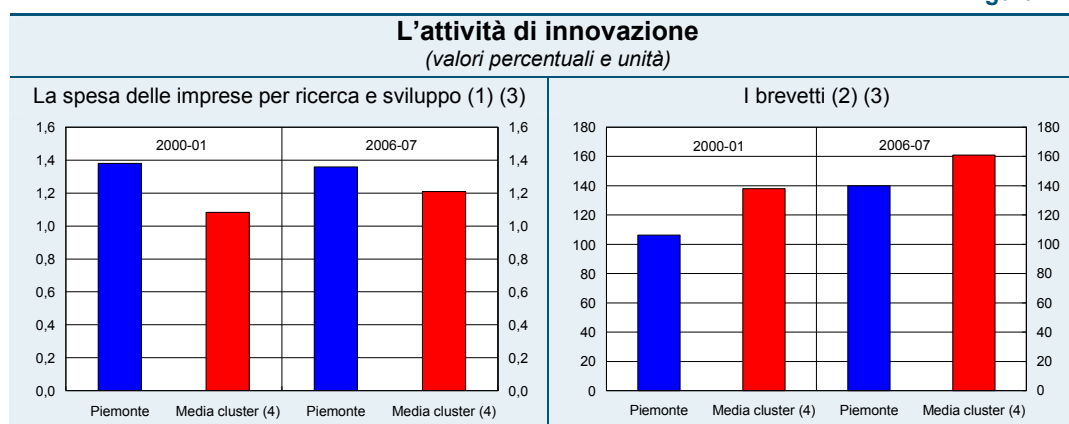
(1) Quota dei laureati sulla popolazione. – (2) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, in percentuale delle forze di lavoro. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (4) Media semplice.

Nel periodo 2000-07 le risorse destinate alle attività di ricerca e sviluppo (R&S) in Piemonte hanno rappresentato una quota pressoché stabile del PIL regionale (1,7 e 1,8 per cento, rispettivamente all'inizio e alla fine del periodo; tav. a17). Le imprese hanno fornito il contributo principale alla spesa, pari all'1,4 per cento del PIL sia nel biennio 2000-01 sia in quello 2006-07 (fig. 2.4). All'interno del gruppo delle regioni europee di riferimento le imprese piemontesi investono in R&S più della media, anche se si registra un divario negativo crescente rispetto alle tre regioni del *cluster* con i valori più elevati, che nel biennio 2006-07 erano Baden-Württemberg, Südösterreich e Baviera (da -1,0 punti percentuali nel 2000 a -1,4 punti nel 2007).

All'inizio del decennio l'output dell'attività innovativa, misurato dal numero di domande di brevetto presentate presso lo European Patent Office in rapporto alla popolazione, si attestava su un livello inferiore di circa un quarto rispetto alla media delle regioni di confronto (106 richieste per milione di abitanti, contro 138; tav. a17); peraltro il numero di richieste delle tre regioni con i valori più elevati del *cluster* (Baden-Württemberg, Baviera e Assia) era pari a circa quattro volte il livello registrato in Piemonte. Nel periodo 2000-07 le domande di brevetto sono cresciute di circa il 30 per cento in regione, un ritmo superiore a quello della media del *cluster* e delle migliori tre regioni, rispetto alle quali la distanza è rimasta comunque molto elevata. Nello stesso periodo i brevetti nel settore dell'*Information and Communication Technology* sono cresciuti in Piemonte più della media, colmando quasi interamente il divario che si

registrava all'inizio del decennio e recuperando una parte del notevole ritardo accumulato nei confronti delle tre regioni di eccellenza.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

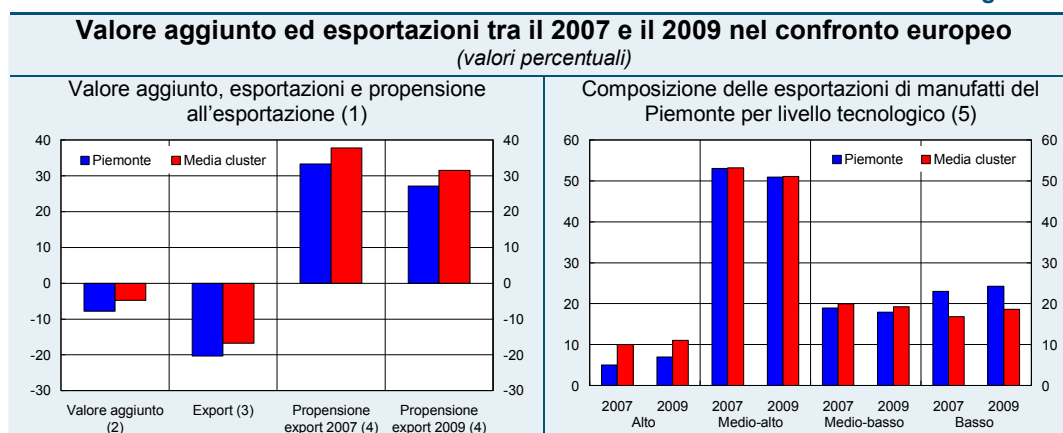
(1) Spesa intramuros delle imprese per ricerca e sviluppo in percentuale del PIL. – (2) Numero di richieste di brevetto all'EPO per milione di abitanti. La localizzazione riflette la residenza dell'inventore. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (4) Media semplice.

I dati sulla spesa in R&S e sui brevetti, peraltro, non forniscono indicazioni sull'attività di innovazione “non formalizzata”, presumibilmente diffusa soprattutto presso le piccole e medie imprese (PMI). Indicazioni su quest'ultima possono essere tratte dai risultati del *Regional Innovation Scoreboard*, che non comprendono tuttavia le regioni tedesche. Secondo tale indagine, a metà del decennio scorso l'attività di innovazione delle PMI appariva più diffusa in Piemonte rispetto al gruppo di regioni di confronto, anche se era meno frequente il ricorso alla collaborazione con altre aziende. Tra le imprese della regione erano maggiormente diffuse le innovazioni di prodotto e di processo rispetto a quelle di tipo organizzativo e gestionale. Le innovazioni di processo hanno principalmente mirato a ridurre il costo del lavoro, mentre con minore frequenza è stato perseguito il contenimento dei costi dell'energia (tav. a18).

L'impatto della crisi sull'attività economica e le esportazioni

Nel biennio 2008-09 l'Italia ha fatto registrare una dinamica del PIL peggiore rispetto agli altri principali paesi dell'UE (Francia, Germania, Regno Unito e Spagna). Nostre elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali di questi paesi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) mostrano che il Piemonte appartiene al gruppo delle regioni europee che nel confronto con gli altri *cluster* presenta la propensione all'export più elevata e che tra il 2007 e il 2009 ha registrato la maggiore contrazione del valore aggiunto. All'interno di questo gruppo, il Piemonte mostrava nel 2007 un rapporto tra esportazioni e valore aggiunto inferiore di circa quattro punti percentuali alla media del raggruppamento (fig. 2.5 e tav. a19). Nel biennio successivo la regione ha fatto registrare performance peggiori della media, con un calo del valore aggiunto reale e delle vendite all'estero (misurate a valori correnti) rispettivamente del 7,8 e del 20,3 per cento (-4,8 e -16,7 per cento, rispettivamente, nella media del *cluster*).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le regioni europee di confronto sono quelle francesi, spagnole, tedesche e del Regno Unito appartenenti al *cluster* che include il Piemonte. Le medie di *cluster* sono semplici. – (2) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. – (3) Variazione cumulata delle esportazioni a valori correnti. – (4) La propensione all'export è calcolata come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti. – (5) Le regioni europee di confronto sono quelle francesi, spagnole e tedesche appartenenti al *cluster* che include il Piemonte. Le medie di *cluster* sono semplici. In base alla classificazione OCSE (2007), l'"alta" tecnologia comprende i settori Ateco2007: CL303, CF21, CI26; la tecnologia "medio-alta" comprende i settori Ateco2007: CL29, CL30 al netto di CL301 e di CL303, CE, CJ, CKJ28; la tecnologia "medio-bassa" comprende i settori Ateco2007: CGG22, CL301, CD19, CH24, CH25, CG23; la "bassa" tecnologia comprende i restanti settori manifatturieri.

Nel complesso delle regioni europee considerate, quelle che nel 2007 erano caratterizzate da una quota particolarmente elevata di esportazioni di prodotti ad alta tecnologia hanno subito nel biennio successivo un calo delle esportazioni in media più contenuto. Classificando le esportazioni di manufatti per livello tecnologico secondo la tassonomia dell'OCSE (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), quelle del Piemonte si caratterizzavano nel 2007 per un'incidenza di prodotti *high tech* assai contenuta, pari a circa la metà della media del *cluster* (fig. 2.5 e tav. a20), e per una quota di prodotti a medio-alta tecnologia analoga alla media del gruppo di confronto. D'altro lato, la quota di manufatti esportati a bassa tecnologia era inferiore solo a quella della Catalogna tra le regioni non italiane del gruppo. Tra il 2007 e il 2009 l'importanza relativa dei manufatti *high tech* è cresciuta di circa 2 punti percentuali, al 7 per cento, ma il divario è rimasto ampio rispetto sia alla media del raggruppamento sia a quella delle regioni più specializzate; anche l'incidenza dei prodotti a bassa tecnologia è aumentata, ma meno della media.

Nel 2007 la quota delle esportazioni piemontesi verso i BRIC, che approssima la capacità dell'economia regionale di beneficiare del rapido sviluppo della domanda delle maggiori economie emergenti, era pari al 5,9 per cento, valore analogo alla media delle regioni di confronto (tav. a19). Nel biennio successivo tale quota è salita al 6,2 per cento, in misura inferiore alla media del *cluster* e a quella delle tre regioni che presentavano alla fine del periodo i valori più elevati (Nord Reno-Westfalia, Baviera e Baden-Württemberg, caratterizzate da un valore medio del 9,8 per cento nel 2009, 2 punti percentuali in più rispetto al 2007).

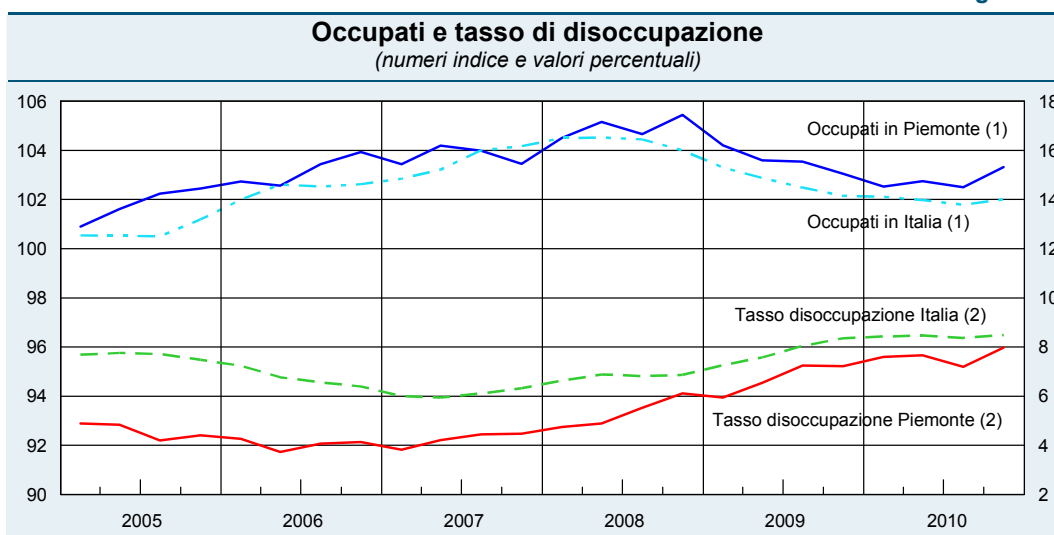
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel complesso del 2010 il numero di occupati si è ulteriormente ridotto e il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è ancora cresciuto. Tuttavia, dall'ultimo trimestre dello scorso anno sono emersi segnali di lieve miglioramento nel mercato del lavoro.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze lavoro* dell'Istat, nella media dello scorso anno l'occupazione è calata dello 0,9 per cento (16 mila persone in meno; 25 mila nell'anno precedente, corrispondenti al -1,3 per cento; tav. a21), in misura superiore alle regioni del Nord Ovest e alla media nazionale (pari al -0,7 per cento per entrambe). Vi è corrisposta un'ulteriore riduzione del tasso di occupazione, sceso di 0,5 punti percentuali, al 63,5 per cento (era il 65,3 nel 2008) e rimasto al di sotto di quello medio del Nord Ovest (64,5 per cento). Nel quarto trimestre dell'anno, in base ai dati destagionalizzati, l'occupazione è cresciuta dello 0,8 per cento sul trimestre precedente, valore superiore a quello medio nazionale (fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati trimestrali destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala di sinistra. Numeri indice; media 2004=100. – (2) Scala di destra.

Sul calo occupazionale nella media dello scorso anno ha influito principalmente la marcata contrazione nei comparti dell'edilizia e del commercio (tav. a21); in quest'ultimo l'occupazione dipendente, che era ancora cresciuta nel 2009 (5,3 per cento), si è ridotta dell'8,0 per cento; vi si è aggiunto l'ulteriore calo della componente autonoma (-11,0 per cento; -2,0 nel 2009). Ha registrato, invece, una lieve crescita il comparto dei servizi diversi dal commercio (0,4 per cento; -1,2 nel 2009). Nell'industria in senso stretto l'occupazione, dopo due anni consecutivi di calo a tassi superiori al 5 per cento, è tornata ad aumentare nella seconda parte dell'anno, grazie a una ripresa del lavoro dipendente.

In base ai dati Istat, gli occupati a tempo indeterminato hanno continuato a ridursi (-1,7 per cento; -1,1 nel 2009), mentre è aumentato il numero di quelli a tempo determinato (8,3 per cento; -6,3 nell'anno precedente), la cui incidenza sul totale ha raggiunto l'11,6 per cento, un punto percentuale in più rispetto al 2009. Inoltre, sono ulteriormente diminuiti gli occupati a tempo pieno (-2,6 per cento; -0,9 nel 2009), mentre sono aumentati significativamente i contratti a tempo parziale (10,5 per cento; -4,0 nell'anno precedente). Il peso relativo del part-time ha raggiunto il 14,7 per cento, 1,5 punti in più rispetto al 2009. I dati di fonte INAIL, elaborati da Ebitemp, mostrano nel 2010 un ritorno alla crescita in regione del numero di lavoratori che hanno svolto almeno una missione di lavoro interinale (17,5 per cento), dopo due anni consecutivi di calo (-36,3 e -3,9 nel 2009 e nel 2008, rispettivamente).

Nel 2010, secondo i dati amministrativi forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, le procedure di assunzione sono tornate a crescere (4,5 per cento; -17,9 nel 2009), grazie all'aumento nell'industria (23,4 per cento). La tendenza positiva è proseguita nel primo trimestre dell'anno in corso. La ripresa nel 2010 ha interessato esclusivamente le assunzioni a tempo determinato, a fronte di un'ulteriore riduzione di quelle a tempo indeterminato. I dati relativi alle cessazioni dei rapporti di lavoro evidenziano, inoltre, una nuova crescita di quelle relative ai contratti atipici, in particolar modo ai contratti di somministrazione e al lavoro intermittente.

L'occupazione femminile, che nel 2009 aveva maggiormente risentito degli effetti della crisi, è aumentata lievemente (0,4 per cento; -1,6 nell'anno precedente), grazie ai servizi diversi dal commercio (2,1 per cento). Nel 2010 si è invece intensificato il calo dell'occupazione maschile (-1,8 per cento; -1,1 nel 2009). Il tasso di occupazione femminile è rimasto sostanzialmente stabile tra il 2009 e il 2010 (55,8 per cento; cfr. il paragrafo: *Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro*), mentre quello maschile è ulteriormente diminuito (al 71,3 per cento, dal 72,3 nel 2009).

La crisi ha colpito in misura rilevante i giovani (cfr. anche il paragrafo: *L'offerta di lavoro e la disoccupazione*). L'occupazione si è ridotta nel 2010 del 5,7 per cento per quelli tra i 15 e i 24 anni e del 4,8 per quelli tra i 25 e i 34 anni. Il tasso di occupazione relativo alla prima classe d'età è sceso al 24,4 per cento, 5,9 punti percentuali in meno rispetto al 2008; quello dei giovani tra i 25 e i 34 anni è risultato pari al 77,5 per cento, 2,9 punti più basso rispetto a due anni prima. Il calo dell'occupazione ha interessato anche la classe d'età tra i 35 e i 44 anni (-2,3 per cento), il cui tasso di occupazione è sceso all'82,6 per cento (era pari all'85,9 nel 2008).

L'OCCUPAZIONE: CONSISTENZE E FLUSSI

L'analisi dei microdati trimestrali della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat consente di analizzare con maggior dettaglio le dinamiche dell'occupazione (esclusi gli stranieri) a livello territoriale. Scomponendo la crescita degli occupati in Piemonte per classi di età nel periodo 2006-2010, risulta che i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni hanno fornito un contributo costantemente negativo alla dinamica dell'occupazione, in linea con le tendenze delle regioni del Nord Ovest e nazionali (tav. r3); il contributo dei lavoratori tra i 35 e i 54 anni, positivo prima della crisi, è diventato negativo nel 2009 e nel 2010, mentre le coorti più anziane hanno influito positivamente sulla dinamica complessiva.

Tavola r3

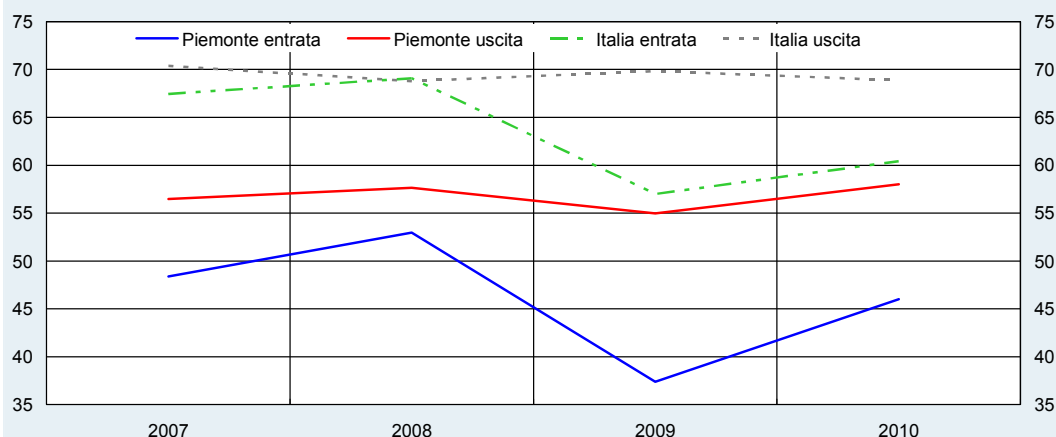
Dinamica dell'occupazione e contributi alla dinamica per classi di età (1)				
<i>(variazioni percentuali)</i>				
VOCI	2006-07	2007-08	2008-09	2009-2010
Italia	0,4	-0,3	-2,4	-1,6
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-1,0	-1,1	-2,4	-2,0
35-54 anni	0,9	0,4	-0,5	0,0
55 anni e oltre	0,5	0,4	0,4	0,4
Nord Ovest	0,2	-0,3	-2,0	-1,6
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-1,3	-1,1	-2,4	-1,9
35-54 anni	1,1	0,6	-0,4	0,3
55 anni e oltre	0,4	0,2	0,8	0,1
Piemonte	-0,1	-0,3	-2,2	-1,7
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-1,1	-1,1	-2,5	-1,8
35-54 anni	0,8	0,3	-0,5	-0,3
55 anni e oltre	0,3	0,5	0,7	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione italiana (esclusi gli stranieri) con almeno 15 anni. Il contributo alla dinamica è calcolato sulla base delle medie annuali dei dati trimestrali. I valori totali possono non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Diversamente dalla media nazionale, in Piemonte già prima della crisi i flussi lordi in uscita dall'occupazione erano significativamente superiori a quelli in entrata (fig. r3). In particolare, il calo dell'occupazione dei lavoratori negli ultimi due anni in regione è dovuto principalmente al calo dei flussi in entrata (creazione di lavoro), concentratosi nel 2008-09 (-28,6 per cento; -16,8 in Italia), solo in parte compensato da una ripresa nel 2010 (21,5 per cento; 4,3 in Italia). Stime disponibili solo a livello di macroarea indicano che nel Centro Nord il calo dei flussi in entrata è stato più marcato per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni che per le coorti più anziane. I flussi in uscita (distruzione di lavoro), dopo essersi ridotti del 3,5 per cento tra il 2008 e il 2009 (2,3 per cento nella media nazionale), sono aumentati nel 2010 (4,2 per cento; -3,0 in Italia).

Flussi lordi in entrata e uscita dall'occupazione (1) (valori)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione italiana (stranieri esclusi) con età compresa tra 15 e 64 anni. Flussi di individui occupati/non occupati nel trimestre t che erano non occupati/occupati nel trimestre t-4, espressi ogni 1.000 occupati. Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale.

Gli ammortizzatori sociali

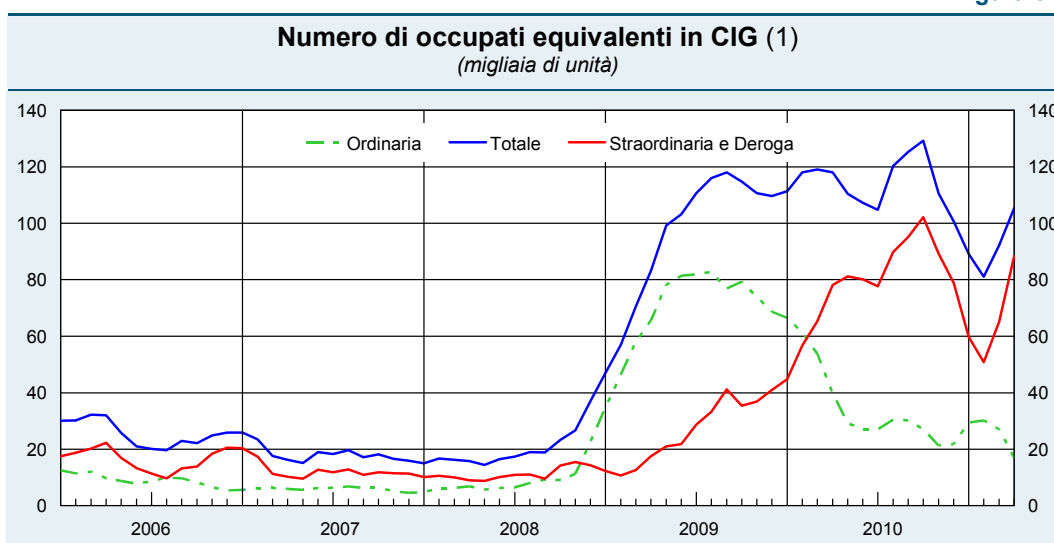
In base ai dati dell'INPS, le ore autorizzate di CIG, dopo essere più che quadruplicate nel 2009, sono ulteriormente cresciute lo scorso anno (12,7 per cento; tav. a22). A fronte di un sensibile calo nella componente ordinaria (da 116,7 a 52,9 milioni di ore), che è rimasta comunque su livelli superiori a quelli precedenti la crisi (poco più di 18 milioni nel 2008), si è avuta una forte intensificazione del ricorso alla CIG straordinaria e in deroga (da poco più di 48 milioni di ore nel 2009 a oltre 132). Il numero di occupati equivalenti a tempo pieno in CIG, calcolato sulla base di dati depurati dei fattori stagionali, ha raggiunto il picco nel terzo trimestre dell'anno (fig. 3.2); nella media del 2010 è stato pari a poco più di 113 mila unità.

Nell'industria in senso stretto il significativo ricorso alla componente straordinaria e in deroga ha determinato un aumento della CIG totale del settore (5,8 per cento), nonostante una marcata riduzione di quella ordinaria. È ulteriormente cresciuto il ricorso agli ammortizzatori sociali nel settore meccanico, mentre nel metallurgico si è stabilizzato sugli alti livelli dell'anno precedente. Nel settore del commercio e dei servizi le ore autorizzate totali sono più che quadruplicate rispetto al 2009; in quello dei trasporti e comunicazioni sono aumentate del 48,7 per cento. Nell'edilizia l'incremento delle ore di CIG totale è derivato esclusivamente dal forte ricorso alle componenti straordinaria e in deroga (più che sestuplicato rispetto al 2009).

Nei primi quattro mesi del 2011 le ore di CIG totale autorizzate sono tornate a diminuire (-15,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Tale riduzione è dovuta all'ulteriore calo della CIG ordinaria (-53,6 per cento), mentre è proseguita, seppure a ritmi più contenuti, la crescita delle componenti straordinaria e in deroga (7,0 per cento). L'analisi dei dati destagionalizzati mostra che la dinamica del periodo ha riflesso un calo delle ore totali nei primi due mesi (-14,0 per cento ri-

petto al bimestre precedente), a cui è seguita una ripresa nel periodo marzo-aprile (51,2 per cento) dovuta alle componenti straordinaria e in deroga.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat; medie mobili a tre termini su dati mensili destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di occupati equivalenti a tempo pieno per i quali è stata autorizzata la CIG.

Il numero di nuovi iscritti nelle liste di mobilità, dopo essere salito fortemente nel 2009, è diminuito lo scorso anno a poco più di 24.800 unità (-2,2 per cento). Tale riduzione è dovuta al calo degli iscritti per le imprese con meno di 16 dipendenti, mentre continuano a salire gli iscritti per le imprese di maggiori dimensioni. A livello settoriale si evidenzia una riduzione nell'industria (-2,3 per cento); è aumentato, invece, indipendentemente dalle dimensioni aziendali, il numero di nuove iscrizioni nel settore edile e nel commercio (rispettivamente, dell'8,0 e del 7,2 per cento). Nel primo trimestre del 2011 è proseguito il calo del numero di nuove iscrizioni (-5,4 per cento); tale riduzione ha riguardato sia le imprese di maggiori dimensioni sia quelle più piccole.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

In base ai dati Istat, lo scorso anno l'offerta di lavoro in Piemonte è diminuita dello 0,1 per cento (era aumentata dello 0,6 nel 2009; tav. a21). Il tasso di attività è rimasto costante al 68,8 per cento, in linea con il valore del Nord Ovest e superiore a quello medio italiano (68,8 e 62,2 per cento, rispettivamente).

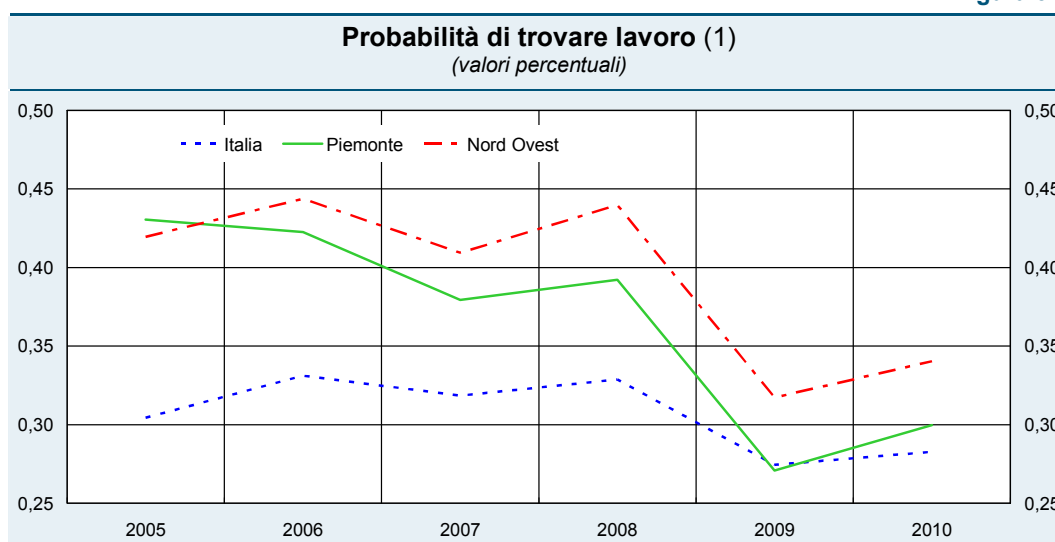
Al calo della domanda di lavoro si è associata un'ulteriore crescita del numero di persone in cerca di occupazione, sia pure meno intensa rispetto all'anno precedente (10,7 e 36,3 per cento, rispettivamente). Il tasso di disoccupazione ha continuato a salire, raggiungendo nella media del 2010 il 7,6 per cento, il valore più alto tra le regioni del Nord (8,4 nella media nazionale). L'incremento è stato maggiore per la componente maschile, anche se il tasso di disoccupazione femminile continua ad essere significativamente più alto (7,0 per cento per gli uomini; 8,4 per le donne).

In Piemonte il tasso di disoccupazione presenta un'elevata variabilità a livello provinciale, con un minimo nel 2010 del 3,4 per cento nella provincia di Cuneo e un massimo in quella di Torino, dove ha raggiunto il 9,4 per cento.

Il tasso di disoccupazione con durata superiore ai 12 mesi è salito, nella media del 2010, al 3,6 per cento, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente (era pari al 2,2 nel 2008). Parallelamente, il numero delle persone non incluse tra le forze lavoro che dichiarano di non cercare lavoro attivamente è salito del 6,8 per cento, mentre il numero di quelle che dichiarano di non cercare lavoro, ma di essere disponibili a lavorare, è cresciuto del 19,4 per cento.

La crisi ha ridotto sensibilmente la probabilità di trovare un lavoro entro un anno per i disoccupati, passata dal 39,2 per cento del 2008 al 27,1 nel 2009 (fig. 3.3). Tale calo è stato più accentuato rispetto alla media nazionale (dal 32,9 per cento nel 2008 al 27,4). Nel 2010 essa è tornata a crescere, portandosi in regione al 30,0 per cento e nella media italiana al 28,3.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni. Probabilità di essere occupato nel trimestre t essendo stato disoccupato nel trimestre t-4.

Tra i giovani, particolarmente colpiti dalla recessione, il tasso di disoccupazione è aumentato significativamente nel triennio 2008-2010. Quello relativo ai giovani tra i 15 e i 24 anni è salito di 11,7 punti percentuali, raggiungendo lo scorso anno il 26,6 per cento; quello riferito alla classe d'età tra i 25 e i 34 anni è aumentato di 2,5 punti, al 9,3 per cento.

Nel 2010 il 17,6 per cento dei giovani tra 15 e 34 anni in Piemonte e Valle d'Aosta (non si dispone di dati disaggregati per le due regioni) non aveva un'occupazione né stava svolgendo un'attività di studio o formazione (i cosiddetti Neet: Not in Education, Employment or Training; cfr. la sezione: Note metodologiche), 3,6 punti in più rispetto a due anni prima. L'incidenza dei Neet è leggermente superiore al dato medio del Nord Ovest (16,7 per cento; 24,5 in Italia). La condizione di Neet è più diffusa tra i meno istruiti: nel 2010, in Piemonte e Valle d'Aosta, la loro incidenza era pari al 21,3 per cento tra i giovani privi di un titolo di studio superiore; al 14,3 sia tra i diplomati sia tra i laureati.

La disoccupazione ha indotto un aumento del numero dei nuclei familiari in cui nessun componente lavora. In base ai dati dell'Istat, in Piemonte l'incidenza delle famiglie senza lavoro è salita al 10,8 per cento nella media del biennio 2009-2010 (1,5 punti percentuali in più della media del Nord), dal 10,1 del 2007.

Seguendo una convenzione dell'Eurostat, per individuare le famiglie senza lavoro vengono escluse le famiglie i cui componenti abbiano meno di 18 anni, o 60 o più anni, nonché quelle che comprendono studenti a tempo pieno di età compresa tra i 18 e i 24 anni conviventi con almeno un genitore e si considera come famiglia di riferimento quella con almeno un componente che non ricade nelle categorie menzionate; nel 2010 le famiglie di riferimento erano in Piemonte poco meno del 70 per cento del totale.

In regione l'incidenza delle famiglie senza lavoro, che tende a essere più elevata al ridursi del numero di componenti, ha subito un incremento più forte in quelle più numerose. In particolare, nelle famiglie con un solo individuo, che rappresentano il 38 per cento del totale, la quota di quelle senza lavoro ha raggiunto il 21,8 per cento nel 2009, per poi scendere al 21,3 nell'anno successivo (due punti percentuali in più della media del Nord), valore in linea con il dato del 2007. Nelle famiglie con due componenti (poco più del 50 per cento del totale) la quota di quelle senza lavoro è cresciuta tra il 2008 e il 2010 di 0,5 punti percentuali, raggiungendo il 4,9 per cento (3,9 nella media del Nord). Nelle famiglie con tre o più componenti la quota di quelle senza lavoro è aumentata di quasi un punto percentuale nel 2009, al 2,5 per cento, per poi scendere leggermente nel 2010 (al 2,3, in linea con il dato del Nord).

Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro

L'occupazione. – A livello di Unione Europea viene attribuita particolare importanza alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro: l'*Agenda di Lisbona* poneva un obiettivo di tasso di occupazione femminile pari al 60 per cento; più recentemente, la strategia *Europa 2020* ha posto un obiettivo di tasso d'occupazione complessivo maschile e femminile del 75 per cento. A livello nazionale tale valore è stato fissato al 67-69 per cento, con un obiettivo di crescita doppia del tasso femminile rispetto a quello maschile. L'Italia è ancora lontana dal perseguimento dei traguardi europei: nel 2010, in base ai dati Istat, il tasso di occupazione femminile era pari al 46,1 per cento e quello complessivo al 56,9; permangono inoltre marcate differenze a livello regionale.

In Piemonte i tassi di occupazione, pur essendo superiori a quelli medi nazionali, sono ancora distanti dagli obiettivi europei: nel 2010 quello femminile era pari al 55,8 per cento; quello maschile e quello totale erano pari al 71,3 e al 63,5 per cento, rispettivamente. Il tasso di occupazione femminile si era rafforzato significativamente, di 3,4 punti percentuali, dal 2004 al 2008, raggiungendo il 57,1 per cento; nel 2009 è bruscamente sceso, al 55,7, risentendo della crisi; quello maschile, rimasto pressoché stabile tra il 2004 e il 2008, è diminuito nel biennio successivo in misura più intensa (-2,1 punti percentuali). Il divario di genere tra i tassi di occupazione si è pertanto ridotto dai 19,3 punti del 2004 ai 15,5 del 2010 (tav. a23).

Considerando i dati distinti per classi di età, dal 2004 al 2010 il divario di genere nei tassi di occupazione tra i più giovani (15-34 anni) si è ridotto di 4 punti percentuali, a 10,8 punti; vi ha influito una contrazione sia dell'occupazione sia della partecipazione al mercato del lavoro che è stata più intensa per i maschi. Per la classe 35-54 anni il divario di genere, pur essendo diminuito di 6 punti, si è mantenuto ancora

particolarmente elevato (17,7 punti). Si è invece ampliato, di quasi un punto, il divario tra le persone con più di 54 anni; limitando l'analisi alla sola classe dai 55 ai 64 anni l'aumento è stato di quasi due punti percentuali; vi hanno influito cambiamenti in materia previdenziale che hanno determinato un aumento più forte del tasso di occupazione maschile rispetto a quello femminile.

Il divario di genere per titolo di studio si mantiene ancora molto elevato tra coloro che posseggono al massimo la licenza media (21,5 punti percentuali nel 2010); si riduce al crescere del livello di istruzione, con un differenziale di 8,8 punti nel caso di diploma di scuola secondaria e di 4,4 punti tra coloro che possiedono una laurea.

Le leggi regionali sulle pari opportunità e la conciliazione vita-lavoro. – La produzione normativa delle Regioni italiane in materia è stata avviata nella metà degli anni ottanta, con un'elevata concentrazione a partire dal 2000. Per il Piemonte la legge che ha istituito la Commissione per le Pari Opportunità, l'Ufficio della Consigliera di parità e il Garante di Parità è del 1986.

Molte Regioni nelle proprie leggi hanno privilegiato disposizioni volte a favorire l'integrazione delle politiche di genere all'interno della Pubblica amministrazione (priorità e quote nelle assunzioni e promozioni), accompagnandole con strumenti di valutazione e monitoraggio (statistiche e bilanci redatti in ottica di genere).

In tale direzione il Piemonte già nel 1996 aveva previsto l'istituzione di una Rete regionale delle elette, per promuovere e valorizzare la partecipazione femminile alla vita politica. Il principio delle pari opportunità nelle nomine regionali è stato introdotto nel 2005 e nel 2009 la materia è stata regolamentata in modo più ampio, introducendo anche i bilanci di genere; è stato inoltre siglato un Protocollo di intesa con l'Ufficio scolastico regionale per la promozione delle tematiche di pari opportunità nelle scuole.

In tema di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, la legge 8 marzo 2000, n. 53, ha attribuito alle Regioni il compito specifico di definire Piani territoriali degli orari e promuovere la costituzione di "Banche del tempo". Tale legge è stata recepita a livello regionale ampliando la fruibilità dei congedi parentali; con la L.R. 8 gennaio 2004, n. 1, è stata prevista la costituzione delle Banche del tempo. La L.R. 22 dicembre 2008, n. 34, ha ulteriormente rafforzato tali principi, con disposizioni per favorire il reinserimento lavorativo delle donne e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile.

Nel mese di marzo del 2011 sono stati introdotti nuovi strumenti per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, prevedendo, in particolare, forme di part-time flessibile, di job sharing e nuove modalità di telelavoro anche per le qualifiche di livello più alto; sono stati inoltre disposti incentivi per favorire l'utilizzo dei congedi parentali da parte dei padri. In considerazione della limitata diffusione di servizi per la prima infanzia nei comuni piemontesi, sono state stanziare risorse per la creazione di centri di custodia oraria e nidi in famiglia nei comuni privi di tali servizi.

I servizi alla prima infanzia rappresentano uno dei principali strumenti per la conciliazione. Il Consiglio europeo di Barcellona ha fissato per il 2010 l'obiettivo di una copertura dei servizi socio-educativi per la prima infanzia del 33 per cento degli utenti, considerando sia il servizio pubblico sia quello privato. La Legge finanziaria nazionale per il 2007 (L. 27 dicembre 2006, n. 296) aveva previsto un piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per i bambini fino a tre anni, con un finanziamento statale di 446 milioni di euro per il triennio 2007-09, cui si sono aggiunti circa 281 milioni di euro di cofinanziamento locale. Le somme nazionali sono

state ripartite tra le Regioni e le Province autonome sulla base di parametri demografici, di mercato del lavoro femminile e di disponibilità di servizi della specie già esistenti sul territorio.

Sulla base dei dati dell'Istat, nel 2008 il Piemonte ha presentato un indicatore di presa in carico (numero di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi, sul totale dei bambini della stessa fascia di età) del 14,4 per cento (13,5 nel 2004), a fronte di una media delle regioni del Nord Ovest del 16,1 e nazionale del 12,7 per cento. La percentuale di comuni piemontesi nei quali è presente un servizio per la prima infanzia, sia pubblico sia privato, è pari al 37,1 per cento (29,6 nel 2004); limitata è soprattutto la diffusione di asili nido, presenti nel 28 per cento dei comuni (il 44,3 e il 40,9 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni del Nord Ovest e nazionale). In linea con il dato delle altre aree territoriali di confronto è invece la diffusione di servizi integrativi o innovativi (micronidi, nidi di famiglia e servizi integrativi), che copre il 24,2 per cento dei comuni, con una presa in carico del 3 per cento. In Piemonte sono state realizzate varie iniziative nell'ambito del POR-FSE 2000-2006 per la creazione di nidi aziendali e di categoria, riprese nuovamente nella programmazione 2007-2013.

Nell'ambito della programmazione 2000-06 del Fondo Sociale Europeo (FSE), in Piemonte sono state destinate risorse, per quattro milioni di euro, a favore di interventi di conciliazione in aziende pubbliche e private; una somma analoga è stata destinata al finanziamento dei Voucher di conciliazione (bonus individuali a favore di donne in cerca di occupazione e arrivate al lavoro da non più di tre mesi o in percorsi di reinserimento al lavoro, con problemi di gestione di figli da tre mesi fino a sei anni o con anziani non autosufficienti); all'assistenza familiare sono state destinate risorse per 800 mila euro. Nell'ambito della programmazione 2007-2013 del FSE è stato mantenuto lo stesso ammontare di risorse per il Voucher di conciliazione; all'assistenza familiare sono stati destinati fondi per oltre 2 milioni e una quota più limitata è prevista per campagne di educazione e informazione; al fondo di Conciliazione del Dipartimento per le pari Opportunità sono state stanziare risorse per circa 3 milioni di euro.

L'imprenditoria femminile. – In base ai dati Unioncamere, in Piemonte alla fine del primo semestre del 2010 il numero di imprese femminili censite era pari a quasi 112 mila, con un'incidenza sul totale delle imprese del 23,7 per cento (21,6 nella media delle regioni nord occidentali e 23,3 a livello nazionale). La forma giuridica più diffusa è la ditta individuale (62 per cento in regione; 54 nella media del Nord Ovest); le società di persone rappresentano il 28 per cento circa in entrambe le realtà territoriali; le società di capitale sono poco più dell'8 per cento in Piemonte (il 15 per cento nel Nord Ovest). La dimensione aziendale è limitata e si tratta di aziende che operano prevalentemente nel commercio e nei servizi alle imprese. Le imprenditrici di origine straniera rappresentavano alla fine del 2008 il 5,3 per cento del totale delle imprenditrici in regione.

Il primo importante intervento a favore delle imprese femminili in Italia è rappresentato dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215, "Azioni positive per l'imprenditoria femminile" (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Lo strumento, attivato solo nel 1997, ha avuto due diverse fasi di gestione: relativamente ai primi tre bandi, esso è stato gestito a livello centrale dal Ministero dello Sviluppo economico; nel 2000, per i successivi tre bandi, la facoltà di gestire l'assegnazione dei fondi è stata attribuita alle Regioni con il D.P.R. n. 314, a condizione di aggiungere stanziamenti propri e specificare ulteriori criteri rispetto a quelli previsti nel regolamento nazionale.

Con il Programma regionale 2001 (IV bando) la Regione Piemonte ha inteso dare continuità ad azioni già intraprese nell'ambito dell'Asse E del POR 2000-2006 e finalizzate prevalentemente a favorire la

creazione di nuove imprese femminili o il consolidamento di quelle esistenti, fornendo assistenza tecnica e gestionale, con la collaborazione di Unioncamere Piemonte.

Nel 2004, con il Programma regionale – V bando, si è proseguito lungo la linea già intrapresa nel bando precedente; a tale intervento si sono aggiunte due ulteriori misure: la raccolta di informazioni statistiche sulla diffusione e caratteristiche dell'imprenditoria femminile in regione e l'introduzione del "mentoring", che consiste nell'affiancare a una neo imprenditrice una donna con esperienza imprenditoriale già consolidata nello stesso settore o in uno affine. Tale iniziativa ha fornito risultati giudicati molto positivamente da tutte le parti coinvolte ed è stata pertanto ripresa nel Programma successivo.

Con il VI Programma regionale, sulla base del censimento di situazioni di difficoltà di alcune imprese costituite nell'ambito dei bandi precedenti, è stato avviato un programma specifico di assistenza e consulenza a favore di imprese femminili a rischio di continuità, creando sul territorio sportelli dedicati. Sempre nell'ambito di tale Programma è stata introdotta la "figura di sostituzione" (persona con adeguato profilo professionale in grado di sostituire lavoratrici autonome o imprenditrici, nel caso di loro assenza dal lavoro per maternità o formazione) e sono stati ulteriormente promossi gli "Sportelli 53", ossia strutture diffuse sul territorio volte a sensibilizzare le imprese sul tema della conciliazione famiglia-lavoro, in base a quanto previsto dalla L.53/00.

La Regione Piemonte ha inoltre adottato molte iniziative in materia di imprenditoria femminile, in aggiunta al dettato della legge 215/92. Con la L.R. 12 maggio 2004, n. 12, è stato istituito un Fondo di garanzia a favore di piccole imprese femminili che non possono beneficiare di altre forme di finanziamento e che non dispongono di garanzie personali o famigliari.

L'agevolazione prevede un finanziamento bancario, a condizioni di particolare favore, erogato da un istituto di credito convenzionato con Finpiemonte S.p.A, garantito per l'80 per cento dal Fondo di garanzia e a costo zero. Con la L.R. 23 aprile 2007, n. 9, il tetto massimo dell'agevolazione è stato innalzato da 20 a 40 mila euro (quello minimo è rimasto immutato a 5 mila euro); inoltre l'accesso al Fondo è stato esteso a tutti i giovani tra i 18 e i 35 anni, riconoscendo comunque una precedenza alle richieste provenienti da imprese a prevalente composizione femminile. Con il D.G.R n. 17-1180 del 7 dicembre 2010 sono stati definiti nuovi criteri per l'utilizzazione del Fondo, prevedendo in particolare: l'accesso da parte delle piccole imprese femminili operanti da almeno 12 mesi; l'ampliamento da 60 a 72 mesi del periodo di ammortamento del finanziamento garantito, al fine di ridurre l'entità della rata mensile; l'applicazione di un tasso annuo fisso (e non più variabile), maggiorato di uno spread annuo massimo definito dalle banche. Nell'arco dei sei anni di operatività del fondo (gennaio 2005-dicembre 2010) sono state accolte oltre 1.500 domande, di cui poco più di 1.000 nella sola provincia di Torino, con un'attivazione del Fondo regionale superiore a 35 milioni di euro nell'intero periodo. Le domande ammesse provengono per poco più del 47 per cento da imprese operanti nel comparto del commercio; per il 14 per cento circa dai comparti sia dei servizi alle persone sia della ristorazione; è inferiore al 10 per cento la quota di domande provenienti, rispettivamente, da imprese del settore manifatturiero e dei servizi alle imprese.

A dicembre del 2009 la Regione Piemonte ha istituito un ulteriore Fondo di garanzia per il microcredito a favore di soggetti che non sarebbero in grado di realizzare i loro progetti imprenditoriali o di auto impiego, in quanto considerati "soggetti non bancabili". Tale fondo, insieme alle misure a sostegno della creazione d'impresa e delle lavoratrici autonome, è stato successivamente ricondotto nell'ambito del Piano straordinario per l'occupazione, varato nel 2010; tale piano contiene anche misure a favore dell'occupazione dipendente, in parte già introdotte con la L.R. n. 34/08.

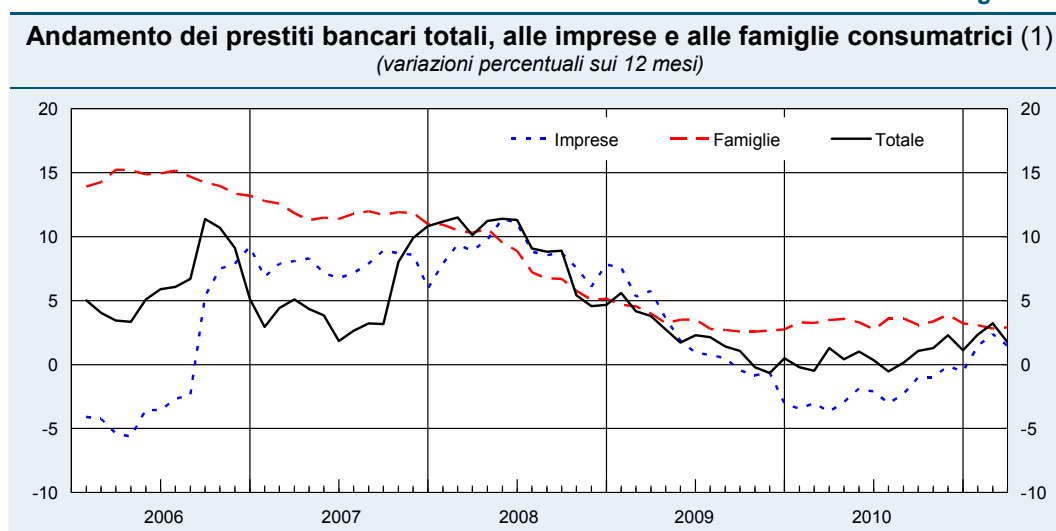
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2010 è terminata in Piemonte la fase di rallentamento del credito iniziata nell'estate del 2008. Nello scorso dicembre i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretti per le operazioni di cartolarizzazione, sono aumentati dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente (0,5 per cento alla fine del 2009; fig. 4.1 e tav. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

La lieve intensificazione della crescita è dovuta soprattutto alla modesta accelerazione dei prestiti alle famiglie consumatrici e all'attenuazione del calo di quelli alle imprese. Sulla dinamica di entrambi i settori hanno influito principalmente fattori di domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). I finanziamenti alle Amministrazioni pubbliche sono cresciuti del 13,8 per cento, valore analogo a quello dell'anno precedente; per contro, sono calati i prestiti alle società finanzia-

rie e assicurative (-15,2 per cento). Nel primo trimestre dell'anno in corso il credito ha ulteriormente accelerato, all'1,7 per cento su base annua.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2008	6,8	-19,9	7,8	9,5	2,5	2,7	5,1	4,7
Dic. 2009	14,0	2,7	-3,1	-4,1	0,5	4,6	2,8	0,5
Mar. 2010	19,1	8,0	-3,7	-5,0	0,7	4,0	3,5	1,3
Giu. 2010	5,0	0,6	-2,1	-3,1	1,5	3,7	2,7	0,3
Set. 2010	10,6	-6,4	-1,0	-2,7	4,6	8,2	3,1	1,1
Dic. 2010	13,8	-15,2	-0,5	-1,9	4,0	6,9	3,2	1,1
Mar. 2011 (4)	10,3	-14,5	1,5	0,4	4,9	8,0	2,9	1,7

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Nel 2010 il tasso di interesse a breve termine sul totale dei prestiti in essere alla clientela residente in Piemonte è ulteriormente calato, scendendo al 5,0 per cento nello scorso dicembre, 0,3 punti percentuali in meno rispetto alla fine del 2009 (tav. a29); nel primo trimestre dell'anno in corso esso è rimasto pressoché invariato. Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine è invece lievemente salito, al 2,8 per cento della fine del 2010 (2,6 nel dicembre precedente); la crescita è proseguita nei primi tre mesi del 2011.

Il credito alle famiglie. – I prestiti bancari alle famiglie consumatrici, corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, sono aumentati lo scorso anno del 3,2 per cento (2,8 nel 2009). Il ritmo di crescita è stato sostanzialmente costante per tutto il 2010 (fig. 4.1).

Il credito per l'acquisto di abitazioni ha accelerato al 2,5 per cento, 0,9 punti percentuali in più rispetto al dicembre del 2009; l'andamento è stato favorito dalla stabilità, su livelli storicamente bassi, dei tassi di mercato; in particolare, il TAEG sui nuovi finanziamenti nel dicembre scorso era pari al 3,0 per cento, lo stesso valore di dodici mesi prima (tav. a29). Tra i nuovi mutui, l'incidenza dei contratti a tasso indicizzato ha continuato a crescere nei primi tre trimestri del 2010, passando dal 71,9 per cento del dicembre del 2009 all'85,4 del settembre scorso; dall'ultimo quarto dell'anno è tornata a calare, scendendo al 67,3 per cento del marzo del 2011. Sul totale dei mutui in essere, la quota di quelli a tasso indicizzato alla fine dello scorso anno era pari al 65,6 per cento.

Il perdurare della debolezza dei consumi, unitamente all'orientamento ancora cauto delle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), si è

riflesso sull'andamento del credito al consumo erogato sia dalle banche sia dalle finanziarie, calato nel dicembre del 2010 rispettivamente dello 0,2 e del 4,3 per cento. Tra i prestiti bancari sono ulteriormente diminuiti quelli personali, a fronte di un nuovo aumento del ricorso alla cessione del quinto dello stipendio, probabile segnale delle accresciute difficoltà finanziarie delle famiglie.

Il credito alle imprese. – A partire dall'autunno scorso la tendenza flettente del credito bancario alle imprese si è progressivamente attenuata: il tasso di variazione sui dodici mesi è passato dal -3,1 per cento alla fine del 2009 al -0,5 nel dicembre scorso; nel primo trimestre del 2011 la dinamica è tornata positiva (1,5 per cento a marzo). Tale andamento ha riflesso principalmente il graduale irrobustimento della domanda di prestiti connesso con la ripresa economica.

Considerando non solo i finanziamenti bancari, ma anche quelli delle società finanziarie, il settore manifatturiero ha continuato a registrare anche nello scorso anno la riduzione più intensa (-4,0 per cento alla fine del 2010; -10,4 nell'anno precedente; tav. 4.2); il calo del credito alle imprese dei servizi si è pressoché interrotto (-0,1 per cento alla fine dello scorso anno), mentre i prestiti alle costruzioni sono cresciuti a tassi contenuti.

Nel settore manifatturiero la contrazione dei finanziamenti ha interessato quasi tutte le principali branche di attività ad eccezione del tessile-abbigliamento, nel quale la dinamica del credito è tornata positiva dopo i forti cali degli anni precedenti (tav. a26). Nel terziario per il secondo anno consecutivo sono diminuiti significativamente i prestiti ai servizi di alloggio e ristorazione, mentre quelli al commercio, alle attività immobiliari e a quelle di trasporto e magazzinaggio hanno ripreso a crescere.

Nel 2010 è proseguito il calo sia delle operazioni di leasing sia di quelle di factoring effettuate da banche e da società finanziarie di cui all'art. 107 del TU (-4,4 e -12,9 per cento, rispettivamente).

Tavola 4.2

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-10,4	-7,6	-4,0	-0,7
Costruzioni	0,7	-2,3	2,0	3,4
Servizi	-1,9	-1,6	-0,1	2,7
Forme tecniche				
Factoring	-12,1	-20,4	-12,9	-0,6
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-16,2	-4,2	2,7	7,7
Aperture di credito in conto corrente	-1,4	-11,7	-7,3	3,7
Mutui e altri rischi a scadenza	-0,9	0,0	2,2	2,6
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-6,7	-6,7	-4,4	-3,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori.

Come nel 2009, lo scorso anno la contrazione del credito bancario si è concentrata tra le imprese con almeno venti addetti (-1,9 per cento; tav. 4.1), a fronte di una

crescita del 4,0 per le aziende più piccole, riconducibile principalmente al comparto di quelle con meno di cinque addetti (famiglie produttrici). La dinamica dei prestiti bancari ha continuato a differenziarsi anche per classe di rischio delle imprese e per categoria di intermediari (cfr. il paragrafo: *I rapporti tra le banche e le imprese*).

Nel 2010 i tassi di interesse sui prestiti bancari a breve termine a favore delle imprese sono ulteriormente calati, attestandosi nel quarto trimestre al 5,2 per cento, 0,3 punti percentuali in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a29). Nel primo trimestre del 2011 essi sono rimasti pressoché invariati. Sono invece tornati a crescere nello scorso anno i tassi sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine, saliti al 2,9 per cento, dal 2,4 della fine del 2009; l'aumento è proseguito nei primi tre mesi dell'anno in corso.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. la pubblicazione: *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, gennaio 2011).

Secondo le risposte degli intermediari che operano in Piemonte rilevati nell'indagine – oltre 100 banche, che rappresentano circa il 76 per cento dell'attività verso la clientela residente in regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha mostrato un recupero nel corso del 2010, seppure di intensità ancora contenuta (fig. r4a). Secondo le previsioni formulate dalle banche, il rafforzamento delle condizioni di domanda dovrebbe proseguire nel primo semestre del 2011, sostenuto dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda di credito delle imprese continuerebbe a contrarsi anche nelle attese riferite alla prima parte del 2011, dopo aver registrato forti riduzioni nel 2009 e nel 2010.

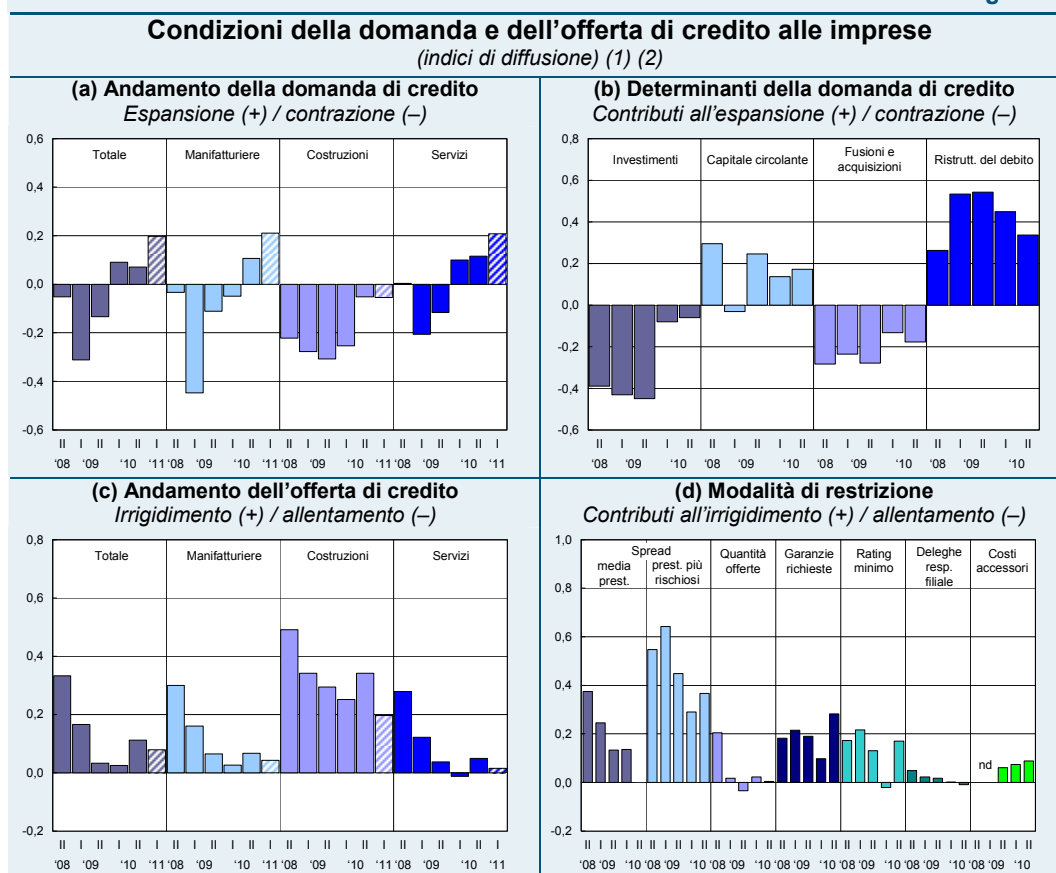
Tra le determinanti della domanda, la componente legata alle attività d'investimento non ha mostrato segnali di ripresa, risentendo delle incertezze che caratterizzano l'attuale fase ciclica (fig. r4b). D'altro lato, le richieste finalizzate a coprire le esigenze di finanziamento del capitale circolante, connesse con il recupero degli ordinativi delle imprese, sono aumentate nel 2010; è proseguita anche lo scorso anno l'esigenza da parte delle imprese di ristrutturare le posizioni debitorie in essere.

Il processo di irrigidimento delle condizioni di offerta rilevato nel quarto trimestre del 2008 e proseguito, seppur con minore intensità, nella prima parte del 2009, si era pressoché arrestato tra la fine del 2009 e la prima parte del 2010; nel secondo semestre dello scorso anno l'atteggiamento delle banche è tornato a farsi più cauto (fig. r4c); tale tendenza ha riguardato tutti i settori, in particolare quello delle costruzioni. Le previsioni relative al primo semestre dell'anno in corso sembrerebbero confermare l'atteggiamento di cautela da parte degli intermediari che operano in regione.

Nel corso del 2010, gli attriti dal lato dell'offerta hanno riguardato in particolare gli spread richiesti alle imprese ritenute più rischiose, mentre meno frequenti sono stati gli interventi sui margini applicati alla media dei prestiti (fig. r4d). È divenuta più sistematica anche la richiesta di garanzie, in particolare nella seconda parte del 2010.

La riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, si è invece annullata già nel 2009.

Figura r4



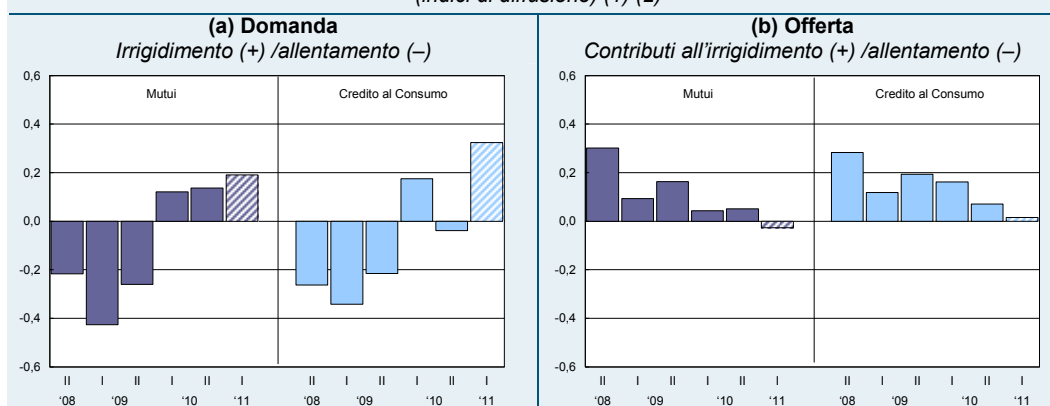
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nel corso del 2010 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie avrebbe ripreso vigore (fig. r5a); la tendenza proseguirebbe nella prima parte del 2011. Secondo le attese delle banche, anche le richieste di finanziamenti per il consumo dovrebbero tornare a crescere nel primo semestre dell'anno in corso.

Dal lato dell'offerta di mutui, l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è ulteriormente attenuato nel corso del 2010; le tendenze previste per i prossimi mesi sono di un lieve allentamento dei criteri di concessione. Le condizioni di accesso al credito per finalità di consumo non subirebbero variazioni di rilievo nelle previsioni relative al primo semestre del 2011, confermando l'intonazione restrittiva dei periodi precedenti.

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

La qualità del credito bancario. – L'incidenza delle nuove sofferenze rettificata sui prestiti, che era sensibilmente aumentata nel 2009 in seguito all'acuirsi della crisi, è calata lo scorso anno di 0,2 punti percentuali, all'1,6 per cento (tav. 4.3), mantenendosi tuttavia elevata nel confronto con il livello del biennio precedente la crisi (1,0 e 1,3 per cento, rispettivamente nel 2007 e nel 2008).

Tavola 4.3

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)

PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
		famiglie produttrici (3)		
Nuove sofferenze (5)				
Dic. 2009	1,1	2,5	2,0	1,8
Mar. 2010	1,1	2,5	2,0	1,8
Giu. 2010	1,1	2,5	2,0	1,7
Set. 2010	1,1	2,2	2,0	1,6
Dic. 2010	1,0	2,2	2,0	1,6
Incagli in rapporto ai prestiti (6)				
Dic. 2009	2,1	3,0	3,6	2,5
Mar. 2010	2,3	3,1	4,0	2,5
Giu. 2010	2,2	2,9	4,0	2,4
Set. 2010	2,0	3,2	4,0	2,5
Dic. 2010	2,0	3,3	3,8	2,6

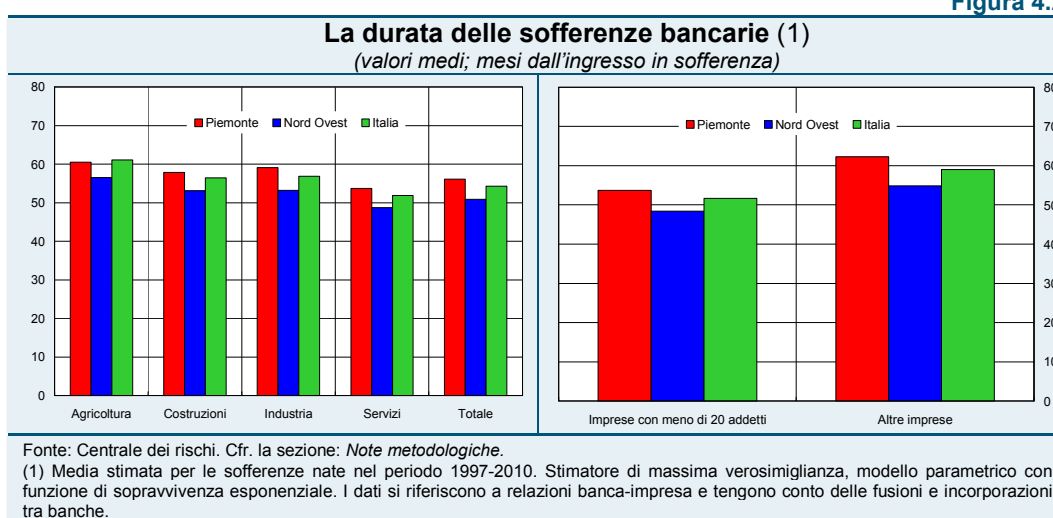
Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Il miglioramento dell'indicatore lo scorso anno è dovuto alle imprese, per le quali l'incidenza delle nuove sofferenze è scesa al 2,2 per cento, dal 2,5 dell'anno precedente.

In base ai dati della Centrale dei rischi relativi ai crediti alle imprese che sono entrati in sofferenza negli anni 1997-2010, si stima che in Piemonte la durata media delle sofferenze sia pari a 56 mesi, superiore sia alla media delle regioni del Nord Ovest (51) sia a quella nazionale (54; fig. 4.2). Come nella media italiana, la durata è più elevata per le imprese industriali e delle costruzioni, più contenuta per quelle dei servizi. Le sofferenze delle imprese con meno di 20 addetti tendono a estinguersi in tempi più rapidi rispetto a quelle delle imprese di maggiori dimensioni sia in regione sia nella media nazionale.

Figura 4.2



Anche la qualità del credito concesso alle famiglie consumatrici ha fatto registrare un lieve miglioramento.

L'incidenza delle partite incagliate (finanziamenti, non classificati a sofferenza, nei confronti di clientela giudicata in temporanea difficoltà) sui prestiti vivi, invece, è ulteriormente salita lo scorso anno, al 2,6 per cento (nel 2007 era l'1,5 per cento). L'aumento è riconducibile principalmente alle imprese, mentre per le famiglie consumatrici l'indicatore è sceso lievemente (tav. 4.3).

La percentuale di finanziamenti passati a sofferenza o a incaglio coglie solo in parte la dinamica della qualità del credito, non tenendo conto dell'intensità e dei tempi della transizione dei crediti da uno stato a un altro (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese*).

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

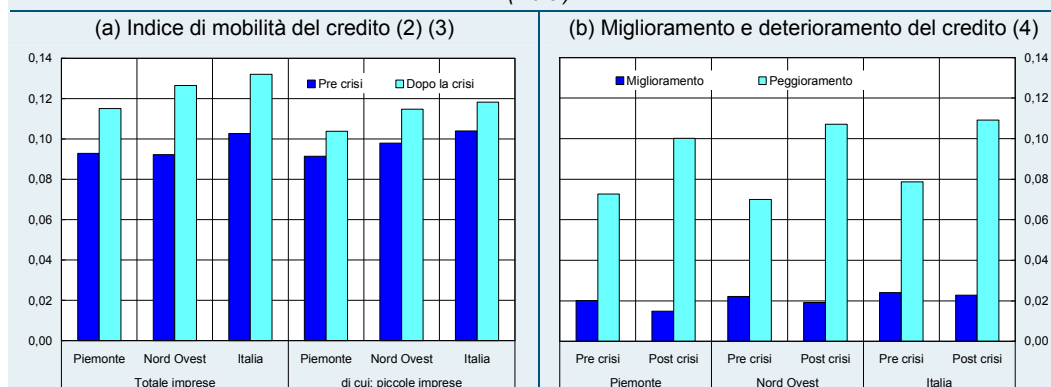
Allo scopo di cogliere gli effetti della crisi finanziaria sulla qualità del credito non è sufficiente analizzare la dinamica delle sofferenze in rapporto ai prestiti, poiché essa prende in considerazione solo lo stato finale del deterioramento. La matrice di transizione sintetizza invece l'intera evoluzione della rischiosità dei prestiti bancari attraverso la frequenza con cui le posizioni creditizie transitano nei diversi stati di anomalia in un dato periodo di riferimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In particolare, tale matrice è stata calcolata distintamente per due periodi: quello successivo all'insorgere della crisi economico finanziaria (giugno 2008 – dicembre 2010, d'ora in avanti

“dopo la crisi”) e il periodo precedente (dicembre 2005 - giugno 2008, d’ora in avanti “pre crisi”).

Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi su oltre 115.000 prestiti a imprese piemontesi, nel periodo successivo alla crisi l’incidenza delle posizioni creditizie in bonis o in forme di anomalia lieve che hanno mantenuto lo stesso stato all’inizio e alla fine del periodo si è significativamente ridotta, scendendo al 90,0 per cento, dal 93,6 del periodo pre crisi (tav. a31); tali valori sono in linea con la media del Nord Ovest e lievemente migliori di quella italiana (passata dal 92,6 all’88,9; tav. a32). Nell’ambito delle posizioni sostanzialmente regolari, si è lievemente ridotta l’incidenza dei passaggi a sconfinamento (past-due), anche per effetto dell’azione delle banche volta a disciplinare l’utilizzo delle linee di credito da parte delle imprese clienti. Sono aumentate invece le transizioni da situazioni di sostanziale normalità verso gli stati di deterioramento più gravi (incagli, sofferenze e perdite): nel periodo successivo alla crisi il 3,4 per cento delle posizioni che inizialmente erano sostanzialmente regolari è passato a incaglio, il 3,9 per cento a sofferenza; nel periodo precedente la crisi le percentuali erano rispettivamente pari all’1,5 e al 2,3 per cento. Si nota invece un rallentamento dell’aggravamento da preesistenti situazioni di anomalia.

Figura r6

Mobilità della qualità delle posizioni creditizie delle imprese (1)
(indici)



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

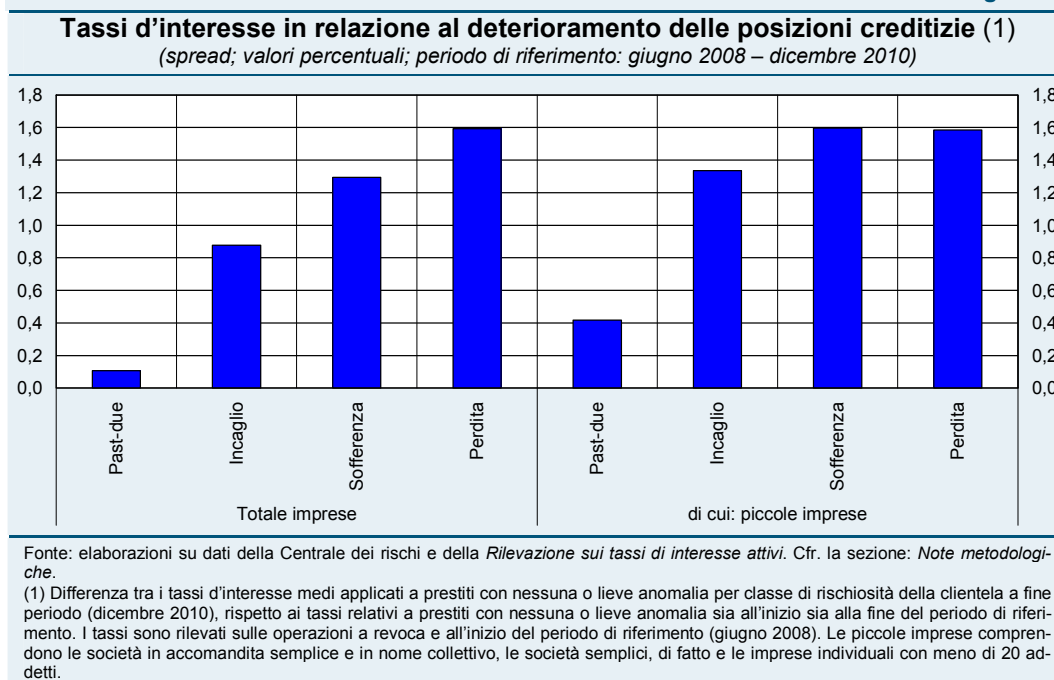
(1) Sono compresi i prestiti erogati da società finanziarie. Il periodo pre crisi è dicembre 2005 – giugno 2008, quello dopo la crisi è giugno 2008 – dicembre 2010. – (2) Le piccole imprese comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) L’indice di mobilità varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. – (4) L’indice di mobilità è la somma delle due componenti relative al miglioramento e al deterioramento. Dati riferiti al complesso delle imprese.

Le informazioni contenute nella matrice possono essere sintetizzate dall’indice di mobilità della qualità del credito, una misura del grado d’incertezza fronteggiato dalle banche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In regione il valore di tale indice è aumentato nel periodo successivo alla crisi di circa il 23,8 per cento rispetto al periodo precedente, in misura più ridotta per le imprese minori (fig. r6a), mantenendosi comunque su livelli più bassi del valore medio nazionale. Scomponendo tale indice nelle componenti di miglioramento e peggioramento, si rileva un aumento della frequenza dei peggioramenti di posizione connessi alla sfavorevole congiuntura economica (fig. r6b).

La matrice di transizione consente anche di rilevare la capacità delle banche di discriminare tra diversi gradi di rischio della clientela. A giugno del 2008 i tassi

d'interesse applicati risultano correlati positivamente con l'entità del deterioramento rilevato a dicembre del 2010 (fig. r7).

Figura r7

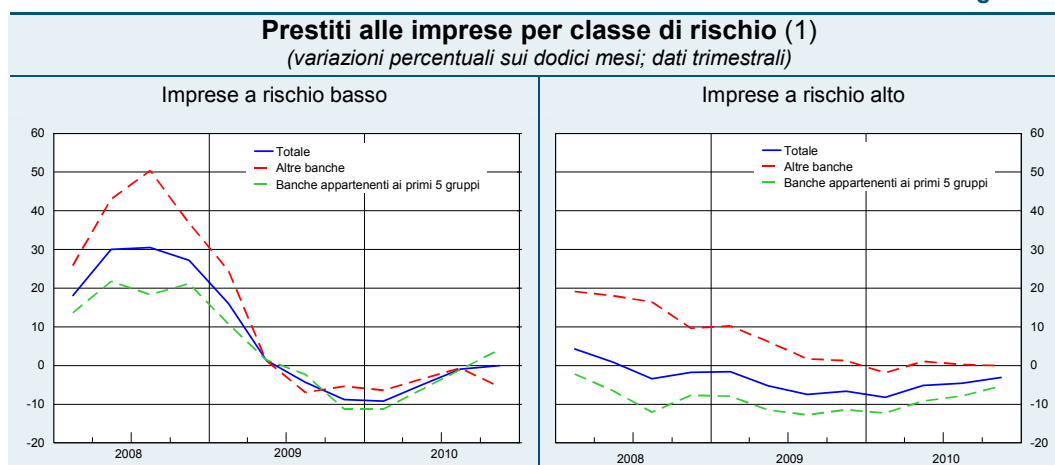


I rapporti tra le banche e le imprese

L'analisi su circa 13.000 imprese piemontesi, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi a partire dal 2007, mostra come nel periodo 2008-2010 l'andamento dei prestiti al settore produttivo abbia seguito dinamiche diverse in funzione della rischiosità delle imprese. I finanziamenti alle aziende classificate ad alto rischio sulla base dei rating assegnati dalla Centrale dei Bilanci (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) hanno avuto un andamento peggiore, cominciando a calare nella seconda metà del 2008 (fig. 4.3); queste imprese sono contraddistinte da una minore redditività e da un leverage più elevato. Il credito erogato a tali aziende ha continuato a contrarsi per tutto il 2010, mentre per quelle a basso rischio la dinamica negativa è sostanzialmente terminata negli ultimi mesi dello scorso anno.

Nella fase più intensa della crisi la riduzione dei finanziamenti al campione di imprese in esame aveva caratterizzato soprattutto le banche di maggiori dimensioni, in particolare quelle appartenenti ai primi cinque gruppi bancari italiani; nel corso del 2010 la contrazione dei prestiti da queste concessi si è progressivamente attenuata e la dinamica è tornata positiva nell'ultimo trimestre dell'anno per le imprese meno rischiose. D'altro lato, i prestiti erogati dalle altre banche al complesso delle imprese del campione si sono ridotti nel corso di tutto l'anno.

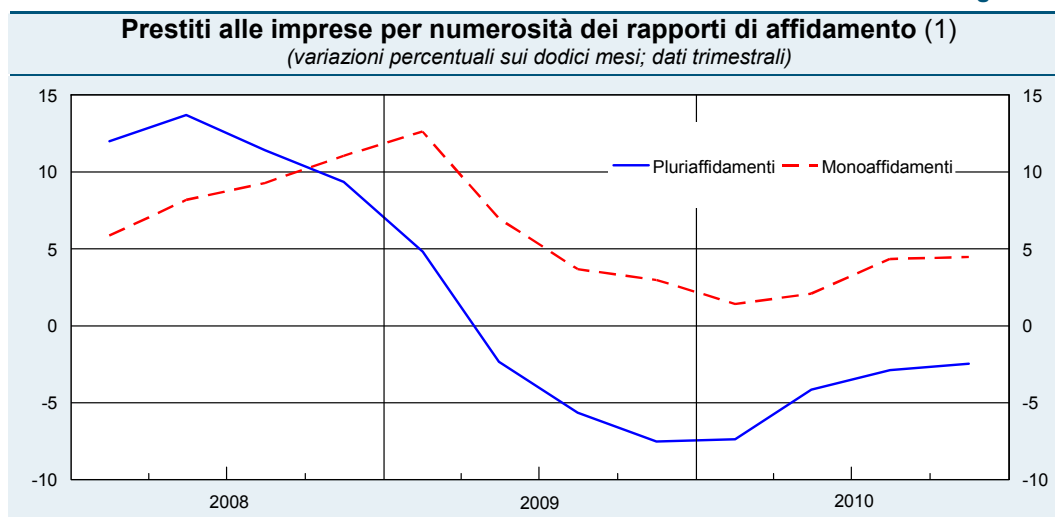
Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3 e 4; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Anche le caratteristiche dei rapporti banca-impresa instaurati prima della crisi hanno influenzato la capacità delle imprese di mantenere i finanziamenti già contratti o di ottenerne di nuovi. La riduzione del credito ha riguardato dalla prima metà del 2009 le imprese che avevano frazionato il proprio indebitamento presso una pluralità di banche, mentre le imprese affidate da una sola banca hanno incontrato minori difficoltà a finanziarsi (fig. 4.4).

Figura 4.4

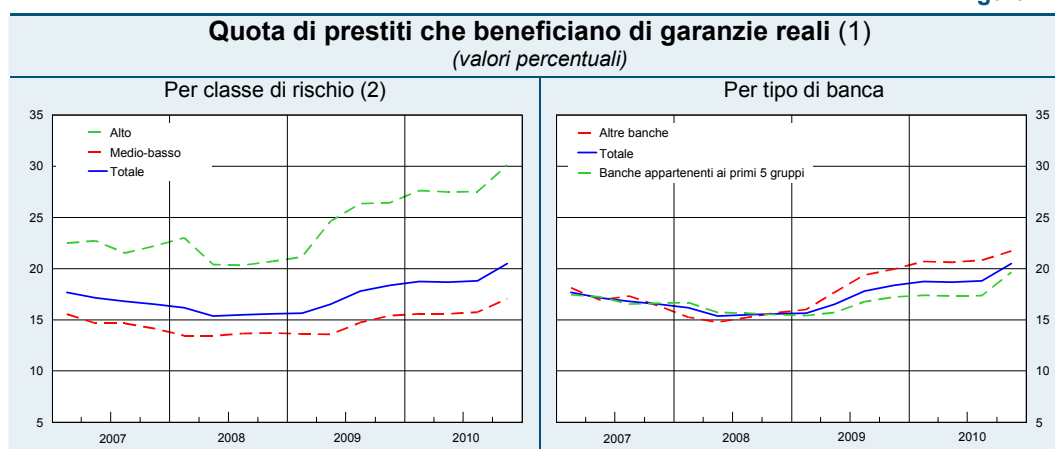


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il numero di affidamenti per impresa è determinato con riferimento al 31 dicembre 2007.

Nel corso della crisi, all'inasprimento delle condizioni di offerta si è accompagnata la richiesta di maggiori garanzie. L'incremento è stato presumibilmente connesso con l'esigenza delle banche di contenere l'aumento della rischiosità del portafoglio crediti in un contesto ancora caratterizzato da elevata incertezza. Alla fine del 2010 la

quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali risultava infatti superiore di circa 5 punti percentuali rispetto al valore di fine 2008, attestandosi al 21 per cento (fig. 4.5).

Figura 4.5

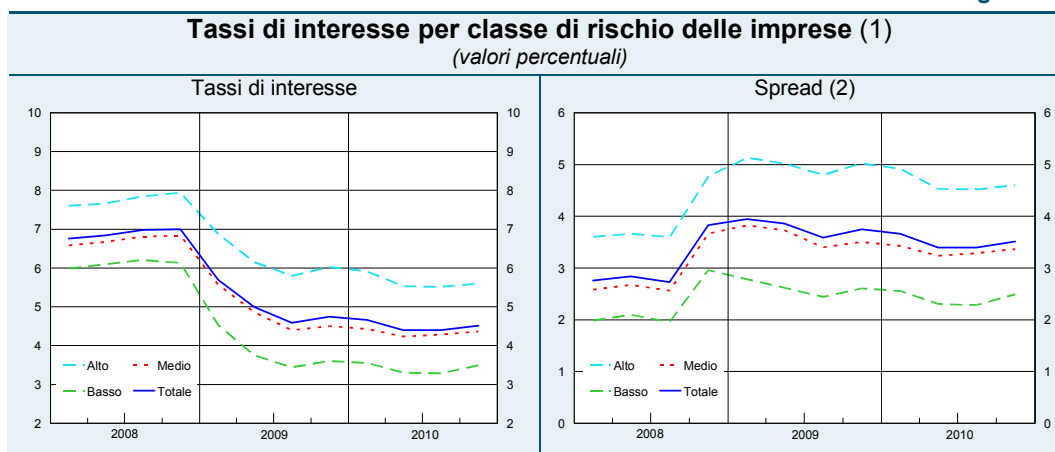


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Prestiti complessivi. – (2) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio-basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Il peso delle garanzie ha iniziato a crescere tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 per le imprese più rischiose, dal terzo trimestre del 2009 per quelle a rischio medio-basso (fig. 4.5). Dopo essersi stabilizzato nella prima parte del 2010, esso ha ripreso ad aumentare nell'ultimo trimestre dell'anno per entrambe le classi di imprese.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella Rilevazione dei tassi di interesse attivi tra il quarto trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. – (2) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese piemontesi e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali.

Il differenziale tra i tassi di interesse a breve termine sui prestiti bancari alle imprese piemontesi e il tasso di riferimento della Banca centrale europea, che era cresciuto significativamente nella seconda metà del 2008 in connessione con lo scoppio della crisi, è calato lievemente sia nel 2009 sia nel 2010 (fig. 4.6). Tale andamento ha riguardato tutte le classi di rischiosità di impresa. Il divario tra i tassi praticati alle im-

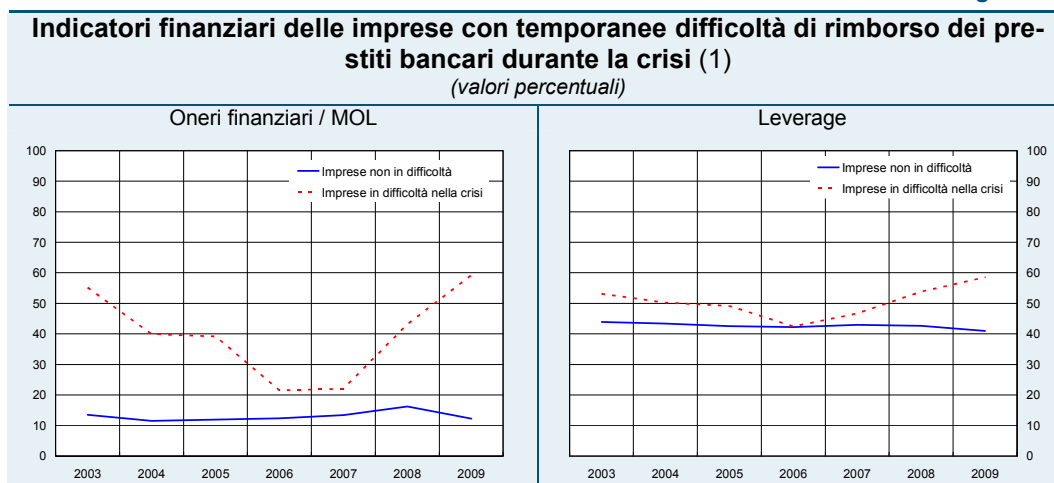
prese più rischiose e a quelle meno rischiose si è ampliato in misura significativa con l'avvio della fase recessiva, rimanendo nel 2009 e nel 2010 su livelli superiori a quelli precedenti la crisi.

In base all'Indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la quota di aziende piemontesi che ha registrato tra la prima e la seconda metà del 2010 un inasprimento delle condizioni di indebitamento è stata pari al 21 per cento, in lieve diminuzione rispetto a quanto era emerso nelle rilevazioni svolte nel marzo e nell'ottobre del 2010 (23 per cento in entrambi i casi); era il 40 per cento nel marzo del 2009. Quando vi è stato, l'irrigidimento delle condizioni di offerta si è tradotto principalmente in un peggioramento dei tassi d'interesse applicati e dei costi accessori. Integrando le informazioni dell'indagine della Banca d'Italia con i dati della Centrale dei bilanci, risulta che le imprese le cui condizioni d'indebitamento si sono inasprite nel corso del 2010 erano caratterizzate nel 2009 da una situazione economica e finanziaria meno solida, con un leverage più elevato e una minore redditività del capitale proprio.

La situazione delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso

Al fine di valutare l'impatto della crisi economica anche in relazione alla situazione finanziaria delle imprese negli anni antecedenti la crisi, è stata condotta un'analisi su un campione di oltre 9.400 aziende piemontesi di cui si dispone dei dati di bilancio dal 2003. Le imprese sono state divise in due gruppi distinguendo, in base alle informazioni di fonte bancaria, quelle che dal 2008 hanno presentato temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti da quelle rimaste puntuali nei pagamenti.

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010.

(1) Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinanti) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'analisi indica che le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso nella fase recessiva (circa il 12 per cento del totale) si caratterizzavano nel periodo pre-crisi per

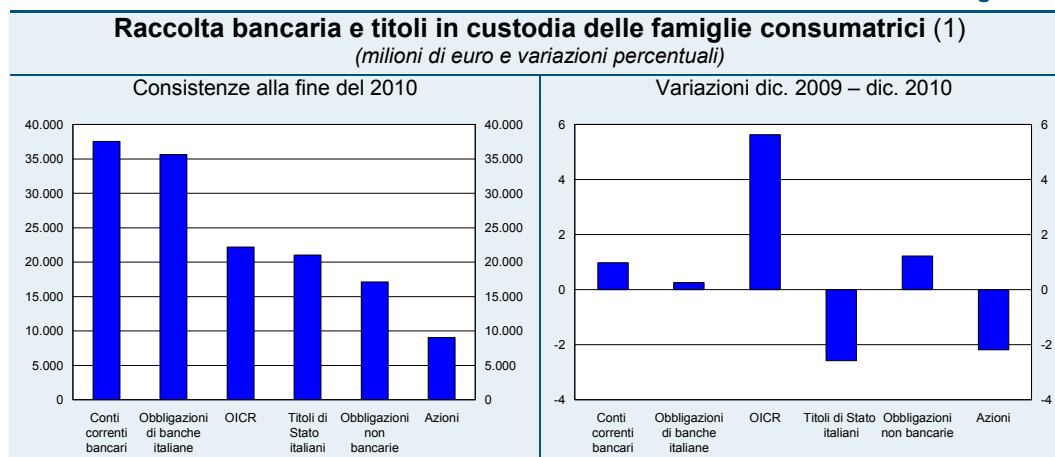
una situazione finanziaria meno equilibrata, con un leverage più elevato (in media, 5,3 punti percentuali in più nel periodo 2003-07) e una maggiore incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo (fig. 4.7).

Le difficoltà di rimborso sorte durante la crisi sono da porre in connessione con il netto peggioramento degli indicatori reddituali e finanziari delle imprese, accentuato dalla situazione di squilibrio iniziale. In particolare il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è aumentato fortemente nel 2008, salendo ulteriormente nel 2009 (al 59,2 per cento), nonostante il calo dei tassi di interesse. Alle difficoltà nel rimborso dei prestiti bancari si è associato inoltre l'aumento del leverage nella fase recessiva (fig. 4.7) per effetto anche dell'accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale e della contabilizzazione di perdite d'esercizio (tav. a33).

Il risparmio finanziario

Nel 2010 i depositi bancari di famiglie e imprese residenti in Piemonte sono diminuiti dell'1,2 per cento (tav. a27); erano cresciuti del 5,0 nell'anno precedente. L'andamento è riconducibile al calo delle forme di deposito diverse dai conti correnti bancari; questi ultimi, pur rallentando, sono cresciuti ulteriormente (2,7 per cento; 13,8 nel 2009). Le obbligazioni di banche italiane in possesso di famiglie e imprese, misurate al *fair value*, hanno fatto registrare una forte decelerazione (1,1 per cento; 21,2 nell'anno precedente).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte. I titoli sono valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni bancarie sono desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

Nel 2010, tra i titoli complessivamente depositati presso le banche dalle famiglie piemontesi (al netto delle gestioni patrimoniali e valutati al *fair value*), sono aumentate le quote di OICR e le obbligazioni non bancarie (rispettivamente del 5,6 e dell'1,2 per cento), a fronte di una riduzione dei titoli di Stato italiani e di quelli azionari (-2,6 e -2,2 per cento; fig. 4.8 e tav. a27). Rispetto al 2009 la composizione dei titoli detenuti dalle famiglie non è mutata in misura significativa: la quota prevalente era costituita

da obbligazioni di banche italiane (33,8 per cento del totale), quote di OICR e titoli di Stato italiani (21,0 e 19,9 per cento, rispettivamente).

Nel 2010 il flusso netto di risorse della clientela piemontese al risparmio gestito da banche, SGR e SIM è tornato positivo, con una raccolta netta (misurata dalla differenza tra gli acquisti e le vendite dei titoli valutati al *fair value*) pari complessivamente a circa 5 miliardi di euro (tav. a28).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2010 erano operative in Piemonte 77 banche, 11 in meno rispetto all'anno precedente (tav. a30); sulla dinamica hanno influito i processi di riorganizzazione di alcuni grandi gruppi bancari. Rispetto al 2009 si è ridotto di una unità il numero delle banche con sede amministrativa in regione, sceso a 31 enti. In Piemonte hanno sede, inoltre, 9 società di intermediazione mobiliare, 12 società di gestione del risparmio e Sicav e 16 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 TU.

Gli sportelli bancari operativi insediati sul territorio sono diminuiti nel 2010 di 30 unità, a 2.696, interrompendo un lungo periodo di crescita. Il 55,3 per cento di tali sportelli apparteneva a banche con sede nella regione. Alla fine dello scorso anno il numero di sportelli per 100.000 abitanti si è attestato a 61; il 54,4 per cento dei comuni della regione ha almeno uno sportello bancario.

A dicembre 2010 le apparecchiature ATM (*Automated teller machine*) presenti in regione erano oltre 4 mila, corrispondenti a 94 ogni 100.000 abitanti (77 nel 2005). Anche i POS (*Point of sale*), pari a circa 119 mila, sono aumentati in rapporto alla popolazione (2.677 per 100.000 abitanti; 1.769 nel 2005).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica, al netto della spesa per interessi, desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali piemontesi è stata pari, nella media degli anni 2007-09, a 3.440 euro pro capite (tav. a34). Tale valore continua a mantenersi superiore al dato medio delle Regioni a statuto ordinario (RSO), sebbene il differenziale si sia significativamente ridotto nel corso del triennio; si è invece sostanzialmente annullato il divario con la media nazionale. Vi ha contribuito il calo della spesa in conto capitale (-4,0 per cento nella media del triennio 2007-09), insieme al rallentamento di quella corrente (0,9 per cento; era aumentata del 2,9 nella media del triennio precedente).

La spesa in conto capitale, nella media del triennio, è diminuita per tutte le amministrazioni, ad eccezione dell'ente Regione e delle Aziende sanitarie e ospedaliere (ASL e AO), per le quali ha continuato a crescere. Il rallentamento della spesa corrente ha interessato tutte le amministrazioni locali; per le Province è risultata in calo.

L'ente Regione e le ASL erogano la quota prevalente della spesa primaria corrente (poco più del 63 per cento); la spesa in conto capitale è attribuibile principalmente ai Comuni (54,4 per cento) e all'insieme di Regione e ASL (30,4 per cento). Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e la spesa per investimenti, per la quale un ruolo rilevante è svolto dai Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie e ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2008-2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei re-

sidenti in regione è stata pari a 1.912 euro, continuando a mantenersi superiore al dato medio sia nazionale sia delle RSO (1.841 euro circa, in entrambi i casi; tav. a35).

Nella media del triennio 2008-2010, la spesa complessiva è aumentata in regione del 3,1 per cento, a un ritmo di un punto percentuale superiore a quello delle RSO e nazionale. Il divario nel tasso di crescita può essere meglio analizzato disaggregando la spesa per singole componenti. I costi della gestione diretta – che ha un’incidenza in Piemonte di circa due punti percentuali superiore rispetto alla media delle RSO (rispettivamente 65 e 63 per cento circa) – sono aumentati nella media del triennio del 3,2 per cento, contro il 2,2 delle RSO; vi ha contribuito in parte una dinamica più sostenuta in regione della spesa per il personale. L’assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati è cresciuta anch’essa a tassi superiori (2,9 per cento in regione e 2,2 nelle RSO), per effetto di un maggiore incremento della spesa collegata a prestazioni specialistiche e ospedaliere (4,9 e 3,5 per cento, rispettivamente) e di un calo più contenuto di quella farmaceutica (-0,9 e -1,8 per cento).

LA DIMENSIONE E LA DINAMICA DEL PUBBLICO IMPIEGO

Alla fine del 2009 i dipendenti pubblici rilevati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS) in Italia ammontavano a circa 3,4 milioni, di cui il 96 per cento a tempo indeterminato. Nelle regioni del Nord la loro incidenza, sia sul totale degli occupati sia sulla popolazione, si mantiene inferiore rispetto alla media delle regioni a statuto ordinario (RSO); tra il 2003 e il 2008 si è registrato un processo di convergenza tra aree, con una riduzione dei dipendenti pubblici al Centro e al Sud (-0,3 e -0,8 per cento medio annuo, rispettivamente) e una crescita nel Nord (0,7 per cento). Tra il 2008 e il 2009 i dipendenti pubblici si sono ridotti in tutte le RSO e in misura maggiore nelle regioni del Sud, per effetto delle misure di razionalizzazione introdotte con la legge 6 agosto 2008, n. 133; il calo è stato più intenso e generalizzato nel settore dell’istruzione, mentre solo alcune regioni hanno evidenziato una diminuzione degli addetti alla sanità.

In Piemonte il numero di impiegati pubblici a tempo indeterminato è aumentato, tra il 2003 e il 2008, dello 0,7 per cento medio annuo, per poi ridursi nell’anno successivo dell’1,6 per cento (-1,0 nella media del Nord). L’incidenza per 10 mila abitanti, pari a 509 nel 2009, risulta superiore a quella media delle regioni settentrionali; la quota dei dipendenti pubblici sul totale degli occupati in Piemonte era pari nel 2009 al 12,2 per cento, contro l’11,1 delle regioni del Nord (tav. r4). Il settore principale presso il quale sono occupati gli addetti pubblici è rappresentato dall’istruzione (32,6 per cento in regione; 33,4 nella media del Nord); seguono, per ordine di importanza, il Servizio Sanitario Regionale (SSR; 26,0 per cento; 25,6 nella media del Nord) e gli enti territoriali (17,4 contro il 16,9 per cento). Nell’interpretazione dei dati occorre tener conto che il confronto a livello territoriale può risentire dei diversi modelli organizzativi adottati dai singoli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2009 i dipendenti del settore scolastico in Piemonte, in calo del 4,7 per cento rispetto all’anno precedente, erano pari a 14,3 ogni 100 alunni (13,9 nella media delle regioni del Nord). Il dato per la regione, pari in media a 15,1 nel periodo 2003-08, si è mantenuto sempre di alcuni decimi di punto superiore alle regioni del Nord; tale divario può essere spiegato con la più ampia offerta di attività a tempo pieno e prolungato in Piemonte, pur in presenza di una dimensione media delle classi sostanzialmente allineata alle altre aree di confronto.

L'incidenza sulla popolazione del personale sanitario, riproporzionata al fine di tener conto del diverso fabbisogno sanitario per fasce di età, era nel 2009 lievemente superiore in Piemonte rispetto alla media delle regioni del Nord (rispettivamente, 127 e 122 addetti ogni 10.000 abitanti); tale divario riflette in parte il maggiore ricorso in regione alla gestione diretta rispetto a strutture private in convenzione (cfr. il paragrafo: *La sanità*). Il numero totale di addetti al settore, dopo essersi ridotto a un tasso medio annuo dello 0,6 per cento tra il 2003 e il 2007 (-0,2 nella media delle regioni del Nord), è cresciuto nel biennio successivo a ritmi superiori rispetto alla media delle regioni settentrionali (2,3 e 1,3 per cento, rispettivamente).

Gli addetti degli enti territoriali ogni 10.000 abitanti, che erano pari a 97 in regione nel 2003, sono scesi a 89 nel 2009 (da 89 a 81 nella media delle regioni del Nord); i valori sono sempre superiori in Piemonte al dato medio delle regioni del Nord sia per il complesso degli enti territoriali sia per le singole componenti (Regione, Province e Comuni). I Comuni assorbono in Piemonte l'80,6 per cento degli addetti agli enti territoriali (83,0 nella media delle regioni del Nord), le Province l'11,7 (contro il 10,4), la Regione il 7,7 per cento (il 6,6 nella media del Nord).

Tavola r4

Il pubblico impiego nel 2009 (valori e variazioni percentuali)			
VOCI	Piemonte	Nord	RSO
Totale			
Addetti (migliaia di unità)	226	1.204	2.729
Addetti per 10.000 abitanti	509	478	533
Addetti in % occupazione	12,2	11,1	13,7
Dinamica 2003-09 (1)	0,3	0,4	-0,3
Istruzione			
Addetti (migliaia di unità)	74	402	904
Addetti per 10.000 abitanti	166	159	176
Addetti per 100 alunni	14,3	13,9	13,6
Dinamica 2003-09 (1)	0,7	1,1	-0,5
Sanità			
Addetti (migliaia di unità)	59	308	582
Addetti per 10.000 abitanti (2)	127	122	115
Dinamica 2003-09 (1)	0,4	0,3	0,0
Enti territoriali (3)			
Addetti (migliaia di unità)	39	203	425
Addetti per 10.000 abitanti	89	81	83
Dinamica 2003-09 (1)	-0,9	-0,7	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di variazione medio annuo. – (2) Popolazione pesata per classi di età in base ai fattori di ponderazione utilizzati per il riparto della spesa ospedaliera tra Regioni. – (3) Regioni, Province e Comuni.

Limitando l'analisi al comparto degli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni), si analizzano nel seguito le differenze regionali in termini di spesa, in relazione alla diversa dimensione e struttura degli organici. I dati sono riferiti al 2008, ultimo anno per il quale si dispone delle informazioni.

La spesa per il personale della Regione è cresciuta in Piemonte, tra il 2003 e il 2008, del 4,1 per cento medio annuo a prezzi correnti (2,1 nella media delle regioni

del Nord); vi ha influito esclusivamente l'aumento del costo medio per addetto, a fronte di una lieve contrazione del personale (-0,5 per cento; -0,1 nella media del Nord). Il costo medio per addetto, pari in regione a 65 mila euro lordi nel 2008 (55 mila nella media del Nord), riflette una composizione del personale caratterizzata da un'incidenza maggiore di impiegati di fascia alta, che nell'arco dei sei anni considerati si è rafforzata significativamente e in misura più intensa delle regioni del Nord.

La spesa per il personale delle Province (41 mila euro lordi per addetto nel 2008, in linea con il dato delle regioni del Nord) è cresciuta, tra il 2003 e il 2008, del 2,1 per cento medio annuo a prezzi correnti (2,3 nella media delle regioni del Nord), riflettendo esclusivamente l'aumento del costo medio per addetto. Gli addetti si sono lievemente ridotti nel periodo (-0,2 per cento; -0,3 nella media del Nord) ed evidenziano una composizione del personale per qualifica e livelli retributivi sostanzialmente allineata a quella delle regioni del Nord.

La spesa per i dipendenti comunali, pari a circa 38 mila euro per addetto nel 2008, lievemente inferiore alla media delle regioni del Nord, è cresciuta nel periodo a un tasso annuo nominale dell'1,9 per cento (1,7 nella media del Nord). Il personale si è ridotto a un tasso medio annuo dell'1,0 per cento, valore lievemente superiore alla media delle regioni del Nord (-0,8 per cento). La distribuzione per livelli impiegatizi evidenzia in Piemonte un'incidenza dei dirigenti leggermente superiore rispetto alla media del Nord, mentre la percentuale di impiegati di fascia alta è pressoché in linea con quella delle regioni settentrionali.

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2007-09, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata pari all'1,5 per cento del PIL regionale, in linea con il dato medio delle RSO e in calo di due decimi di punto rispetto alla media del triennio precedente. I Comuni hanno continuato a erogare i due terzi del totale, in percentuale superiore rispetto alla media delle RSO e soprattutto a quella nazionale (tav. a36).

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nella media del triennio 2007-09, le entrate tributarie dell'ente Regione sono state pari a 1.995 euro pro capite. Pur mantenendosi superiori al valore medio delle RSO (1.739 euro) hanno evidenziato un incremento medio nel triennio più contenuto (2,0 per cento, contro il 4,7; tav. a37) e in significativo rallentamento nel 2008 e 2009. Le entrate tributarie della Regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IVA e all'accisa sulla benzina. In base al rendiconto della gestione sul 2010, il totale delle entrate tributarie di competenza è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

La Regione Piemonte, nel corso degli ultimi anni, ha perseguito una politica di riduzione e di differenziazione delle aliquote per settori di attività economica o per scaglioni di reddito. Relativamente alle aliquote dell'IRAP, l'aliquota ordinaria, dopo essere scesa dal 4,25 per cento del 2007 al 3,9 nel 2008, è stata mantenuta invariata nei due anni successivi; l'aliquota per il settore agricolo è stata sempre fissata all'1,9 per cento, conformemente a quanto stabilito a livello nazionale; per banche, società finanziarie e assicurazioni l'aliquota è stata invece posta al 4,82 per cento. Con la legge regionale 3 agosto 2010, n. 19, recante "Interventi urgenti per lo sviluppo delle attività produttive e disposizioni diverse", sono state introdotte delle agevolazioni in materia di IRAP per i soggetti privati che incrementano l'occupazione a tempo indeterminato, con effetto nei tre anni successivi al 2010. L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (cfr. la sezione: Note metodologiche) è scesa dall'1,39 per cento del 2007 all'1,32 ed è rimasta invariata fino al 2010; essa risulta dall'applicazione di aliquote diverse per classi di reddito (0,9 per cento per i redditi fino a 15 mila euro; 1,2 per i redditi dai 15 ai 22 mila; aliquota massima dell'1,4 per i redditi superiori).

Le entrate tributarie delle Province, nella media del triennio 2006-08 sono rimaste stabili e pari a 92 euro pro capite (88 nella media delle RSO, in crescita dell'1,9 per cento medio annuo). Tra i tributi principali figurano l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, il cui gettito è aumentato marginalmente, nel triennio considerato, dello 0,4 e dello 0,9 per cento all'anno, rispettivamente.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base; la Provincia di Torino utilizza la maggiorazione massima per le pratiche non soggette a Iva, mentre per quelle soggette a Iva l'incremento dell'aliquota è inferiore (20 per cento); tale differenziazione è stata mantenuta anche per il 2011.

Nella media del triennio 2006-08 le risorse tributarie dei Comuni, al netto della compartecipazione all'Irpef, sono state pari a 375 euro pro capite (357 nella media delle RSO); si sono ridotte in entrambe le realtà territoriali, ma a un tasso medio annuo lievemente superiore in Piemonte (-2,9 per cento; -2,3 della media delle RSO). Tali entrate sono prevalentemente costituite dall'ICI (il 54,9 per cento del totale, in calo del 7,7 per cento medio annuo) e dall'addizionale comunale all'Irpef (il 13,3 per cento, in aumento del 15,4). Gli interventi sulle aliquote di questi due tributi rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2010 l'aliquota ordinaria media ponderata dell'ICI in regione è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, al 6,358 per mille; continua a risultare inferiore al valore medio sia delle RSO sia nazionale (6,613 e 6,566 per mille, rispettivamente). A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate, che fornivano circa il 27 per cento del gettito totale; la perdita di risorse tributarie proprie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali, pur con alcuni sfasamenti temporali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nuovamente nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Dall'estate del 2008, la facoltà di aumentare le aliquote locali è stata sospesa per i Comuni, analogamente a tutti gli altri tributi locali, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

A partire dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata diffusamente utilizzata: in Piemonte l'aliquota media è passata dallo 0,32 per cento del 2006 allo 0,437 nel 2007, per poi essere ancora aumentata nel 2008 allo 0,457; tale valore è rimasto invariato fino al 2010. La percentuale di Comuni che applicano l'addizionale è aumentata, tra il 2006 e il 2007, di oltre 4 punti percentuali (all'80,6 per cento); è ancora lievemente cresciuta, all'81,3 per cento nel 2008 ed è rimasta invariata fino al 2010. Nel 2010 l'aliquota media in Piemonte ha continuato a risultare lievemente superiore al dato delle RSO (4,46 per cento), a cui corrisponde una percentuale di attivazione inferiore (82,7 per cento dei Comuni delle RSO).

Il debito

Alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte è salito all'11,5 per cento del PIL (era al 10,1 per cento nel 2008), valore superiore di oltre quattro punti percentuali alla media delle RSO. In termini assoluti, esso ha continuato a crescere anche nel 2010 (8,1 per cento), a fronte di un lieve calo nella media delle RSO e nazionale (-0,7 e -0,4 per cento, rispettivamente; tav. a38), giungendo a rappresentare il 13,7 per cento del debito totale delle Amministrazioni locali italiane, che

possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2010 la quota di debito rappresentata da prestiti bancari e della Cassa depositi e prestiti è ulteriormente cresciuta, portandosi al 76 per cento circa, 8 punti percentuali in più della media delle RSO; è corrispondentemente diminuita la parte rappresentata da titoli esteri e nazionali (14,4 e 8,9 per cento, rispettivamente in Piemonte; 15,3 e 9,1 per cento nella media delle RSO).

Nel 2010 il rating assegnato alla Regione Piemonte da Fitch e da Moody's è rimasto invariato rispetto all'anno precedente ("AA-" e "A1", rispettivamente); le prospettive (outlook) sono state però riviste da "Stabili" a "Negative", in considerazione del crescente indebitamento finanziario. Moody's ha confermato a "Aa3" il rating assegnato alla Provincia di Torino. Fitch ha mantenuto a "A+" il rating del Comune di Torino, con prospettive "Stabili".

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
“	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
“	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
“	a4	Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
“	a5	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“	a6	Commercio estero (cif-fob) per settore
“	a7	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“	a8	Esportazioni per settore e per area geografica nel 2006-07
“	a9	Struttura della rete distributiva nel 2010
“	a10	Attività aeroportuale
“	a11	Movimento turistico
“	a12	L'offerta turistica
“	a13	Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
“	a14	Frequenze di imprese per classe di variazione del fatturato
“	a15	PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo
“	a16	La struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
“	a17	Capitale umano e innovazione
“	a18	Attività di innovazione delle piccole e medie imprese
“	a19	Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009
“	a20	Composizione delle esportazioni di manufatti per livello tecnologico tra il 2007 e il 2009
“	a21	Forze di lavoro, tasso di disoccupazione e attività
“	a22	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
“	a23	Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a24	Prestiti e depositi delle banche per provincia
“	a25	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“	a26	Prestiti alle imprese per branca di attività economica
“	a27	Il risparmio finanziario
“	a28	Gestioni patrimoniali
“	a29	Tassi di interesse bancari
“	a30	Struttura del sistema finanziario
“	a31	Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali
“	a32	Matrice di transizione della qualità del credito per le imprese
“	a33	Indicatori finanziari delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a34	Spesa pubblica decentrata al netto della spesa per interessi
“	a35	Costi del servizio sanitario
“	a36	Spesa pubblica per investimenti fissi
“	a37	Entrate tributarie degli enti territoriali
“	a38	Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.408,9	1,3	3,3	-2,5	-0,2	-4,1
Industria	29.709,4	27,1	3,5	2,2	-6,1	-16,0
Industria in senso stretto	23.207,0	21,2	2,0	4,0	-6,6	-18,7
Costruzioni	6.502,4	5,9	10,6	-5,5	-4,2	-4,3
Servizi	78.358,7	71,6	0,9	0,7	1,2	-2,9
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	-1,1	-0,2
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	1,6	1,2
<i>Altre attività di servizi</i>	2,5	1,1
Totale valore aggiunto	109.477,0	100,0	1,7	1,1	-1,1	-6,7
PIL	121.563,0	-	1,8	1,2	-1,5	-6,2
PIL pro capite	27.350,7	108,4	3,4	3,1	0,3	-4,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) PIL ai prezzi di mercato in euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.137,3	8,4	7,3	-0,1	-7,2	-11,4
Industrie tessili e abbigliamento	1.942,8	7,6	-9,8	-1,8	3,5	-8,6
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	87,0	0,3	-23,3	6,3	10,6	-10,1
Carta, stampa ed editoria	1.494,1	5,8	-9,3	0,3	-10,8	8,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.759,1	6,9	-6,3	-3,6	0,9	16,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	920,6	3,6	5,6	-7,8	2,1	8,0
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	4.406,9	17,2	-7,4	-3,2	1,1	1,0
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	10.153,0	39,7	-2,4	-0,7	7,3	7,2
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	2.658,4	10,4	-1,6	-3,5	-4,6	2,7
Totale	25.559,3	100,0	-3,4	-1,8	1,3	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) Dati in euro correnti.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	12.912,3	17,1	6,6	3,1	-0,6	-0,2
Alberghi e ristoranti	3.475,6	4,6	8,2	5,2	0,4	-2,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	8.022,1	10,6	5,7	3,1	-2,4	0,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	5.925,8	7,9	2,1	4,7	5,3	8,4
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	25.417,9	33,7	1,8	0,2	0,8	-0,4
Pubblica amministrazione (4)	5.177,3	6,9	2,5	2,2	0,0	1,1
Istruzione	4.390,8	5,8	1,1	-0,1	1,6	1,2
Sanità e altri servizi sociali	6.405,4	8,5	4,3	1,5	4,7	1,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.870,6	3,8	7,7	-3,0	2,5	-2,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	868,8	1,2	10,4	4,7	7,1	8,6
Totale	75.466,7	100,0	3,9	1,7	0,9	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	73,5	-38,9	-26,2	-32,4	-25,4	10,9
2009	62,8	-62,8	-70,6	-70,4	-66,1	-1,7
2010	68,5	-44,3	-38,4	-43,3	-40,7	-4,1
2009 – 1° trim.	64,5	-77,2	-67,1	-77,6	-67,1	10,6
2° trim.	63,0	-64,8	-83,7	-78,3	-74,6	4,0
3° trim.	63,1	-57,5	-74,0	-69,4	-66,5	-4,9
4° trim.	60,6	-51,5	-57,6	-56,4	-56,4	-16,4
2010 – 1° trim.	62,4	-51,2	-54,1	-60,6	-54,9	-15,2
2° trim..	69,8	-48,2	-42,7	-46,0	-44,5	-5,0
3° trim.	70,5	-41,1	-33,0	-33,7	-35,0	1,9
4° trim.	71,4	-36,5	-23,9	-32,7	-28,5	1,9
2011 – 1° trim.	73,9	-36,5	-18,1	-33,0	-20,2	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2008		2009		2010	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	230	31,7	229	-18,2	246	8,6
<i>realizzati</i>	229	11,2	244	-22,6	249	2,1
Fatturato	229	-3,8	244	-14,6	249	6,5
Occupazione	229	-1,2	246	-3,2	249	-3,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	311	-14,1	14,5	1.617	-19,4	19,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	44	-9,5	24,5	71	923,4	-91,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.347	-7,7	8,9	1.446	-4,4	6,5
Prodotti tessili e abbigliamento	2.365	-22,8	14,1	1.471	-15,1	14,7
Pelli, accessori e calzature	319	0,2	11,3	442	-2,5	25,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	744	-16,3	9,4	947	-21,9	24,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	379	-31,9	9,1	194	-24,4	54,6
Sostanze e prodotti chimici	2.244	-15,4	27,7	2.681	-24,3	34,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	476	9,5	24,7	351	-13,5	30,8
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.478	-20,8	13,2	1.443	-12,3	19,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2.918	-34,4	22,6	2.617	-45,7	35,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	861	-9,2	14,7	1.986	-2,9	39,1
Apparecchi elettrici	1.319	-25,9	15,6	1.137	-28,2	31,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	6.660	-28,1	15,2	2.753	-31,3	19,5
Mezzi di trasporto	8.429	-19,8	15,1	5.794	-16,1	5,2
di cui: <i>autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto</i>	6.879	-29,3	19,0	5.208	-15,4	3,1
di cui: <i>autoveicoli (1)</i>	2.517	-26,3	9,1	3.714	-10,6	-1,9
<i>componentistica (1)</i>	4.362	-31,1	25,6	1.494	-27,2	18,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.195	-20,9	28,2	1.069	-16,9	42,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, trattamento dei rifiuti e risanamento	167	-38,2	35,1	251	-64,1	63,0
Prodotti delle altre attività	195	-18,3	2,1	81	-11,3	-15,7
Totale	34.451	-21,7	15,9	26.352	-19,7	16,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007, il settore autoveicoli comprende la classe CL291, mentre nel settore componentistica sono state comprese le classi CL292 e CL293.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE (1)	21.629	-23,1	11,9	17.521	-19,1	10,8
Area dell'euro	15.780	-23,4	13,0	12.806	-20,7	15,1
di cui: <i>Francia</i>	5.045	-22,6	10,6	4.027	-31,7	24,6
<i>Germania</i>	4.941	-23,2	15,0	4.004	-13,5	5,3
<i>Spagna</i>	2.098	-31,2	14,3	1.295	-19,1	36,6
Altri paesi UE	5.849	-22,4	9,2	4.715	-15,0	0,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.003	-25,0	9,1	802	-21,0	14,3
di cui: <i>Polonia</i>	1.928	-5,2	1,0	2.481	-6,5	-11,4
Paesi extra UE	12.822	-18,8	23,3	8.832	-21,2	30,7
Altri paesi dell'Europa centro orientale	1.017	-38,2	19,8	245	-28,7	57,0
di cui: <i>Russia</i>	623	-51,2	39,2	80	-38,3	70,4
Altri paesi europei	3.300	-13,4	27,7	2.150	-15,3	28,0
di cui: <i>Turchia</i>	1.252	-19,2	44,2	1.251	-11,8	32,7
America settentrionale	1.928	-16,4	25,4	881	-30,8	30,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.728	-16,1	26,7	725	-32,3	25,1
America centro meridionale	1.367	-29,4	41,8	767	-11,1	19,3
di cui: <i>Brasile</i>	721	-28,8	41,3	410	-21,5	36,3
Asia	3.499	-18,4	20,3	3.848	-24,6	38,1
di cui: <i>Cina</i>	907	6,5	42,5	2.068	-22,0	46,0
<i>Giappone</i>	348	-21,1	9,6	383	-44,4	30,2
<i>EDA (2)</i>	889	-21,8	29,5	634	-21,2	38,9
<i>India</i>	282	-27,3	17,9	338	-7,8	30,1
Altri paesi extra UE	1.710	-7,0	10,2	940	-16,5	14,8
Totale	34.451	-21,7	15,9	26.352	-19,7	16,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Aggregato UE a 27 paesi. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Esportazioni per settore e per area geografica nel 2006-07
(quote percentuali)

SETTORI E AREE	Piemonte	Italia
Totale	100,0	100,0
di cui: <i>beni di consumo durevole</i>	2,9	7,2
<i>beni di consumo non durevole</i>	15,2	21,2
<i>energia</i>	1,2	3,7
<i>beni intermedi</i>	34,4	34,7
<i>beni strumentali</i>	46,3	33,2
di cui: <i>manifatturiero</i>	97,9	95,6
di cui: <i>alta tecnologia</i>	5,4	8,5
<i>medio-alta tecnologia</i>	53,5	42,6
<i>medio-bassa tecnologia</i>	18,5	23,7
<i>bassa tecnologia</i>	22,7	25,2
di cui: <i>paesi UE-15</i>	57,9	52,1
<i>paesi extra UE-15</i>	42,1	47,9
di cui: <i>BRIC</i>	5,4	5,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Struttura della rete distributiva nel 2010
(unità)

VOCI	Esercizi di vicinato				Medie strutture				Grandi strutture			
	A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali	
	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni
Alimentare	11.297	65	105	7	81	0	7	-1	-	-	-	-
Non alimentare	46.537	301	1.920	113	2.619	-48	497	41	82	3	38	5
Misto	5.752	-7	65	7	1.220	14	98	10	38	0	70	6
Totale	63.586	359	2.090	127	3.920	-34	602	50	120	3	108	11
Centri commerciali	-	-	-	-	129	6			120	11		

Fonte: Osservatorio regionale del commercio.

(1) Punti vendita situati al di fuori dei centri commerciali.

Tavola a10

Attività aeroportuale (unità, tonnellate e variazioni percentuali)				
VOCI	2008	2009	2010	Var. % 2009-10
Passeggeri (unità) (1)	3.505.431	3.355.204	3.740.836	11,5
di cui: <i>nazionali</i>	1.983.507	1.962.156	2.190.396	11,6
<i>internazionali</i>	1.491.797	1.368.736	1.526.688	11,5
Merci e posta (tonnellate)	11.798	6.942	10.381	49,5

Fonte: Assaeroporti.

(1) Nel totale passeggeri è compresa anche la voce "transito" e "aviazione generale".

Tavola a11

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	8,5	-4,6	3,7	25,1	-5,9	12,1
2009	18,0	-2,3	11,2	4,1	-6,7	0,3
2010	4,1	9,6	5,7	4,6	10,8	6,7

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a12

L'offerta turistica (unità, variazioni e valori percentuali)			
VOCI	2001	2009	Variazioni (1)
Strutture alberghiere			
Numero strutture	1.452	1.562	7,6
Numero posti letto	66.095	84.855	28,4
Strutture complementari			
Numero strutture (2)	1.013	2.520	148,8
Numero posti letto (2)	69.959	83.779	19,8
Indice di utilizzazione lorda delle strutture alberghiere	24,5	23,1	-1,4
di cui: <i>alberghi a 1 o 2 stelle</i>	16,3	15,5	-0,8
<i>alberghi a 3 stelle</i>	26,6	23,1	-3,5
<i>alberghi a 4 o 5 stelle</i>	32,6	27,6	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni percentuali per il numero strutture e posti letto. – (2) Le strutture complementari sono calcolate al netto degli alloggi in affitto.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Ricavi (1)	6,2	1,9	11,2	8,5	-0,8	-16,9
MOL/Attivo	7,0	6,6	7,4	7,9	6,2	4,7
ROA (2)	0,4	0,7	1,7	2,7	2,0	-0,4
ROE (3)	1,5	2,6	5,9	9,7	6,8	-1,3
Oneri finanziari/MOL	20,5	20,6	18,7	19,9	28,4	26,6
Indice gestione incassi e pagamenti (4)	5,5	10,2	9,7	9,9	11,5	13,5
Liquidità corrente	110,1	111,9	111,8	112,7	107,4	111,9
Leverage (5)	49,3	47,9	46,0	47,9	48,7	48,4
Debiti finanziari/Fatturato	24,4	23,7	21,5	22,0	25,8	30,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (5) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Frequenze di imprese per classe di variazione del fatturato
(valori percentuali)

CLASSI	2004	2005	2006	2007	2008	2009
> 25%	20,8	15,3	18,5	17,2	13,1	7,4
Tra 25 e 10%	20,4	17,0	20,9	20,8	14,6	7,3
Tra 10 e 2%	17,3	17,9	19,1	19,4	16,4	9,7
Tra 2 e 0%	4,7	5,1	4,6	4,9	5,1	3,2
Tra 0 e -2%	5,1	5,4	4,9	5,1	5,0	4,2
Tra -2 e -10%	13,2	16,1	12,5	12,6	17,1	14,4
Tra -10 e -25%	11,0	13,6	11,4	11,2	16,5	22,2
< -25%	7,5	9,6	8,0	8,9	12,1	31,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo
(euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Media cluster (1)		
	2000	2007	Tasso medio annuo di crescita 2000-07 (4)	2000	2007	Tasso medio annuo di crescita 2000-07 (4)
Pil (miliardi)	105,0	111,0	0,8	105,0	119,0	1,9
Pil pro capite (migliaia) (2)	24,9	25,4	0,3	22,4	24,6	1,5
Produttività media del lavoro (migliaia) (3)	56,0	54,5	-0,4	49,0	52,0	0,9
Occupati/popolazione	44,5	46,5	2,0	45,7	47,4	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice delle variabili riportate. – (2) Rapporto tra PIL reale a prezzi 2000 e popolazione. Il PIL è al lordo della locazione dei fabbricati. – (3) Rapporto tra Pil reale a prezzi 2000 e occupati. – (4) Per il rapporto occupati/popolazione il valore riportato è la differenza assoluta tra il 2000 e il 2007 dei valori del rapporto espressa in punti percentuali.

La struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte		Media cluster (1)	
	2000	2007	2000	2007
Totale manifatturiero (% sul totale addetti)	31,9	27,1	26,4	23,3
di cui: <i>ad alta tecnologia</i> (2)	4,4	5,5	5,8	6,3
<i>a medio-alta tecnologia</i> (2)	39,5	38,8	34,5	36,3
<i>a medio-bassa tecnologia</i> (2)	25,6	26,1	25,7	26,7
<i>a bassa tecnologia</i> (2)	30,5	29,6	34,0	30,7
Totale servizi (% sul totale addetti)	57,6	61,1	61,4	64,9
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i> (3)	44,1	49,4	45,9	49,1
di cui: <i>ad alta tecnologia</i> (3)	6,3	6,5	4,4	4,6
Valore aggiunto agricoltura (4)	2,2	1,5	2,2	1,6
Valore aggiunto industria in senso stretto (4)	30,2	25,6	27,5	25,2
Valore aggiunto costruzioni (4)	4,5	5,5	5,6	6,4
Valore aggiunto servizi (4)	63,2	67,4	64,6	66,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice. – (2) Quota di addetti nel comparto sul totale del manifatturiero. In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. – (3) Quota di addetti nel comparto sul totale dei servizi. In base alla classificazione Eurostat, nei servizi knowledge intensive sono compresi i settori Ateco2002 I61, I62, I64, J65 J67, K70 K74, M80, N85, O92; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati high tech. – (4) Rapporto tra il valore aggiunto del settore e il valore aggiunto complessivo.

Tavola a17

Capitale umano e innovazione (unità e valori percentuali)				
VOCI	Piemonte		Media cluster (5)	
	2000-01	2006-07	2000-01	2006-07
Laureati / popolazione	7,15	10,15	15,21	18,61
Laureati occupati in S&T (1) / forze di lavoro	7,90	10,90	13,03	15,05
Adulti impegnati in attività di formazione e addestramento (life-long training) sul totale (2)	3,90	5,24	5,34	9,10
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo / PIL	1,68	1,80	1,59	1,78
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo delle imprese / PIL	1,38	1,36	1,08	1,21
Brevetti (3)	106,42	139,98	137,96	161,07
Brevetti ICT (4)	19,74	28,27	30,77	29,94

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, OCSE e statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione. – (2) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione in rapporto alla popolazione tra i 25 e 64 anni. – (3) Numero di richieste di brevetto all'EPO per residenza dell'inventore (totale) per milione di abitanti. – (4) Numero di richieste di brevetto all'EPO per residenza dell'inventore per milione di abitanti. – (5) Media semplice.

Tavola a18

Attività di innovazione delle piccole e medie imprese (1) (2) (numeri indice)		
VOCI	Piemonte	Media cluster (3)
Di prodotto e/o di processo	0,750	0,551
- che ha ridotto il costo del lavoro	0,530	0,487
- che ha ridotto il costo dell'energia	0,230	0,401
Organizzative e/o commerciali	0,620	0,534
In collaborazione con altre PMI	0,300	0,408

Fonte: elaborazioni su dati *Regional Innovation Scoreboard* 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indicatore assume un valore da 0 a 1 a seconda della posizione della regione nella graduatoria generale delle regioni europee oggetto di indagine. I dati si riferiscono al 2004. Per le regioni greche, ungheresi e slovene, in assenza di informazioni sul 2004, i dati si riferiscono al 2006. – (2) Rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. – (3) Media semplice.

Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009

(valori percentuali)

AREE	Variazione del valore aggiunto 2007-09 (1)	Variazione dell'export 2007-09 (2)	Propensione all'export 2007 (3)	Propensione all'export 2009 (3)	Quota export verso i BRIC 2007 (4)	Quota export verso i BRIC 2009 (4)
Piemonte	-7,8	-20,3	33,3	27,1	5,9	6,2
Media cluster (5)	-4,8	-16,7	37,7	31,5	5,8	6,4

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Per il Regno Unito è stato considerato il valore aggiunto *headline*, definito come media mobile degli ultimi 5 anni. – (2) Variazione cumulata delle esportazioni a prezzi correnti. – (3) Rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti. – (4) Quota delle esportazioni verso Brasile, Russia, India e Cina sulle esportazioni totali. – (5) Media semplice. Le regioni incluse nel *cluster* sono: Alsazia, Alta Normandia, Aragona, Assia, Baden-Württemberg, Baviera, Bassa Sassonia, Brema, Catalogna, Emilia Romagna, Franche-Comté, Friuli-Venezia Giulia, Galles, Lombardia, Lorena, Marche, Navarra, Nord Est del Regno Unito, Nord-Reno Westfalia, Paesi Baschi, Piemonte, Reno-Palatinato, Rhône-Alpes, Saarland, Veneto.

Composizione delle esportazioni di manufatti per livello tecnologico tra il 2007 e il 2009 (1)

(valori percentuali)

AREE	2007				2009			
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia
Piemonte	5,0	53,1	19,0	23,0	7,0	50,9	17,9	24,2
Media cluster (2)	10,0	53,2	20,0	16,8	11,0	51,1	19,3	18,6

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione OCSE (2007), l'"alta" tecnologia comprende i settori Ateco2007: CL303, CF21, C126; la tecnologia "medio-alta" comprende i settori Ateco2007: CL29, CL30 al netto di CL301 e di CL303, CE, CJ, CKJ28; la tecnologia "medio-bassa" comprende i settori Ateco2007: CGG22, CL301, CD19, CH24, CH25, CG23; la "bassa" tecnologia comprende i restanti settori manifatturieri. – (2) Media semplice. Nel calcolo della media sono state escluse le regioni del Regno Unito a causa dell'indisponibilità di dati sufficientemente disaggregati sulla composizione merceologica delle esportazioni a livello regionale. Le regioni del *cluster* considerate sono: Alsazia, Alta Normandia, Aragona, Assia, Baden-Württemberg, Baviera, Bassa Sassonia, Brema, Catalogna, Emilia Romagna, Franche-Comté, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Lorena, Marche, Navarra, Nord-Reno Westfalia, Paesi Baschi, Piemonte, Reno-Palatinato, Rhône-Alpes, Saarland e Veneto.

Forze di lavoro, tasso di disoccupazione e attività
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
					di cui: commercio						
2008	3,2	-5,3	1,2	4,1	-1,1	1,2	21,9	2,1	5,0	68,8	65,3
2009	5,8	-5,5	2,3	-0,4	2,3	-1,3	36,3	0,6	6,8	68,8	64,1
2010	4,6	2,0	-4,9	-1,8	-9,2	-0,9	10,7	-0,1	7,6	68,8	63,5
2009 – 4° trim.	-3,0	-5,6	-2,6	-0,5	10,2	-2,0	31,3	0,0	7,8	69,6	64,2
2010 – 1° trim.	-6,8	-1,1	-9,9	-0,2	-2,4	-1,5	14,2	-0,4	8,0	68,8	63,2
2° trim.	5,8	-0,8	-2,7	-1,1	-11,3	-0,9	23,4	0,7	8,0	69,0	63,4
3° trim.	1,2	3,0	-5,5	-2,4	-13,7	-1,2	8,6	-0,6	6,6	67,7	63,2
4° trim.	18,7	7,2	-1,2	-3,5	-9,1	0,1	-1,2	0,0	7,7	69,7	64,3

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	2	-71,5	-1,9	16	85,9	41,4	17	6,6	35,6
Industria in senso stretto	47.898	575,0	-56,8	116.693	159,7	160,7	164.591	362,2	5,8
<i>Estrattive</i>	97	27.492,3	69,5	2	::	64,3	99	28.044,9	69,4
<i>Legno</i>	997	1.595,2	-67,9	4.186	322,1	1001,4	5.182	1.175,5	48,8
<i>Alimentari</i>	557	379,9	-10,6	874	42,3	158,4	1.431	161,6	48,9
<i>Metallurgiche</i>	3.570	827,0	-73,9	13.438	2.628,1	291,1	17.007	968,4	-0,7
<i>Meccaniche</i>	30.915	636,0	-55,6	71.385	127,0	189,5	102.300	363,9	8,5
<i>Tessili</i>	3.407	202,4	-46,8	7.855	129,2	15,6	11.262	159,7	-14,7
<i>Abbigliamento</i>	429	394,1	-48,3	2.563	99,5	164,3	2.993	175,2	66,2
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	3.368	733,9	-69,0	6.063	123,1	89,6	9.431	413,8	-32,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	318	286,1	-37,6	530	311,3	493,8	847	289,7	41,5
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.516	328,8	-20,9	1.892	766,7	22,3	3.408	453,8	-1,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	1.257	143,0	-15,8	4.650	412,8	114,0	5.907	253,1	61,1
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	1.024	403,8	35,3	1.569	286,4	215,6	2.593	349,6	106,8
<i>Energia elettrica e gas</i>	2	::	-86,2	3	0	::	6	::	-65,8
<i>Varie</i>	442	290,6	-51,3	1.683	141,3	145,2	2.125	208,4	33,4
Edilizia	4.371	125,4	-2,3	1.500	297,2	540,0	5.872	130,4	24,8
Trasporti e comunicazioni	614	1.532,2	-58,6	2.282	227,6	392,4	2.896	737,9	48,7
Tabacchicoltura	17	::	109,5	-	-	-	17	::	109,5
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	12.350	586,9	370,0	12.350	586,9	370,0
Totale	52.902	531,3	-54,7	132.841	169,8	176,1	185.743	353,8	12,7
di cui: <i>artigianato</i> (1)	1.721	122,6	-0,8	15.794	1.773,6	87,6	17.515	726,7	72,5

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione
(valori percentuali)

PERIODO	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Differenziale per classe d'età (1)			Differenziale per livello d'istruzione (1)		
	Totale	Maschile	Femminile	15-34 anni	35-54 anni	55 e più anni	Fino a licenza media	Scuola secondaria	Laurea o post laurea
Piemonte									
2004	63,4	73,0	53,7	14,8	23,7	9,7	22,8	11,2	3,9
2005	64,0	73,5	54,4	12,9	23,3	11,6	22,7	12,8	6,1
2006	64,8	73,5	55,9	11,0	22,5	10,7	22,3	12,6	3,1
2007	65,0	73,4	56,3	12,2	20,7	10,4	22,4	10,6	3,5
2008	65,3	73,4	57,1	12,3	18,9	10,5	21,8	10,3	3,3
2009	64,1	72,3	55,7	11,3	19,7	10,9	22,5	9,4	5,1
2010	63,5	71,3	55,8	10,8	17,7	10,6	21,5	8,8	4,4
Media 2004-2010	64,3	72,9	55,6	12,2	20,9	10,6	22,3	10,8	4,2
Nord Ovest									
2004	64,4	74,4	54,3	12,3	25,6	12,6	25,7	12,9	6,1
2005	64,6	74,6	54,5	12,6	25,6	12,5	25,6	13,4	7,3
2006	65,7	75,2	56,0	12,6	24,2	11,6	25,1	12,8	7,5
2007	66,0	75,4	56,4	12,6	22,9	12,5	25,0	13,2	8,0
2008	66,2	75,4	56,9	12,9	22,0	12,1	24,8	13,3	5,9
2009	65,1	74,1	55,9	12,0	21,9	12,0	24,4	12,4	6,9
2010	64,5	73,1	55,7	11,5	20,3	11,7	23,8	11,7	5,5
Media 2004-2010	65,2	74,6	55,7	12,3	23,2	12,1	24,9	12,8	6,7
Italia									
2004	57,5	69,7	45,3	16,2	32,1	13,5	27,5	16,5	7,6
2005	57,5	69,7	45,3	16,3	32,1	13,2	27,4	16,9	8,2
2006	58,4	70,5	46,3	16,7	31,0	13,2	27,4	17,0	7,9
2007	58,7	70,7	46,7	16,6	30,5	13,4	27,0	17,5	8,8
2008	58,8	70,3	47,2	15,8	29,1	13,2	26,5	17,1	7,2
2009	57,5	68,6	46,4	14,8	28,2	12,9	25,5	16,4	6,6
2010	56,9	67,7	46,1	14,2	26,9	12,9	24,7	16,0	6,7
Media 2004-2010	57,9	69,6	46,2	15,8	30,0	13,2	26,6	16,8	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
Alessandria	9.889	9.484	10.163
Asti	3.851	3.932	4.476
Biella	4.198	4.065	4.244
Cuneo	13.208	13.267	14.614
Novara	9.265	9.298	9.519
Torino	54.750	55.111	57.627
Verbano Cusio Ossola	2.570	2.480	2.854
Vercelli	2.877	2.756	2.993
		Depositi (3)	
Alessandria	5.677	6.128	5.715
Asti	2.596	2.775	2.636
Biella	2.483	2.635	2.627
Cuneo	8.734	9.300	9.052
Novara	5.512	5.544	5.008
Torino	34.205	35.823	36.363
Verbano Cusio Ossola	1.682	1.813	1.684
Vercelli	2.287	2.344	2.248

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	6.332	6.736	6.860			
Società finanziarie e assicurative	6.736	6.916	6.795	62	61	57
Imprese medio-grandi (a)	45.879	43.770	43.124	1.322	2.106	2.727
Imprese piccole (b) (3)	13.105	13.120	14.049	677	849	1.045
di cui: famiglie produttrici (4)	6.281	6.541	7.298	358	436	536
Imprese (a)+(b)	58.983	56.890	57.173	1.999	2.954	3.773
Famiglie consumatrici	28.093	29.384	35.126	626	834	1.162
Totale	100.609	100.393	106.490	2.691	3.880	5.017

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.480	7,7	17,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	192	-3,6	0,1
Attività manifatturiere	19.275	-10,4	-4,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.506	-3,0	-4,5
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.454	-18,1	2,7
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	857	0,1	-1,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	653	-15,3	-7,2
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	790	-3,3	4,1
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.397	-0,6	0,3
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	4.812	-15,8	-4,9
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	988	-10,6	-0,5
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	2.275	-11,1	-4,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.582	-12,9	-11,6
<i>Altre attività manifatturiere</i>	962	2,8	1,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.079	-2,4	16,0
Costruzioni	9.949	0,7	2,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9.203	-4,4	2,1
Trasporto e magazzinaggio	3.209	-1,9	3,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.414	-6,7	-14,0
Servizi di informazione e comunicazione	916	-8,1	-0,4
Attività immobiliari	6.857	-2,2	4,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.886	7,7	2,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.753	-5,2	-6,1
Attività residuali	3.878	9,2	3,9
Totale	64.097	-4,1	0,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Var. 2010	2009	2010	Var. 2010	2009	2010	Var. 2010
Depositi	50.366	47.970	-3,8	15.996	17.362	8,5	66.362	65.332	-1,2
di cui:									
contanti correnti	37.202	37.564	1,0	14.528	15.586	7,3	51.730	53.150	2,7
pronti contro termine	3.591	2.127	-40,8	582	596	2,4	4.173	2.723	-34,8
Titoli a custodia semplice e amministrata	105.927	105.509	-0,4	14.828	15.253	2,9	120.755	120.762	0,0
di cui:									
titoli di Stato italiani	21.569	21.011	-2,6	1.446	1.414	-2,2	23.015	22.426	-2,6
obbligazioni bancarie italiane	35.571	35.666	0,3	2.498	2.816	12,8	38.069	38.482	1,1
altre obbligazioni	16.919	17.125	1,2	2.088	1.934	-7,4	19.007	19.059	0,3
azioni	9.216	9.014	-2,2	7.171	7.577	5,7	16.386	16.591	1,2
quote di OICR (2)	20.997	22.178	5,6	1.445	1.469	1,7	22.442	23.647	5,4
p.m.: Raccolta bancaria (3)	86.530	84.276	-1,9	18.709	20.446	9,3	105.239	104.721	0,0

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)*(milioni di euro e variazioni percentuali)*

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2009	2010	2009	2010	Var. 2009	Var 2010
Banche	725	623	13.477	13.592	17,2	0,9
Società di interm. mobiliare (SIM)	387	305	2.144	2.557	14,6	19,3
Società di gestione del risparmio (SGR)	-1.196	4.245	56.205	58.420	79,6	3,9
Totale	-85	5.173	71.825	74.568	60,8	3,8

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	7,73	5,27	4,96	5,03
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,38	4,98	4,70	4,74
<i>piccole imprese</i> (3)	9,80	7,92	7,38	7,57
<i>totale imprese</i>	7,79	5,48	5,16	5,21
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,26	4,90	4,65	4,75
<i>costruzioni</i>	8,61	6,14	5,89	6,06
<i>servizi</i>	7,98	5,70	5,27	5,25
Prestiti a medio e a lungo termine	5,58	2,59	2,82	3,12
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,49	3,01	3,05	3,23
<i>imprese</i>	5,69	2,45	2,87	3,33
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	1,62	0,32	0,33	0,37

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	75	92	88	77
di cui: <i>con sede in regione</i>	30	31	32	31
<i>banche spa</i> (1)	17	21	22	21
<i>banche popolari</i>	2	1		
<i>banche di credito cooperativo</i>	11	9	9	9
<i>filiali di banche estere</i>			1	1
Sportelli operativi	2.343	2.559	2.726	2.696
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.617	1.409	1.572	1.491
Comuni serviti da banche	663	661	656	656
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	758	860	749	863
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.891	1.476	1.373	1.342
POS (2)	45.371	76.591	110.040	119.011
ATM	2.743	3.315	4.359	4.178
Società di intermediazione mobiliare	14	11	8	9
Società di gestione del risparmio e Sicav	7	11	13	12
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	15	13	13	16
di cui: <i>confidi</i>			1	3

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali (1)
(periodo giugno 2008–dicembre 2010 e dicembre 2005–giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)

STATO DEL PRESTITO ALLA DATA INIZIALE	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/No anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
a. Periodo post crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)						
Lieve/No anomalia (2)	90,0	2,0	3,4	3,9	0,8	92,0
Past-due	50,3	8,9	17,5	21,1	2,2	2,4
Incaglio	14,5	2,4	28,2	48,6	6,3	1,6
Sofferenza	0,1	0,0	0,1	96,8	3,0	17,2
Perdita	0,0			5,4	94,5	3,3
b. Periodo pre crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)						
Lieve/No anomalia (2)	93,6	2,2	1,5	2,3	0,5	74,9
Past-due	62,4	10,6	9,3	15,8	1,9	2,5
Incaglio	12,4	1,1	19,1	57,1	10,3	1,1
Sofferenza	0,1	0,0	0,0	94,8	5,1	16,6
Perdita	0,1			7,3	92,5	3,1

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermedio-finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate.

Matrice di transizione della qualità del credito per le imprese (1)
(periodo 30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010; frequenze percentuali e migliaia di unità)

STATO DEL PRESTITO ALLA DATA INIZIALE	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/No anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
a. Piemonte						
Lieve/No anomalia (2)	90,0	2,0	3,4	3,9	0,8	92,0
Past-due	50,3	8,9	17,5	21,1	2,2	2,4
Incaglio	14,5	2,4	28,2	48,6	6,3	1,6
Sofferenza	0,1	0,0	0,1	96,8	3,0	17,2
Perdita	0,0			5,4	94,5	3,3
b. Nord Ovest						
Lieve/No anomalia (2)	89,6	2,1	3,6	3,8	0,9	397,7
Past-due	52,1	7,9	16,2	20,9	2,9	11,4
Incaglio	14,5	2,1	29,1	46,9	7,3	7,0
Sofferenza	0,1	0,0	0,1	96,0	3,8	59,5
Perdita	0,0			14,1	85,8	13,7
c. Italia						
Lieve/No anomalia (2)	88,9	2,6	4,1	3,8	0,7	1.229,5
Past-due	51,9	8,9	18,5	18,5	2,1	44,2
Incaglio	14,4	2,2	32,9	45,1	5,5	27,2
Sofferenza	0,1	0,0	0,1	96,2	3,6	248,8
Perdita	0,0		0,0	10,8	89,2	77,0

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate.

**Indicatori finanziari delle imprese
con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari**
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Oneri finanziari / MOL							
Imprese in difficoltà	55,2	39,9	39,2	21,5	22,0	43,1	59,2
Altre imprese	13,5	11,5	11,9	12,4	13,4	16,2	12,2
Leverage (1)							
Imprese in difficoltà	53,2	50,3	49,1	42,4	46,7	53,8	58,5
Altre imprese	43,9	43,4	42,6	42,2	43,0	42,6	41,0
Debiti finanziari / Fatturato							
Imprese in difficoltà	25,2	22,9	21,1	16,8	16,9	20,8	30,0
Altre imprese	20,1	19,3	19,4	18,2	18,7	19,3	21,5
Indice di gestione di incassi e pagamenti (2)							
Imprese in difficoltà	-12,2	-11,6	-1,0	-2,1	-2,2	-0,5	-0,9
Altre imprese	15,0	15,2	16,7	16,6	17,5	18,4	21,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010. Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinanti) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Spesa pubblica decentrata al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %			Altri enti	
		Regione e ASL ⁽¹⁾	Province	Comuni ⁽²⁾		
spesa corrente primaria	2.894	63,4	5,2	21,9	9,5	0,9
spesa c/capitale ⁽³⁾	547	30,4	7,7	54,4	7,5	-4,0
spesa totale	3.440	58,2	5,6	27,1	9,2	0,1
per memoria:						
spesa totale Italia	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
“ RSO	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
“ RSS	4.717	64,8	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	8.271	8.545	8.659	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.408	5.584	5.629	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
- beni	1.106	1.178	1.252	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
- personale	2.819	2.928	2.973	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	2.863	2.961	3.030	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
- farmaceutica convenzionata	808	812	775	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
- medici di base	442	463	471	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
- altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (2)	1.613	1.686	1.783	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-3	2	2	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.867	1.921	1.947	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta) – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

	Piemonte			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,4	1,4	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	15,8	16,5	20,3	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,3
<i>Province</i>	9,5	9,9	8,8	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
<i>Comuni (1)</i>	67,7	64,8	65,6	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,9
<i>Altri enti</i>	7,0	8,8	5,3	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costruzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Entrate tributarie degli enti territoriali (1)
(valori medi dell'ultimo triennio disponibile e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.995	2,0	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	92	0,0	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
- <i>imposta sull'assicurazione Rc auto</i>	37,7	0,4	43,1	-0,6	42,8	-0,5
- <i>imposta di trascrizione</i>	28,0	0,9	25,0	1,2	25,5	1,2
- <i>compartecipazione all'Irpef</i>	10,3	-12,2	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	375	-2,9	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
- <i>ICI</i>	54,9	-7,7	56,5	-6,4	55,8	-6,0
- <i>addizionale all'Irpef</i>	13,3	15,4	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per Province e Comuni, anni 2006-08.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	14.017,4	15.157,9	98.083,1	97.397,6	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	9,8	8,1	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	10,0	8,9	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	15,7	14,4	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	73,4	75,9	67,2	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	0,8	0,8	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Fig. 1.1; Tav. a4

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Fig. 1.2; Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 aziende (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di regione e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (<http://www.bancaditalia.it>).

In Piemonte sono state rilevate 249 imprese industriali e 80 dei servizi. Di queste ultime, 59 aziende hanno più di 50 addetti, 21 imprese tra 20 e 49 addetti. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese industriali:

SETTORI (ATECO 2007)	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Alimentari, bevande, tabacco	14	20	34
Tessile, abbigliamento, calzature	9	26	35
Carta-stampa	1	11	12
Coke, chimica, gomma, plastica	8	19	27
Metalmecanica (esclusi mezzi di trasporto)	24	66	90
Computer ed elettronica	3	4	7
Mezzi di trasporto	3	20	23
Altre industrie manifatturiere	6	8	14
Energia, gas e acqua	0	7	7
Totale	68	181	249

Tav. r1

La recessione e le strategie innovative delle imprese manifatturiere

Il riquadro utilizza dati tratti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 20 settembre e il 19 ottobre 2010. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da 4.135 imprese italiane, di cui 2.962 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. I dati analizzati fanno riferimento ad alcuni quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese sull'impatto della recessione sulle scelte di innovazione nel periodo 2010-11 e sono riferiti alle sole imprese manifatturiere. In Piemonte hanno partecipato alla rilevazione 248 imprese manifatturiere.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento.

Tavv. a6, a7

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Figg. r1, r2; Tav. a8

Tempi e ampiezza della crisi e della ripresa delle esportazioni

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali e della domanda mondiale. – La serie della domanda mondiale, valutata a prezzi e cambi correnti in euro, è tratta dal World Trade Monitor del CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Tutte le serie regionali sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia TRAMO-SEATS. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald (L.J. Christiano and T.J. Fitzgerald, "The Band Pass Filter", *International Economic Review*, 44(2): 435-465, 2003) e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccolge le fluttuazioni relative alle alte frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi, tipicamente dovute ad errori di misurazione o ad eventi di natura non sistematica), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze tipiche del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (ottenuta per differenza fra la serie destagionalizzata e le due componenti precedentemente descritte, raccoglie le fluttuazioni alle basse frequenze, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi, che rappresentano la tendenza di lungo periodo).

I punti di svolta del ciclo (minimo e massimo) sono stati individuati rispetto alla componente ciclo-trend sulla base della procedura proposta da Bry e Boschan (G. Bry, C. Boschan e National Bureau of Economic Research, NBER, *Cyclical analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs*, Columbia University Press, 1971). L'ampiezza della fase di contrazione e quella della fase di espansione sono state calcolate, rispettivamente, come la variazione percentuale fra il valore massimo e minimo e tra il valore a dicembre del 2010 e il valore minimo.

Al fine di testare la robustezza dei risultati ottenuti, le serie sono state filtrate anche secondo la metodologia proposta da Hodrick-Prescott (R.J. Hodrick and E.C. Prescott, "Postwar US Business Cycles: An Empirical Investigation", *Journal of Money, Credit & Banking*, 29(1), 1997) e Baxter-King (M. Baxter and R.G. King, "Measuring business cycles: approximate band-pass filters for economic time series", *Review of Economics and Statistics*, 81(4):575-593, 1999). La cronologia ciclica e l'intensità della recessione e della ripresa non variano significativamente rispetto alla metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald.

La classificazione delle esportazioni per destinazione economica e per contenuto tecnologico. – Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica si veda il sito Istat www.coeweb.istat.it alla voce "classificazioni". Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla classificazione Eurostat basata sulla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 digit. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH254, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309, CM325; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC182, CD19, CG22, CG23, CH24, CH25 escluso il CH254, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC181, CM31, CM32 escluso il CM325. Per ulteriori informazioni si veda il sito http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/htec_esms.htm

Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Nel periodo febbraio–aprile del 2011, e con riferimento al 2010, la Banca d'Italia ha condotto una indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento degli strati a più elevata varianza formati dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale.

Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o altri organi decentrati (regioni, province, ...) sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Il campione complessivo è costituito da 504 imprese o associazioni temporanee di imprese la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche, distribuite sull'intero territorio nazionale. Nell'ultima rilevazione il numero di imprese intervistate con sede amministrativa in Piemonte è stato pari a 29. Il riporto all'universo dei dati campionari è ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale e area geografica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Le stime relative alla produzione sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*).

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi ai circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

L'indice dei prezzi impiegato utilizza i dati OMI (stimati tramite modelli di regressione per l'universo dei comuni italiani), per i quali: si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano le informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'*Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane*, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tavv. r2, a12

Il turismo in Piemonte

Quote di mercato internazionali. – L'organizzazione mondiale del commercio (OMC) fornisce i dati in milioni di dollari correnti della spesa per turismo in bilancia dei pagamenti per singolo paese e mondiale. La voce "Travel-Exports" riporta la spesa turistica nel paese da parte dei non residenti (turismo *incoming*); la voce "Travel-Imports" riporta la spesa all'estero da parte dei residenti nel paese (turismo *outbound*).

Indagine della Banca d'Italia sul Turismo internazionale dell'Italia. – Dal 1996 la Banca d'Italia (prima l'Ufficio Italiano Cambi) svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese che rileva le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 150.000 individui ogni anno. La rilevazione consente anche di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

I profili esaminati dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia per rilevare il giudizio dei turisti stranieri sul viaggio effettuato in Italia sono: accoglienza, arte, ambiente, alberghi, pasti, prezzi, shopping, informazioni, sicurezza e, infine, un giudizio complessivo. I giudizi vanno da 1 (pessimo) a 10 (ottimo).

Dati Istat sulla capacità e sul movimento degli esercizi ricettivi – L'Istat esamina il fenomeno del turismo domestico e internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione della "Capacità e del movimento degli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso tutte le strutture ricettive gestite in forma professionale e iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC). Non vengono pertanto censiti gli alloggi privati non gestiti in forma professionale e i corrispondenti movimenti. I dati di tale rilevazione sono liberamente fruibili in formato elettronico nella sezione "Turismo e trasporti" del sito internet dell'Istat (<http://www.istat.it/impresetrasp>).

Le variazioni annue delle variabili relative alla capacità delle strutture ricettive possono incorporare l'effetto spurio di revisioni straordinarie degli archivi degli esercizi ricettivi utilizzati dagli enti periferici del turismo che forniscono i dati di base. Tali processi di revisione e aggiornamento riguardano prevalentemente gli esercizi complementari, in particolar modo gli Alloggi in affitto, gli Alloggi agroturistici e le Altre strutture ricettive. Tale processo di revisione può comportare, soprattutto in alcune regioni, sensibili variazioni nel numero di strutture complementari – e del relativo Movimento – nel confronto temporale. Inoltre gli alloggi agroturistici, in alcuni casi, non vengono rilevati dagli enti, in quanto tali strutture vengono considerate imprese agricole e, quindi, non di competenza degli organi periferici del turismo; in qualche caso ne viene rilevata solo la Capacità ricettiva.

L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi è calcolato come rapporto percentuale tra le presenze alberghiere e il numero di posti letto alberghieri potenziali nell'anno. Il numero di posti letto alberghieri potenziali è pari al numero di posti letto negli alberghi moltiplicato per 365.

Fig. 1.6

Fallimenti in Piemonte e *insolvency ratio*

I dati utilizzati sono elaborati da Cerved Group utilizzando la base dati Infocamere che raccoglie informazioni sui dati anagrafici e sui principali eventi amministrativi delle aziende iscritte al registro delle imprese, tenuto presso le Camere di Commercio provinciali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Tavv. a13, a14, a33; Figg. 1.7–1.9, 4.3–4.7

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information Spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009 le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

VOCI	Classi dimensionali			Settori			Totale
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	7.978	1.184	274	3.519	933	4.710	9.436

La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tavv. a15–a20; Figg. 2.1–2.5

Dinamica economica, struttura produttiva e innovazione nel confronto europeo

L'individuazione del cluster di regioni europee di confronto nella banca dati Regio dell'Eurostat (Regional Statistics). – Gli 8 cluster di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti su Regio sono state quindi escluse la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia, il Lichtenstein, la Turchia, la Croazia e la Macedonia e sono stati utilizzati, per ciascun paese, i seguenti livelli NUTS: Austria NUTS1; Belgio NUTS1; Bulgaria NUTS1; Cipro NUTS0; Danimarca NUTS0; Estonia NUTS0; Finlandia NUTS1; Francia NUTS2; Germania NUTS1; Grecia NUTS2; Irlanda NUTS0; Italia NUTS2; Lettonia NUTS0; Lituania NUTS0; Lussemburgo NUTS0; Malta NUTS0; Paesi Bassi NUTS1; Polonia NUTS2; Portogallo NUTS1; Regno Unito NUTS1; Repubblica Ceca NUTS0; Romania NUTS1; Slovacchia NUTS0; Slovenia NUTS0; Spagna: NUTS2; Svezia: NUTS1; Ungheria NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla possibilità di utilizzare alcune informazioni disponibili dagli uffici di statistica nazionale.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPS), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiun-

to (VA) dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi ad alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile di selezione sono state calcolate medie mobili centrate a tre termini.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Calinski and Harabasz, l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork e lo pseudo-t-quadro associato a quest'ultimo.

Come anno di riferimento per il *clustering* è stato scelto il 2000. In tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali.

Nella tavola seguente sono indicati i valori delle sei variabili di selezione per le 29 regioni incluse nel *cluster* di riferimento del Piemonte.

REGIONI CLUSTER 2		PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
AT2	Südösterreich	20.533	7,1	2,2	65,9	3,0	27,1
BE2	Vlaams Gewest	23.233	8,6	3,6	63,3	1,6	26,0
CZ0	Ceská republika	13.100	9,0	3,1	65,2	3,9	31,6
DE1	Baden-Württemberg	25.467	18,1	3,5	69,3	1,1	33,3
DE2	Bayern	26.233	13,6	3,4	70,6	1,4	26,6
DE5	Bremen	29.833	9,0	2,8	61,0	0,3	24,2
DE7	Hessen	27.200	12,6	4,2	66,9	0,7	21,8
DE9	Niedersachsen	20.267	10,6	2,4	64,4	2,3	26,8
DEA	Nordrhein-Westfalen	22.567	10,0	2,8	62,7	0,8	25,4
DEB	Rheinland-Pfalz	20.067	12,4	2,7	65,0	1,7	27,9
DEC	Saarland	20.633	8,9	2,3	61,2	0,4	27,1
ES21	País Vasco	22.500	9,5	2,3	57,7	1,9	31,4
ES22	Comunidad Foral de Navarra	23.233	12,6	1,2	63,0	4,2	32,1
ES24	Aragón	19.200	10,0	1,4	60,5	6,4	26,6
ES51	Cataluña	22.433	9,6	2,5	63,5	2,0	27,7
FR23	Haute-Normandie	20.000	10,7	2,3	61,5	2,4	26,5
FR41	Lorraine	18.033	8,0	3,1	60,8	2,6	22,3
FR42	Alsace	21.667	13,1	1,9	66,3	2,5	24,4
FR43	Franche-Comté	19.233	15,7	2,5	63,6	3,2	28,8
FR71	Rhône-Alpes	22.100	8,7	4,0	63,6	1,6	22,9
ITC1	Piemonte	24.767	13,9	3,6	59,7	2,3	29,8
ITC4	Lombardia	29.533	11,5	3,3	61,8	1,6	30,6
ITD3	Veneto	26.400	9,7	2,1	61,8	2,9	31,3
ITD4	Friuli Venezia Giulia	24.733	9,2	2,8	61,9	2,6	25,0
ITD5	Emilia Romagna	28.267	9,9	2,8	66,7	3,5	29,0
ITE3	Marche	22.067	7,3	1,9	61,4	3,1	27,9
SI	Slovenia	15.133	8,6	2,5	63,8	3,2	29,1
UKC	North East (UK)	17.533	9,0	3,5	63,8	0,7	26,4
UKL	Wales	17.333	7,8	2,7	65,6	1,6	26,3
Totale		22.183	10,5	2,7	63,5	2,3	27,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

La dinamica economica, la struttura produttiva e l'innovazione prima della crisi. – L'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002, a 2 digit. In base a tale classi-

ficazione il “Manifatturiero ad alta tecnologia” comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il “Manifatturiero a medio-alta tecnologia” comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il “Manifatturiero a medio-bassa tecnologia” comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I “Servizi ad alta intensità di conoscenza” comprendono i settori Ateco2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati “Servizi ad alta tecnologia”.

Per quanto concerne l’analisi della dinamica economica, l’Eurostat fornisce – a partire dal 2000 – i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell’Unione europea. A differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d’acquisto – disponibili per un arco temporale più ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle performance tra le regioni europee. Il Pil reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d’acquisto del 2000; il Pil reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali pro capite di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. Per le regioni del Regno Unito considerate nell’analisi i dati relativi alla crescita del PIL reale provengono dall’Ufficio Statistico Nazionale, non essendo forniti da Eurostat. Per l’Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall’Istat (Conti Economici Regionali). Per le regioni dell’Austria, per cui Eurostat fornisce i tassi di crescita del PIL reale solo a livello NUTS2, i tassi di crescita reale a livello NUTS1 sono stati ottenuti come media ponderata di quelli forniti a livello NUTS2, utilizzando come peso il rapporto al 2000 tra il PIL a parità di potere d’acquisto della regione NUTS2 sul totale della macroregione NUTS1.

La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

L’Eurostat fornisce statistiche regionali su innovazione e ricerca, diffuse mediante il portale <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>. Tutti gli indicatori considerati provengono da tale fonte con esclusione dei dati sui brevetti che sono invece ottenuti dal database REGPAT dell’OCSE (accessibili dal portale <http://stats.oecd.org/Index.aspx>) che presenta un numero inferiore di dati mancanti a livello regionale rispetto all’archivio Eurostat. Alcune informazioni non disponibili sulla spesa intramuros per ricerca e sviluppo sono state integrate attingendo alle statistiche nazionali dell’Istat e dell’INSEE; per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano, si sono utilizzati i dati riferiti all’anno 2002 in sostituzione dei dati mancanti relativi al biennio 2000-2001.

Per laureati si intendono le persone che hanno conseguito la laurea magistrale o un titolo di studio superiore. Le persone impiegate come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione corrispondono ai gruppi I e II della classificazione Istat delle professioni che, a sua volta, ricalca la classificazione internazionale Isco-88 adottata da Eurostat per la raccolta di informazioni sul capitale umano nell’ambito delle statistiche su innovazione e sviluppo.

Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) 2009 è la pubblicazione che documenta i risultati dell’indagine condotta presso le piccole e medie imprese europee negli anni 2004 e 2006 da Pro-Inno Europe, emanazione della Direzione generale per le imprese e l’industria della Commissione Europea. Gli indicatori utilizzati nella tavola corrispondono alla media dei risultati dei due anni. Nei casi in cui il database RIS riporta dati territoriali con un dettaglio più fine rispetto alla classificazione utilizzata nell’analisi, i dati regionali sono stati aggregati al livello desiderato calcolando delle medie ponderate in base alla dimensione delle singole regioni (misurata dal PIL). Nei casi in cui erano disponibili dati a un livello di aggregazione superiore a quello desiderato, gli indicatori regionali sono stati ottenuti imputando a ciascuna regione il dato della rispettiva macroarea. Secondo l’Eurostat, rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. In entrambi gli anni non sono disponibili dati per le regioni tedesche, in quanto la Germania non ha partecipato all’indagine.

L’impatto della crisi sull’attività economica e le esportazioni. – L’analisi dell’impatto della crisi sull’attività economica e sulle esportazioni è basata su dati tratti dalle statistiche nazionali di Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna. I dati sulla dinamica del valore aggiunto a livello regionale e, per la Germania, anche quelli sulla composizione merceologica delle esportazioni, sono tratti dagli Istituti di sta-

tistica nazionali: *Statistisches Bundesamt in Germania (Bruttoinlandsprodukt, Bruttowertschöpfung in den Ländern und Ost-West-Großraumregionen Deutschlands 1991 bis 2009)*, *Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE)* in Francia, *Office for National Statistics (ONS)* nel Regno Unito e *Instituto Nacional de Estadística (Contabilidad Regional de España)* in Spagna. I dati sulle esportazioni regionali francesi sono quelli pubblicati dalla *Direction générale des douanes et droits indirects*; mentre la fonte delle esportazioni regionali del Regno Unito è *l'HM Revenue & Customs (HMRC)*. Infine, le esportazioni spagnole sono tratte dalla *Bases de Datos de Comercio Exterior della Camarà de Comercio*.

I dati sul valore aggiunto delle regioni tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline regional GVA series*, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati. I dati del 2009 sono provvisori (ad eccezione di quelli delle regioni tedesche).

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate sui dati grezzi rilevati (*Données brutes de collecte*) cioè non contengono nessuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre escludono il materiale militare.

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla metodologia dell'OCSE illustrata nella pubblicazione "*OECD Science, Technology and Industry Scoreboard, 2007*", applicandola ai dati sulle esportazioni preventivamente riclassificati secondo l'Ateco 2007 (fanno eccezione le esportazioni spagnole del 2007 classificate ancora in base all'Ateco91). In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CD19, CG22, CG23, CH24, CH25, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC18, CM31, CM32. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (*Warengruppen der Ernährungs und Gewerblichen Wirtschaft*) in classi Ateco 2007. La ripartizione delle esportazioni francesi per livello tecnologico ha seguito gli stessi criteri utilizzati per quelle italiane, essendo i dati di partenza disaggregati per voci corrispondenti alle divisioni e ai gruppi Ateco2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della *Standard International Trade Classification*, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con quella utilizzata per il resto delle regioni europee considerate.

Tavv. r3, a21, a23; Figg. 3.1, r3, 3.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a22; Fig. 3.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

I giovani che non studiano e non lavorano (Neet)

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o università nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti a un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a sei mesi (600 ore).

Le imprese femminili

Secondo la legge 25 febbraio 1992, n. 215 è impresa femminile un'impresa che rientra in una delle seguenti classificazioni: a) impresa individuale con titolare donna; b) società cooperativa o di persone con almeno il 60 per cento della compagine sociale rappresentato da donne; c) società di capitali con quote detenute per due terzi da donne e organi di amministrazione per almeno due terzi femminili.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 19/05/2011, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 4.2 e a26, aggiornate al 25/05/2011.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 4.1; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 4.1; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le ri-classificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle ri-classificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a ri-classificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali ri-classificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Figg. r4, r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base

alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 100 intermediari che operano nella regione, che rappresentano circa il 76 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Piemonte.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 4.2, 4.3, a26, a31–a33; Figg 4.2–4.5, 4.7, r6, r7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 4.2, a26

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a27

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a29; Figg. r7, 4.6

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a28

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a30

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o

attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Tavv. a31, a32; Figg. r6, r7

Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una Matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga.

Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei Rischi (Cr). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in Cr sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in Cr. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 T.U.B., tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-2010. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di *write-off*.

Un diffuso indice di mobilità, in una matrice di NxN elementi, è calcolato come $M(P) = (N - \text{Tr}(P)) / N$, dove $\text{Tr}(\cdot)$ denota la traccia della matrice. L'indice varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. L'indice $M(P)$ può essere scomposto nelle due componenti, una relativa alle transizioni dei prestiti verso stati peggiori (a destra rispetto alla diagonale principale) e una alle transizioni verso stati migliori (a sinistra). Al fine di calcolare l'indice di mobilità riportato nel testo sono stati considerati gli stati di qualità del credito riportati nella matrice di transizione in Appendice, con l'ulteriore distinzione dei *past-due* in due categorie (*past-due* da meno o più di 180 giorni). L'indice $M(P)$ è stato calcolato sulle numerosità delle posizioni rilevate, e non sulle frequenze relative delle matrici: questa modalità di calcolo equivale a ponderare ciascun elemento della $\text{Tr}(\cdot)$ con le frequenze marginali di riga.

I dati relativi ai tassi d'interesse sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (cfr., in queste Note metodologiche, la voce corrispondente). I tassi non considerano le commissioni accessorie e sono calcolati come medie ponderate dei tassi applicati sui prestiti a revoca nel trimestre terminante nella data di riferimento (quarto trimestre 2006 e quarto trimestre 2008).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavv. a34, a36

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. r4

Il pubblico impiego

In questa pubblicazione l'analisi è stata circoscritta ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per tali risorse sono disponibili le informazioni su base regionale. Per il solo comparto della scuola sono compresi anche gli addetti (docenti e non) con contratto a tempo determinato di durata annuale. Nella media nazionale, gli insegnanti nel complesso costituiscono l'80 per cento circa degli addetti del comparto.

Si considerano solo le Regioni a statuto ordinario (RSO), poiché quelle a statuto speciale (RSS) hanno competenze e dimensioni sensibilmente differenti; inoltre, per le RSS le informazioni statistiche non sono complete.

Il periodo iniziale di riferimento è il 2003 poiché solo da tale anno sono disponibili nell'archivio della Ragioneria Generale dello Stato le informazioni sulle spese per il personale; inoltre, dal 2003 sono divenuti più affidabili i dati sul numero degli occupati, disponibili on line dal 2001 (www.contoannuale.tesoro.it).

Nelle tavole si analizzano distintamente solo i comparti dell'istruzione, della sanità e degli enti territoriali (Regione, Province e Comuni). Il totale del pubblico impiego comprende, oltre ai dipendenti di questi comparti, quelli delle restanti Amministrazioni pubbliche.

L'analisi della spesa media per addetto è stata limitata al solo comparto degli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni); nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati. L'analisi è stata condotta, per ogni livello di governo, considerando l'impatto della composizione dei dipendenti per qualifiche. Poiché gli organici differiscono tra loro per il peso delle carriere (dirigenziale, impiegatizia) e per la distribuzione degli impiegati per fasce (alta: D, C; bassa: B, A) e livelli retributivi, la composizione del personale di ciascun ente è stata "trasformata" in un indicatore numerico sintetico, rappresentato dallo "stipendio medio teorico". Con riferimento alla carriera impiegatizia, lo stipendio di ciascun addetto è stato posto pari alle competenze fisse indicate, per ogni fascia e livello, nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del 2007. Lo "stipendio medio teorico" è stato poi calcolato come media di tali stipendi ponderata per la quota degli addetti in ciascuna fascia e livello retributivo sul totale degli addetti. Con riferimento ai dirigenti, in mancanza di un livello retributivo fissato nel CCNL, è stato utilizzata la retribuzione media pro capite risultante dai dati della Ragioneria Generale dello Stato.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione). L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è stata ottenuta come rapporto tra il gettito teorico stimato e l'imponibile di ciascuna regione; la stima del gettito teorico è stata effettuata ponendo la distribuzione dei redditi regionali per classi di importo uguale a quella del comune capoluogo e applicando a ciascuno scaglione la relativa aliquota (in nessun caso i gettiti stimati tengono conto delle agevolazioni previste per particolari categorie di contribuenti).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-08 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono

attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).